

San Francesco e l'influenza sulla sinistra
G. G. Merlo pag. 17

La bella utopia di Bruno Trentin
Ariemma pag. 19



Il Giro parte da Belfast: tanti favoriti
Astolfi pag. 23

U:

Lavoro, sì a fiducia. Caos 5 Stelle

- **Via libera** del Senato al decreto Poletti. Nuovo show dei grillini si ammanettano e gridano al golpe
- **Al congresso Cgil** Landini presenta una sua lista e attacca: «Il sindacato diventi una casa di vetro»

158 sì, 122 no: il Senato vota la fiducia sul decreto Poletti. Da lunedì la normativa sul lavoro torna alla Camera, in una corsa contro il tempo (il decreto va approvato entro il 19 maggio). I 5 Stelle ancora una volta non hanno rinunciato alla bagarre: ammanettati ai loro banchi, gridano alla «fine della democrazia». Il tema lavoro è centrale al congresso della Cgil dove ieri è intervenuto Landini.

FRANCHI FRULLETTI LOMBARDO UGOLINI
A PAG. 2-5



L'INTERVISTA



Cofferati: i sindacati non finiranno come i minatori inglesi

GIANOLA A PAG. 5

Rottamiamo i riti ma non il dialogo

NICOLA CACACE

«L'IMPORTANTE È SALVARE LA CONCERTAZIONE, QUELLO CHE È FATTO RIMARRÀ, L'ECONOMIA SI È RAFFORZATA, L'INFLAZIONE È STATA battuta ed i mercati ce ne stanno dando atto anche in questi giorni di difficoltà politiche». È il ministro dell'Economia del governo Prodi, Carlo Azeglio Ciampi che parla (Corsera, 23/7/97).

SEGUE A PAG.15

Ikea chiama la polizia Caricati i facchini

A Piacenza repressa duramente la protesta dei lavoratori di una coop che lavora per la multinazionale svedese
VESPO A PAG. 10

UCRAINA

Putin apre: sospendere il referendum

DE GIOVANNANGELI A PAG.13

AI LETTORI

Domani e sabato L'Unità non sarà in edicola per uno sciopero. Torneremo domenica. Left sarà in edicola lunedì

Staino

PER LA CGIL ESISTONO QUATTRO PRIORITÀ: PENSIONI, AMMORTIZZATORI SOCIALI, LAVORO POVERO E FISCO.

È CHIARO CHE STA A CERCARLA ROTTURA.



LA STORIA

«In due anni 76 contratti»

ANDREA BONZI

«Salve, questo lo posso appoggiare sulla scrivania?». Sono passati alcuni mesi da quando Enrico - il nome è di fantasia - si è presentato alla Camera del lavoro di Bologna con un cassetto stracolmo di buste paga e contratti. I suoi contratti di somministrazione: esattamente 76.

SEGUE A PAG. 2

IL CASO

Lettera a una grillina

LUIGI CANCRINI

Cara Laura, c'è un legame stretto fra il lottare «contro» e la convinzione, sempre delirante, di avere ragioni talmente superiori a quelle dell'altro da non volerlo neppure ascoltare. Da questa convinzione il passo verso l'odio, purtroppo, è spesso molto breve.

A PAG. 16

Rossi, Pd: «Berlusconi cercò di comprarmi»

- **La testimonianza** al processo di Napoli
- **Sentita anche Anna Finocchiaro:** «Due colleghi del gruppo mi riferirono di offerte del leader Pdl»

«Mi promisero soldi per passare al centrodestra e far cadere Prodi». Ieri in tribunale è stato l'ex senatore del Pd Paolo Rossi a raccontare come, nel 2007, cercarono di corromperlo. Nel processo sulla compravendita di senatori sono imputati a Napoli Silvio Berlusconi e il faccendiere Valter Lavitola, accusati di concorso in corruzione. Anche la senatrice Anna Finocchiaro ha testimoniato: «Furono due i rappresentanti Pd avvicinati, volevano comprarli».

A PAG. 7

L'Eni dopo Scaroni

IL COMMENTO

MASSIMO MUCCHETTI

Oggi, con l'assemblea che approva il bilancio 2013 ed elegge il nuovo consiglio di amministrazione, si chiude la stagione di Paolo Scaroni al vertice dell'Eni, il più grande gruppo pubblico. Nove anni nel corso dei quali il cane a sei zampe non ha retto come pure avrebbe potuto le nuove sfide del mondo che cambia.

SEGUE A PAGINA 11

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

A Ballarò non passa lo straniero

ORMAI ASSISTERE A BALLARÒ È COME PARTECIPARE a una maratona: al materiale sempre troppo esuberante, Floris ha aggiunto pure il collegamento coi candidati stranieri che, a causa della distanza, appaiono e scompaiono prima ancora di aver aperto bocca. E chissà perché le loro interviste non vengono registrate e tradotte in anticipo.

Comunque, Ballarò è ancora il meglio che offra il genere talkshow, anzitutto perché cerca di documentare i vari temi e poi perché ospita Pagnoncelli che, tra i son-

daggisti, è quello che motiva meglio. Anche se Floris se ne approfitta e gli commissiona inchieste sempre più peregrine, tipo chiedere agli italiani da quale leader preferirebbero farsi guidare in una foresta. Come se non vivessimo già in una giungla che mette alla prova le speranze dei cittadini nella politica. Comunque, Renzi risulta dare affidamento agli italiani anche in campo forestale, mentre di Grillo non si fidano del tutto nemmeno i suoi. Forse perché si vanta di essere molto cattivo. E se lo dice lui, deve proprio essere vero.

LE SCELTE DEL GOVERNO

Decreto lavoro, sì alla fiducia Al Senato bagarre 5 stelle

- Il testo torna alla Camera il 12, il dl scade il 19
- Mediazione nella maggioranza: multa invece dell'obbligo di assunzione sopra il 20% di contratti
- I grillini si ammanettano in aula per protesta

NATALIA LOMBARDO
ROMA

È passato al Senato il decreto lavoro, sul quale il governo ieri ha posto la fiducia. 158 i sì e 122 i voti contrari al testo modificato con una mediazione nella maggioranza. Anche ieri non è mancata la bagarre in aula provocata dai senatori del Movimento Cinque stelle che hanno mostrato magliette con la scritta «Schiavi mai» e si sono incatenati fra loro, ma hanno protestato anche i senatori di Sel (con cartelli «massacro sociale», «nuova schiavitù») e della Lega; Forza Italia ha contestato il ricorso alla fiducia però ha votato con la maggioranza, ponendosi di nuovo come ago della bilancia.

Ora il decreto Poletti torna alla Camera il 12 maggio, per essere convertito in legge prima della scadenza, il 19. In commissione erano stati presentati circa 670 emendamenti, 600 dal M5s e otto dal governo. A fatica si è raggiunta una mediazione nella maggioranza perché non saltasse tutto: l'Ncd ha ottenuto che l'obbligo di assunzione per chi supera il tetto del 20 per cento di contratti a termine si ammorbidisse in una multa. Rispetto al testo della Camera è stata confermata a 36 mesi la durata dei contratti a termine, ma senza la motivazione obbligatoria, mentre le proroghe scendono da 8 a 5. La formazione diventa un perno «fondante» dell'apprendistato, passaggio voluto dal Pd.

Vista la mole di emendamenti, ieri mattina la ministra delle Riforme, Maria Elena Boschi, ha posto il voto di fiducia, il governo ha presentato un maxi-emendamento col testo già approvato alla Camera e nove emendamenti. Il capogruppo 5 Stelle, Maurizio Bucarella, ha contestato l'uso della fiducia: «Renzi violenta le istituzioni e la democrazia», Nunzia Catalfo ha annunciato «non ci muoviamo da qui, dovrete portarci via

con la forza». Poco prima del voto i grillini si sono tolti le giacche come in uno show mostrando le magliette con le scritte «schiavi mai» (la V è quella del V day), in mezzo a una pioggia di volantini. Il leghista Calderoli, vicepresidente di turno, li ha richiamati: «Non sono ammessi spogliarelli in quest'aula», mettendoci del suo con un «soprattutto con quei fisici lì». A singhiozzo ha sospeso la seduta, fatte sgombrare le tribune e spente le telecamere a uso grillino. Seduta ripresa, secondo round: Vito Crimi e gli altri senatori si sono incatenati fra loro con delle manette e ai banchi. A quel punto Calderoli (i cui modi spicci ma ironici piacciono agli stessi 5 stelle), ha detto che «posso farvi portare via an-

che ammanettati. Colleghi, avete mai sentito parlare di... tronchesini?». Niente da fare. Poi risolve rapidamente il caso: «Sospendo di nuovo la seduta e vado a cercare il fabbro...». Fatto sta, i commessi corrono a cercare i «tronchesini» e, uno a uno, grilline e grillini sono mandati fuori dall'aula con le manette (prese dai cinesi?) spezzate come grissini.

Il vero problema il giorno prima si era creato nella maggioranza. Sacconi del Nuovo centrodestra si era impuntato per cancellare l'obbligo di assunzione dei precari da parte dei datori di lavoro (con più di 50 dipendenti e non più solo 30) che sfiorano il tetto del 20% di contratti a termine. Ci sarà una multa, il «padrone» dovrà pagare il 20% in più della retribuzione per il primo lavoratore in più, e il 50% per il secondo. Un modo per «monetizzare il lavoro», sono state le obiezioni anche nel Pd, ma l'accordo raggiunto con l'Ncd era inevitabile, perché al Senato, rispetto alla Camera, la maggioranza non ha la certezza dei numeri.

Il Pd, però, ha incassato la norma sull'apprendistato: non solo la «formazione» alla base del contratto ma deve essere anche pubblica: le Regioni hanno l'obbligo di contattare l'apprendista e fare un'offerta formativa entro 45 giorni. Per i ricercatori impegnati in progetti scientifici, comunque, non c'è il limite del 20% di contratti e potranno andare oltre i 36 mesi. Ci sono poi le norme sulla maternità: il diritto di precedenza per l'assunzione dei precari deve essere scritto nel contratto. Passa anche un emendamento 5 stelle su libretto elettronico di apprendistato.

Annamaria Parente per il Pd ha definito il dl come un passo verso la «riforma epocale del Jobs Act», ne è il «preambolo, perché sostiene il contratto a termine, che è una delle forme più tutelate di contratto flessibile». Per Damiano, del Pd, la mediazione è stata «accettabile» ma si riserva di verificare tra 12 mesi se «l'obiettivo di aumentare i contratti a tempo indeterminato e di diminuire la precarietà sarà davvero raggiunto».



Catene, manette e magliette con scritto «Schiavi mai». È la protesta del gruppo M5S ieri nell'aula del Senato. FOTO DIRE

LE MAGGIORI NOVITÀ



Apprendistato

Il 20 per cento di apprendisti deve essere stabilizzato per le imprese con oltre 50 dipendenti (e non più 30 come era stato deciso nel testo approvato alla Camera) e si potranno prevedere specifiche modalità di «utilizzo del contratto di apprendistato anche a tempo determinato per lo svolgimento di attività stagionali».

Multe per precariato

Nel primo testo era previsto l'obbligo di assunzione, nel testo rivisto sono previste sanzioni pecuniarie per i datori di lavoro che superano il limite 20% dei lavoratori assunti a tempo determinato, rispetto a quelli a tempo indeterminato. In caso di «sfioramento», il datore di lavoro dovrà pagare allo Stato il 20% della retribuzione di ogni lavoratore a tempo.

Proroghe ridotte

I contratti a termine sono previsti per 36 mesi con 5 proroghe: è stato confermato il testo iniziale che innalza da 12 a 36 mesi la durata dei contratti a termine senza causalità, ma sono state ridotte le proroghe a 5. Stop al tetto del 20% di contratti a termine per gli enti di ricerca e i ricercatori impegnati in progetti scientifici potranno superare i 36 mesi.

Assunzioni per mamme

Le madri hanno diritto di precedenza sulle assunzioni dei precari ma deve essere «espressamente richiamata nel contratto. Per le lavoratrici il congedo di maternità intervenuto durante un contratto a termine presso la stessa azienda viene calcolato nel periodo di attività lavorativa utile a conseguire il diritto di precedenza».

«76 contratti in due anni: sono abbastanza flessibile?»

SEGUE DALLA PRIMA

Accumulati non in una vita di lavoro, ma in appena due anni, dal marzo 2011 al febbraio 2013 e pari a 292 giornate lavorative (escluse le deroghe).

Enrico ha solo 26 anni, studia all'università e, per mantenersi, ha accettato una modalità di lavoro più precaria non si può: «Quasi ogni mattina - racconta Stefania Pisani, funzionaria della Filcams di Bologna - andava in negozio e ritirava il suo contratto nuovo, di una durata che va da un giorno solo a una settimana, al massimo». Restava dipendente delle agenzie di somministrazione - due quelle per cui ha operato - e lavorava «in maniera assolutamente continuativa» come commesso in una grande catena di abbigliamento di proprietà di una multinazionale spagnola. «I colleghi con contratti a termine erano convinti che lavorasse lì in modo stabile», riferisce Pisani. Stipendio percepito: meno di mille euro, inquadro in quello che, tecnicamente, si chiama quinto livello, uno più basso del dovuto. È vero che - scriveva Lorenzo De Medici - «del domani non c'è certezza», ma qui si esagera. Con questa frammentazione «è difficile maturare il Tfr, anche solo programmare la vita», visto che si può essere chiamati da un giorno all'altro.

LA STORIA

ANDREA BONZI
INVIATO A RIMINI

L'odissea di Enrico, 26 anni e delle sue assunzioni che duravano da un giorno a una settimana: è stata raccontata al congresso Cgil

Al sindacato Enrico non è mai stato interessato: «È l'impossibilità di avere una vita sociale che lo ha spinto verso di noi, più della percezione della mancanza di diritti», spiega Pisani, ed è quella «la molla che porta al limite molti altri lavoratori del commercio, tanto più dopo la totale liberalizzazione delle aperture domenicali e festive. A un certo punto, semplicemente, non ce la fanno più a mantenere un ritmo di lavoro così». Luoghi di lavoro spesso impermeabili al sindacato, anche in virtù dell'ampio turnover, per questo diventa difficile quantificare quanti addetti sono nelle condizioni di Enrico.

Di certo, dopo i tagli di organico, alcune catene a orario continuato spezzettano i ritmi ancora di più: «Al dipendente da otto ore vengono chieste l'apertura e la chiusura del negozio, cioè quattro ore la mattina e quattro la sera. In mezzo? Un part time da altre quattro ore. Ma così il primo addetto è idealmente impegnato per tutta la giornata, a meno che non abiti molto vicino alla sede di lavoro».

VICENDA ESEMPLARE

La vicenda è esemplare in un momento in cui il dibattito sulla precarietà e sul nascente decreto Lavoro è all'apice, tanto più nel giorno del passaggio

del ministro Giuliano Poletti al congresso della Cgil che si chiude oggi pomeriggio a Rimini. Nel suo intervento dal palco, Giuseppe Oliva (Nidil Catania), accende i riflettori sulle Associazioni di partecipazione agli utili. Si tratta di negozi di vestiti e accessori in franchising, spesso legati a grandi catene, in cui «il datore di lavoro dà un anticipo sullo stipendio al socio-lavoratore, mettiamo 400 euro, e poi gli promette la divisione degli utili a fine anno - spiega Oliva - Soldi che, alla fine, non arrivano mai».

L'ABUSO DEI TIROCINI

Il sindacalista sottolinea il rischio dell'abuso dei tirocini: stanno partendo quelli legati al programma europeo «Garanzia giovani», che riguarda i ragazzi tra i 15 e i 24 anni. «L'importante è che questa opportunità (finanziata con 180 milioni di euro in due anni di cui 70 messi dal Fondo sociale europeo, ndr) non sia usata per comprimere i costi del lavoro e sfruttare

...

Meno di mille euro di stipendio e lavoro svolto in maniera continuativa

le persone nei call center e negli hotel, più che con un reale intento formativo», chiude Oliva.

Ad aprire il capitolo cooperative è invece Elisa Gigliardelli (Filt Umbria), che dal palco sottolinea come «il mondo che il ministro Poletti dice di rappresentare sia pieno di contratti non rispettati e di appalti al massimo ribasso, un mondo che ruota attorno alla figura del socio-lavoratore, che ha una certa ambiguità di fondo», sospeso tra il rispetto del contratto nazionale e quello dei regolamenti interni delle cooperative.

Poi ci sono le società spurie, «concorrenza sleale» per le coop che rispettano le regole, che proliferano nella logistica, in particolare nei servizi di facchinaggio. «Credo che dovrebbero essere le centrali cooperative a controllare», chiude la sindacalista. La filiera della macellazione è un altro esempio di deregolamentazione, e spesso coinvolge piccole cooperative: «Ci sono orari di lavoro senza fine, spostamenti di mansione improvvisi, contratti di altri settori, addirittura filiere etniche, dove i lavoratori che provengono dalla stessa area geografica hanno ognuno un referente che dà le disposizioni», esemplifica Marco Gentile, degli alimentaristi della Flai.



F-35, passa la moratoria proposta dal Pd

IL CASO

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

La commissione Difesa della Camera approva il documento del Pd che prevede una moratoria del programma F-35 finalizzata a una rinegoziazione e a un dimezzamento delle risorse investite. Vota a favore, ovviamente, il Partito democratico, contrari Forza Italia e la Lega Nord. Tra i partiti che hanno scelto l'astensione Sel che, in comunicato stampa, ha dichiarato di apprezzare la scelta del Pd, ma che avrebbe gradito più «coraggio e coerenza», e quindi la cancellazione «di un programma inutile, con ricadute risibili sul piano occupazionale, che promuove una tecnologia dubbia sotto il profilo dell'efficienza e in stridente contrasto con l'art. 11 della Costituzione italiana». La linea scelta dal Pd è però in linea con quella scelta da molti Paesi. Sono nove quelli che hanno aderito alla produzione degli F-35. Di questi molti hanno rinviato l'acquisto (ad esempio l'Inghilterra). Altri, come l'Olanda, hanno ridotto drasticamente il numero di apparecchi (nel caso olandese è stato dimezzato). Il Canada ha sospeso il programma. Si era impegnato ad acquistare 65 F-35, ma la Corte dei conti ha messo in discussione l'intera spesa.

Il documento stilato da Gian Piero Scanu, capogruppo del Pd in Commissione Difesa, pone con decisione l'accento sulla necessità di «una moratoria al fine di rinegoziare» l'acquisto dei caccia per attacco in profondità «per chiarirne criticità e costi con l'obiettivo di dimezzare il budget finanziario previsto». Ed è un secco no alle pressioni arrivate da parte statunitense perché il progetto proseguisse come da programma. Proprio due giorni fa, l'ambasciatore americano John Phillips aveva dichiarato che l'Italia potrebbe «rallentare» l'acquisizione degli F-35, ma non avrebbe «alcun interesse a ridurre il numero». «Noi abbiamo degli accordi con l'esercito italiano - aveva aggiunto Phillips - e si è detto che si andrà avanti».

Il voto in commissione Difesa sul testo prodotto dal Pd apre una discussione anche interna al partito guidato da Matteo Renzi. Se, da una parte, il documento pare abbia ricevuto un sostanziale via libera da Palazzo Chigi, dall'altra sembra essere entrato in rotta di collisione col ministero della Difesa, retto dalla democratica Roberta Pinotti sostenitrice della necessità di una nuova edizione del libro bianco sulle spese militari. «Proposto sicuramente apprezzabile», sostiene il documento del Pd, per di più compatibile «con l'esigenza di fondo all'origine dell'indagine conoscitiva» svolta in ambito parlamentare. Quindi via libera al libro bianco, che però dovrà essere sottoposto al voto del Parlamento, perché - precisa il documento Pd - l'opera di conoscenza sulla materia della Difesa è compito della politica. «Noi nutriamo molte aspettative verso il libro bianco e siamo grati a Pinotti per aver manifestato l'intenzione di presentarlo. Il libro bianco conterrà delle nostre proposte che però saranno valutate dal parlamento. È il Parlamento che decide. Con una battuta posso dire che il libro bianco non è una cambiale in bianco». Con Scanu se la prende il democratico Nicola La Torre, presidente della commissione Difesa del Senato: «La smetta di attaccare il governo e di arrogarsi la rappresentanza del Pd e di tutto il Parlamento. La maggioranza parlamentare sostiene la linea del Governo e del ministro della Difesa Pinotti in tema di strategie di riduzione e di rimodulazione della spesa militare. Su questa materia il Partito Democratico ha una linea molto chiara, che è stata assunta nelle sedi deputate. Le opinioni dell'onorevole Scanu sono rispettabili. Ma se ritiene che possa configurarsi l'ipotesi di una nuova maggioranza con Sel e con il Movimento 5 stelle, deve assumersene fino in fondo le responsabilità».

Il tema proposto dal documento del Pd sembra però più vasto e si connette indirettamente alla proposta di una legge per il controllo delle spese militari, primo firmatario Paolo Bolognesi (in calce le firme di altri 41 parlamentari, tra cui lo stesso Scanu). «Si hanno fondati motivi - recita il documento - che occorra introdurre nel processo decisionale un soggetto autonomo, credibile, con capacità di controllo sulle spese militari per i sistemi d'arma».

Il modello proposto è quello americano del Nunn-McCurdy act che prevede un Government accountability office (Gao), un'agenzia che affianca il Congresso, lo stesso organismo che nel 2010 segnalò la crescita eccessiva dei costi nel programma Joint Strike Fighter (Jsf), sigla con la quale viene indicato il discusso caccia F-35 prodotto dalla Lockheed Martin.

Renzi archivia lo scontro con la Cgil e va a sfidare Grillo nella sua Genova

- **Apprezzamento a Palazzo Chigi per le parole di Landini**
- **Battaglia finale con i Cinquestelle**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Tutto come da programma, stiamo mantenendo gli impegni presi e anche nei tempi che ci eravamo pre-fissati». Da Palazzo Chigi Renzi si mostra ottimista. Fra un incontro con il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon, un pranzo col ministro Padoa-Schioppa (era un paio di settimane che non si vedevano e il responsabile della politica economica gli ha riferito dei vari incontri internazionali), un caffè al bar di fronte a Piazza Colonna, condito da varie strette di mano e selfie con turisti e romani, e un faccia a faccia col ministro degli esteri degli Emirati Arabi Uniti, lo sceicco Abdullah Bin Zayed Al Nahyan, il capo del governo coi suoi (tra cui il fidatissimo sottosegretario Luca Lotti) ha tirato le somme di questi primi due mesi di governo, notando che i segni «più» sono parecchi. Gli ultimi due poi sono quanto meno significativi. Il sì del Senato al decreto lavoro del ministro Poletti proprio nel momento di massimo scontro con la Cgil per Renzi dimostra che la strada imboccata è quella giusta. Che la concertazione oramai è da considerare una pratica superata e che si può andare avanti anche senza i sindacati. Che confrontarsi, come riassume lo stesso ministro Poletti, non significa che il governo per decidere debba chiedere il permesso. Sì al confronto, ma poi tocca alla politica assumersi le proprie responsabilità. Un cambio di spartito a cui sta contribuendo, ma per Renzi questa non è una novità, anche Maurizio Landini. Anche ieri, lette le parole che il segretario Fiom ha usato dal palco del congresso della Cgil, Renzi non ha potuto non notare che nonostante le profonde differenze la sintonia sia profonda su temi come la necessità del sindacato di cambiare, di diventare una casa di vetro (anche per quanto riguarda le spese) e di dare un vero potere decisionale ai lavoratori.

Ma Renzi vede il bicchiere mezzo pieno anche nel sì della commissione affari costituzionali del Senato sul disegno di legge costituzionale. L'approvazione anche dell'ordine del giorno Calderoli cioè per Palazzo Chigi non toglie valore al quel sì. «Il punto vero è che ora c'è un testo condiviso che è quello del governo. C'è un atto votato non parole. Ed è la prima volta che succede» sottolinea il premier coi suoi. Che poi ci si sia arrivati a fatica è anche questo un dato di fatto. È vero che Renzi ha messo sul piatto la stessa esistenza in vita del governo, ma è anche vero che poi l'intesa del Nazareno ha retto fanno notare da Palazzo Chigi. «Ricevuto», risponde ad alcuni cittadini che, davanti a Palazzo Chigi, lo incoraggiano ad «andare avanti» e a «non farsi infiocchiare da Berlusconi». E per adesso può bastare. Poi ci sarà da aspettare quello che diranno le urne il 25 maggio. È lì che si capirà se l'attuale maggioranza avrà la forza per proseguire. Almeno questo è quello che fa capire Graziano Delrio quando a Panorama confessa che se quel voto va male il governo sarebbe a rischio. «Se alle europee il Pd fosse al 25% e Ncd non raggiungesse il 4%, non sarebbe certamente un buon viatico per un governo che duri a lungo». E certamente tornerebbero di moda le elezioni anticipate.

IL CASO

Genovese, la giunta della Camera dà via libera all'arresto

La giunta delle Autorizzazioni della Camera ha dato il via libera all'arresto di Francantonio Genovese (Pd), chiesto dalla procura di Messina. Con i voti di Pd, M5S e Sel è stata bocciata la relazione di Antonio Leone (Ncd) che proponeva di respingere la richiesta per la presenza di fumus persecutionis. L'Aula della Camera voterà la settimana prossima, come ha deciso la conferenza dei capigruppo, anche se il giorno non è stato fissato. L'esponente del M5S, Riccardo Nuti, ha accusato gli altri partiti di voler fare «melina».

L'obiettivo di Renzi resta arrivare a fine legislatura, ma non a tutti i costi. Tra i suoi non c'è più solo Roberto Giachetti a ritenere che il pantano sia troppo profondo per consentire che la sculetta delle riforme (una la mese) che s'è ripromesso Renzi possa essere seguita senza blocchi.

Ecco perché nelle prossime due settimane Renzi non si risparmierà. È vero che i sondaggi per il Pd sono incoraggianti (tutti lo danno sopra abbondantemente al 30%) ma Grillo alzando sempre più i toni dei propri attacchi frontali al premier sta incalzando. Non a caso lunedì alla direzione Renzi ha chiesto al suo partito di accettare la sfida grillina nelle piazze. Percorso che il premier seguirà in prima persona sia in quelle mediatiche che nelle piazze reali. Stasera verrà interrogato da 24 giovani su La 7 nel nuovo programma di Santoro, AnnoUno, condotto da Giulia Innocenzi.

Ma soprattutto stamani sarà a Genova. A casa di Grillo. Scelta non casuale. «Lui continua a insultarmi, oramai mi dà anche del malato. Grillo continua a soffiare sulla rabbia e sulla paura. La nostra risposta - spiega Renzi ai suoi - deve essere diversa. Dobbiamo dare risposte concrete. Fatti non slogan. Perché c'è un'Italia che ce la vuole fare, che investe e crea posti di lavoro, che ha speranza nel futuro e che come nel caso dell'Ansaldo attrae importanti investitori stranieri. C'è chi costruisce e questa è la migliore risposta a chi vuole solo distruggere. Ed è lì che il governo e il Pd devono stare». E infatti la mattinata genovese del premier, assieme al presidente della Regione, Claudio Burlando, e al sindaco Marco Doria, prevede la visita all'Istituto italiano di tecnologia di Morego e all'Ansaldo Energia per l'ufficializzazione della nuova partnership (al 40%) con Shanghai Electric. Ma soprattutto alla scuola Chiabrera per l'intitolazione della materna all'agente Emanuela Loi uccisa nella strage di Via d'Amelio dove perse la vita Paolo Borsellino. Il premier dovrebbe vedere anche i lavoratori della Piaggio Aereo a rischio chiusura. Domani poi Renzi sarà a Firenze per il convegno dell'Istituto Universitario europeo di Fiesole e sabato invece andrà a tagliare il nastro del nuovo Teatro del Maggio musicale fiorentino a due passi dalla sua stazione Leopolda.



...
Il premier: «Beppe mi dà del malato, ma alle offese rispondo con i fatti, per l'Italia che scommette sul futuro»

IL CONGRESSO DELLA CGIL

L'affondo di Landini «La Cgil diventi una casa di vetro»

- **Il leader della Fiom presenta una sua lista e chiede un «codice etico»**
- **Un dibattito intenso, con tanti interventi ispirati alla richiesta di unità del sindacato**
- **Oggi la replica e la rielezione di Susanna Camusso**

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A RIMINI

Casa o condominio che sia, la Cgil rimarrà unita. Lo chiedono tutti, compreso seppur chiedendo di «discutere, discutere e non stancarsi di discutere» - anche Maurizio Landini. Che però attacca e chiede un «cambiamento profondo» per «costruire una casa di vetro, trasparente, per dire come spendiamo le risorse, come prendiamo le decisioni e se ci diamo un codice etico». Il cuore delle critiche alla relazione di martedì di Susanna Camusso - «di cui ho apprezzato molti passaggi» - sta in questo punto: «La Cgil non deve cambiare perché lo chiede Renzi ma deve attuare una trasformazione democratica perché lo chiedono i lavoratori, i precari, i giovani», perché «il consenso di Renzi è anche figlio delle difficoltà e delle cose non abbiamo fatto contro i governi precedenti». Sul supposto asse con il presidente del Consiglio Landini specifica: «Io non mi faccio strumentalizzare da nessuno e dice a Renzi di non stare sereno, perché lo incalzeremo per cambiare veramente il Paese».

Era il giorno del dibattito in casa Cgil. Un dibattito contingentato - 15 minuti al termine dei quali il microfono veniva spento - che ha visto susse-

guirsi a ritmo serrato gli interventi dei segretari di categoria e regionali assieme a tanti delegati. Tutta l'attesa - specie mediatica - era per Landini. Si giocava una sorta di partita di ritorno del duello verbale fra il segretario generale della Fiom e Camusso. Se al congresso della Fiom - sempre qui a Rimini - era stato il segretario della Cgil a giocare in trasferta, ieri era Landini a presentarsi davanti ad una platea largamente avversa alle sue posizioni. E la critica più forte a quella stessa platea arriva per gli applausi riservati a Raffaele Bonanni «che mi hanno fatto venire i capelli dritti», affonda Landini. Il motivo è presto detto: il leader Cisl per Landini è «quello che ha firmato i contratti separati» e allora «invece di inseguire l'unità con Cisl e Uil, deve venire prima l'unità in Cgil».

LA RAPPRESENTANZA

Presentatosi sul palco con un maglione rosso, il segretario della Fiom ha fatto un discorso molto caldo, parlando come al solito a braccio. Nessun fischio, solo qualche brusio al momento del passaggio sul «codice etico» e tanti applausi provenienti quasi esclusivamente dallo spicchio di delegati Fiom. Come scontato - Landini ha presentato una lista alternativa insieme al segretario confederale Nicola Nicolosi il cui primo candidato è l'operaio di Pomigliano Ciro D'Alessio - ha messo fine «al congresso nato unitario». La spaccatura è risaputa: il Testo unico sulla rappresentanza, quello avversato dalla Fiom e dal voto dei metalmeccanici che «cercheranno di cambiare con la contrattazione».

Gran parte dei delegati però non voleva e non vuole trasformare il congresso...

Martini (Filcams): basta con le polemiche e gli scontri al vertice, guardiamo ai lavoratori

so in un duello Camusso-Landini. A darle voce nell'intervento subito successivo è stato Franco Martini, il segretario della Filcams - commercio e servizi, la più grande della Cgil. «Basta con il delirio delle polemiche, invece di preoccuparci della scontro ai vertici, facciamo parlare un lavoratore metalmeccanico e una lavoratrice delle mense delle scuole e portiamo avanti assieme la vertenza per una mensa in una fabbrica, cosa che ora non riusciamo a fare perché ogni categoria è gelosa della sua autonomia».

CANTONE: CONVINCEREMO RENZI

Chi invece dalla relazione di Camusso ha portato a casa l'impegno ad «una vertenza sulle pensioni» è Carla Cantone. L'azionista di maggioranza della Cgil - con i suoi quasi 3 milioni di iscritti - ha annunciato che «nelle prossime ore consegneremo a Renzi un milione di cartoline per chiedere giustizia sociale» e l'estensione del bonus di 80 euro anche ai pensionati: «E vedrete che quando arriveremo con le valanghe di cartoline Renzi dovrà incontrarci», promette. Sul tema del cambiamento, Cantone chiede di «tuffarci dentro e nuotare senza che altri ce lo impongano, togliendoci l'acqua perché quando non c'è più acqua non si galleggia neppure». Per la leader dei pensionati «fuori di qui c'è un mondo da riconquistare, se non lo facciamo la parola declino ci colpirà. Andiamo a incontrare chi ci conosce ma è deluso e chi non ci conosce e ci considera troppo lontani. Evitiamo di fare come i galli di Renzi dei Promessi Sposi perché rischiamo di diventare i polli di Renzi», ha concluso Cantone.

Oggi il congresso si chiude con la rielezione di Camusso. La sua lista dovrebbe arrivare all'80% circa mentre, oltre a quella Landini-Nicolosi, ci sarà la terza di Giorgio Cremaschi. L'ex leader metalmeccanico ha tenuto il suo ultimo discorso. Non si ricandiderà al Direttivo. Il primo nome della sua lista è il giovane delfino Sergio Bellavita. Anche questo è segno di cambiamento.



Maurizio Landini interviene al Congresso Nazionale Cgil a Rimini
FOTO SIMONA CALEO/CGIL



Il ministro Poletti ha fatto una veloce visita al congresso Cgil

«Eccomi, sono la peste rossa»

L'applauso più lungo, una vera ovazione. La platea della Cgil l'ha riservato ad un semplice delegato. Mirko Lami fa l'operaio all'alforno della Lucchini di Piombino, quello spento da pochi giorni. Lami è anche un Rsu della Fiom Cgil ed è stato anche candidato nel 2008 dal Pd nelle liste per il Senato, senza essere eletto. Solo per quest'ultimo motivo il Movimento 5 Stelle lo ha preso di mira, specie dopo il suo intervento alla puntata del primo maggio di «Servizio pubblico» di Michele Santoro - che anche per questo si scambia accuse con Beppe Grillo - su La7. Sui social network, sul blog dell'ex comico i militanti cinquestelle si sono scatenati: offese e contumelie. Tutto contro un operaio «da 1.300 euro al mese» che avuto il torto di andare in televisione per difendere il posto di lavoro suo e dei compagni che rappresenta e dei 1.500 colleghi che rischiano di «finire per strada con famiglie al seguito».

Il suo discorso ha infiammato la platea dei delegati nel secondo giorno del congresso Cgil. Prendendo più applausi di Camusso e Landini messi assieme. «Sono l'operaio ciccione alla Lucchini dal 1976, da trent'anni delegato - ha

IL PALCO

M. F.
INVIATO A RIMINI

Mirko Lami è il delegato di Piombino che sfida i grillini, chiede a Renzi di confrontarsi col sindacato e alla Cgil di restare unita. Un trionfo al congresso

esordito - . Oggi rappresento tutto Piombino, un intero territorio che non vuole morire e vuole vivere». Si è presentato così: «Sono la peste rossa», facendo riferimento all'espressione usata da Grillo contro Pd e Cgil nel suo comizio di Piombino. «Ma come dice mio fratello, meglio avere la peste rossa che quella nera», con chiaro riferimento alla deriva destrorsa di Grillo.

«In questi giorni mi sono arrivati migliaia di insulti, ma io vado avanti. A Grillo ho chiesto un confronto, civile, sul futuro di Piombino e spero di averlo al più presto - ha spiegato -, così come

lo chiedo a Renzi. A cui dico: non chiudere l'altoforno e dico anche: Renzi, hai bisogno dei lavoratori». La richiesta per il presidente del Consiglio, toscano come lui, è chiara: «Chiedo di confrontarsi: discuti col sindacato, vai avanti ma discuti. Non possiamo perdere il settore della siderurgia. Vogliamo lavoro non elemosina. La Costa Concordia va smontata e smantellata a Piombino, noi siamo pronti, ma dove sono gli imprenditori con le palle in Italia?».

L'ovazione però è arrivata alla fine, quando ha parlato di «unità nella Cgil». «A Susanna chiedo: nella nostra Cgil dobbiamo stare uniti, chiudetevi dentro una stanza per 10 giorni, ma fatelo. Dobbiamo aiutarci come si sono aiutati i nostri vecchi nel dopoguerra, altrimenti i lavoratori non ci capiscono. Oggi viviamo una fase difficile, nella politica e nell'economia, e possiamo superarla solo restando uniti. Noi abbiamo trovato un mondo bello, facciamo in modo che anche i nostri figli trovino il nostro stesso mondo». Il suo intervento si è chiuso con una *standing ovation* e con il lungo abbraccio con Susanna Camusso, mentre il suo nome è diventato una citazione fissa nei discorsi seguenti dal palco.



Mirko Lami, l'operaio di Piombino insultato da Grillo



PUNTO DI VISTA Meno nostalgia più innovazione il congresso cerca la strada

BRUNO UGOLINI

Non è certo, questo della Cgil, un congresso di nostalgici di un passato non resuscitabile. Senti gli interventi, di decine di funzionari e delegati, e capisci la voglia di uscire dalla "palude" (questa sì "palude") delle rampogne e delle incomprensioni, per testimoniare quel che davvero si fa per cambiare se stessi, il proprio operato, per cambiare il Paese. Nessuno - non solo l'appassionato e spesso lucido leader dei metalmeccanici Landini - è contento di come va il mondo e di come va il sindacato. Non solo lui ha voglia di atti veri e concreti per rivoluzionare anche il sindacato. E il cronista non può non ricordare i lontani assilli di Lama per passare dai contratti alle riforme, le voglie di rifondazione di Pizzinato, le sofferenze di Trentin onde combattere gli interni "mali oscuri" e le sue decisioni spesso impopolari mirate a creare una nuova strategia che collegava la persona al movimento.

Ora siamo, nella tempesta della crisi, a un nuovo crocevia. Rimarrà deluso chi presta tutta la sua attenzione al peso maggiore o minore del tempo dedicato al rapporto nervoso col poco cortese presidente del Consiglio. Anche se tutti applaudono quando Mirko reduce da Piombino gli ricorda che "quando si corre si rischia d'inciampare". Ma il modo migliore per interloquire con Renzi, senza imporgli quella terribile prova della "concertazione", appare riassunto nella proposta di Susanna Camusso che sta diventando unitaria. Sono le quattro riforme: pensioni, ammortizzatori sociali, fisco, "lavoro povero". Una scesa in campo che potrebbe far ritrovare fiducia ed energia a tanti delusi.

È la ricetta della proposta e dell'innovazione che prende piede. Uno degli esempi che più colpisce è quello del pubblico impiego, la macchina dello Stato. Qui la sfida del governo è accettata, purché non si intenda, come pretende Rossana Rettori, segretaria della "Funzione Pubblica", ripercorrere i sentieri sdruciolevoli di Brunetta. Qui si rivendica una primogenitura. Ovvero proposte, piani, avanzati da tempo senza nascondere anacronismi, sedimentazioni burocratiche in cui anche i rappresentanti sindacali spesso sono coinvolti. Se si vuole però entrare in quel mondo complesso e agire non si può fare a meno di allearsi con le forze sane presenti.

È uno dei passaggi del crocevia imboccato dalla Cgil con il suo processo di critica e autocritica. E forse almeno in questo le poco eleganti sferzate di Renzi non hanno provocato solo un far quadrato, un serrare le fila, un rinchiudersi nel proprio fortino. C'è stata sì la risposta piccata al più o meno presunto "riformatore" che vorrebbe riformare il lavoro, ignorando chi nel lavoro opera. Inizia così un nuovo percorso che può portare a traguardi importanti. Soprattutto facendo valere, nel discusso accordo sulla rappresentanza, quel che esso offre: la possibilità di sapere chi rappresenta chi, con la fine degli accordi separati, dando l'ultima parola a tutti coloro che sono l'ossatura del sindacato ovvero donne e uomini artefici del lavoro. Spero che alla fine anche Landini e la Fiom si convincano, almeno, che nell'esperienza reale si potranno portare correzioni. E che la Cgil ha bisogno di loro e loro hanno bisogno della Cgil. Per far fronte al "terremoto" (parola di Landini) che rischia di travolgere tutti.

«I nostri sindacati non faranno la fine dei minatori inglesi»

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

Anche Sergio Cofferati, quand'era segretario generale della Cgil, ebbe qualche problema con alcuni presidenti del Consiglio, pure di sinistra. Incomprensioni, scontri, una dialettica forte tra soggetti e interessi diversi non sono elementi negativi, «se si mantiene il rispetto necessario» dice il parlamentare europeo. Anzi, forse, l'effetto Renzi, con la sua voglia di spargliare le carte anche nelle relazioni con le parti sociali, potrebbe diventare un'occasione, uno stimolo per il sindacato confederale, per la Cgil, di uscire dalla palude, dalle difficoltà della crisi e da una certa melassa concertativa che non ha certo prodotto risultati brillanti. «Però bisogna intendersi subito su che cosa c'è in gioco, sgombrano il campo dalla concertazione. Oggi non c'è più, è finita» dice Cofferati.

Non è più utile, dunque, la concertazione, che invece viene spesso richiamata anche oggi dai sindacati confederali?

«Dico solo che la concertazione non c'entra niente perché è finita. Perché la concertazione era la somma di regole che guidavano il confronto per la definizione della legge Finanziaria e per la realizzazione della politica dei redditi. Procedure ben definite, compiti e funzioni chiare per tutti gli attori. Ma tutto questo non c'è più da tempo. E non si possono usare nomi sbagliati per definire le cose di oggi».

Lei ha capito qual è la linea del premier Matteo Renzi con le parti sociali?

«Non è chiaro. Non si capisce cosa voglia fare, quale sia il suo approccio culturale al mondo del lavoro e dell'impresa, quale sia la sua filosofia. Perché il problema non riguarda solo i sindacati, ma anche le imprese. Se non c'è più la concertazione, Renzi vuole confrontarsi oppure no. Ritengo utile il confronto o no? Questo non si capisce, i messaggi sono contraddittori».

Il problema è che concertazione e confronto sono parole che, a torto o ragione, richiamano le lungaggini dei "tavoli", le liturgie delle trattative. Mentre Renzi va veloce, vuol dimostrare di avere un passo diverso...

«Secondo me il confronto preventivo su grandi temi che di volta in volta i governi sono chiamati ad affrontare è di grande valore e utilità. Se sono que-

L'INTERVISTA

Sergio Cofferati

«La concertazione non c'è più. Ma non si capisce se Renzi ritenga utile o no il confronto con le parti sociali. Qual è il suo approccio culturale?»

stioni che riguardano persone che sono rappresentate da soggetti riconosciuti e credibili è utile che l'esecutivo verifichi gli orientamenti generali con le sue scelte. Parlare con i destinatari delle decisioni del governo è un fatto positivo, aiuta a raccogliere suggerimenti, esperienze, a migliorare i provvedimenti. Il confronto può essere addirittura proceduralizzato, deve avere tempi definiti e non infiniti e concludersi in modo che poi il governo possa efficacemente procedere. O raccogliendo

la convergenza dei soggetti interessati, oppure no. E questo può determinare il conflitto, ma è tutto chiaro».

Il governo vuole evitare, da quanto si capisce, lungaggini procedurali e che qualcuno possa avere un potere di veto...

«Sono d'accordo: le parti sociali non hanno diritto di veto sulle azioni del governo. Possono essere in disaccordo ed eventualmente contrastarle. Anche ai tempi della concertazione una parte del sindacato sosteneva la ricerca obbligatoria dell'accordo, io sono sempre stato contrario. Nessuno può impedire al governo Renzi di decidere velocemente. Ma si può chiedere al governo se ritiene necessario e utile un vero confronto, con modi e tempi concordati, chiari, espliciti. Un sistema di questo genere garantirebbe, secondo me, il rispetto reciproco che non deve mai mancare tra esecutivo e grandi organizzazioni di rappresentanza sociale».

Anche lei, come oggi Susanna Camusso, ebbe scontri non banali con D'Alema, Prodi...

«I problemi del passato non hanno mai



...
Conservare i diritti conquistati è un fattore decisivo del lavoro e della nostra democrazia

...
Grandi ristrutturazioni, riforme, Europa: i sindacati hanno sempre mostrato responsabilità

riguardato funzioni e ruoli. I dissensi erano su questioni di merito che interessavano milioni di cittadini. I sindacati e la Cgil, in particolare, hanno avuto un ruolo determinante anche sulle riforme. Quando sento parlare della Cgil come sindacato conservatore mi vien da ridere. Noi proponemmo il sistema contributivo pro rata nella seconda metà degli anni Novanta e furono governo e parlamento a rifiutarlo. Se fosse stato adottato, il sistema previdenziale sarebbe stato stabilizzato e ci sarebbero state meno disuguaglianze nella riforma».

Non le sfuggerà che l'attacco alla Cgil nasce da un'ondata di grillismo che ha contagiato anche il centro sinistra, dove si pensa che partiti e sindacati debbano essere ridimensionati, perchè sono privilegiati e conservatori...

«Il sindacato viene ritenuto a torto un soggetto conservatore. Mi spiego: conservare e difendere i diritti fondamentali delle persone che lavorano rappresenta un dovere per le organizzazioni sindacali e fa parte della loro ragione di esistere. La dignità del lavoro è un fattore di identità delle comunità, oltre che di democrazia sostanziale. Se qualcuno ha dei dubbi lo inviterei a leggere il resoconto dei dibattiti parlamentari in occasione della presentazione dello Statuto dei lavoratori nel 1969-1970, per capire che cosa ha rappresentato quel sistema di diritti nella difesa della democrazia e nell'emancipazione di milioni di cittadini».

Lei parla dello Statuto dei lavoratori, ma nell'opinione pubblica c'è chi invita Renzi a farla finita con i sindacati, a trattarli come i minatori inglesi.

«Si illudono. I sindacati italiani non sono i minatori inglesi. Non faranno quella fine. I sindacati sono stati protagonisti fin dagli anni Settanta delle grandi ristrutturazioni industriali, hanno accompagnato enormi sacrifici e salvato industrie e posti di lavoro, hanno portato l'Italia in Europa. Chi vuole dare lezioni al sindacato, chi attacca il ruolo della Cgil deve sapere bene di che cosa sta parlando. Nel 1994 la Cgil chiese di cancellare le baby pensioni, sollecitò una riforma rigorosa e fu il parlamento a salvare i dipendenti della Banca d'Italia».

Il sindacato, però, ha la necessità di ritrovare le ragioni della sua azione, di essere più credibile, aperto, come se ne esce?
«Oggi la sfida principale, mi pare, è quella di avere la legge sulla rappresentanza e un meccanismo di validazione degli atti negoziali per mettere fuori dalla porta qualsiasi sospetto di autoreferenzialità. I sindacati hanno sempre avuto la capacità e la forza di cambiare perchè sono a contatto con le persone. Possono riuscirci anche questa volta».

POLITICA

«Sul Senato l'intesa si farà dopo il voto»

ANDRA CARUGATI
ROMA

«La giornata di ieri non mi ha sorpreso più di tanto. Sono 40 anni che il Parlamento tribola sul tema delle riforme costituzionali. Come si poteva pensare che proprio stavolta, che siamo vicini a chiudere su temi fondamentali come la fine del bicameralismo perfetto e il completamento del disegno autonomista, tutto potesse filare liscio?». Luigi Zanda, capogruppo Pd al Senato, sparge ottimismo a piene mani, poche ore dopo la lunghissima serata che ha visto il governo traballare in commissione Affari Costituzionali, proprio sulla riforma del Senato. «Martedì sera in commissione è stato fatto un passo avanti concreto e utile, adottando il disegno di legge del governo come testo base».

Eppure l'ordine del giorno Calderoli, approvato martedì sera, è molto lontano dal testo del governo: prevede l'elezione diretta dei nuovi senatori...

«Per noi era invotabile, e non rispondeva al principio ispiratore che lo motivava: e cioè contenere solo punti condivisi largamente nella discussione generale in commissione. È un testo di ispirazione leghista».

E tuttavia è passato con 15 voti contro 13...

«L'hanno votato forze eterogenee: Forza Italia, M5s e Lega, partiti molto distanti tra loro, che non formano certo una nuova maggioranza e non sarebbero comunque in grado di cambiare la Costituzione insieme. Basta pensare agli insulti che si rivolgono costantemente in Aula M5s e Fi. Hanno posizioni molto diverse proprio sulle riforme istituzionali».

C'è stato anche il voto di Mario Mauro, che fa parte della maggioranza...

«Sinceramente non ho capito la sua scelta. Ha votato l'odg Calderoli e pochi minuti dopo il testo del governo, che hanno logiche opposte. Faccio fatica a interpretarlo. Ha fatto una scelta politica e non di merito...».

E tuttavia, presidente, martedì sera è emerso che la maggioranza della commis-

...

«Continuo a considerare positivo che Forza Italia partecipi al processo delle riforme»

L'INTERVISTA

Luigi Zanda

Il capogruppo Pd: «Martedì è stato fatto un passo avanti adottando il testo del governo. Su come eleggere i senatori un accordo si troverà»

sione vuole l'elezione diretta dei senatori. L'opposto del governo.

«Né quell'ordine del giorno, e neppure quello della presidente Finocchiaro, che è stato ritirato, contenevano indicazioni precise sulle modalità di elezione. Vedremo quando si arriverà al voto, in commissione e poi in aula...di metodi per l'indicazione dei componenti del nuovo Senato ce ne sono tanti...».

Lei sostiene, come il ministro Boschi, che quell'odg possa essere derubricato?

«Gli ordini del giorno vanno tenuti in gran conto, ma le decisioni d'aula sono un'altra cosa. Io non lo derubrico, segnalo che un odg mantiene il valore che ha: è importante ma poi bisogna vedere i voti sugli emendamenti».

Nel merito, lei come pensa si debba risolvere il nodo dell'elezione dei senatori?

«È la parte più delicata e discussa del disegno di legge. Bisogna trovare una soluzione che tenga conto dell'esigenza di una elezione indiretta ma anche di una caratura democratica delle procedure di designazione. Ci sono molti modi per raggiungere questo obiettivo».

Fi rivendica di essere stata determinante nel voto sul testo del governo.

«A me non sembra proprio».

L'accordo con Berlusconi sulle riforme esce stravolto da questa serata?

«Su Berlusconi non faccio previsioni. Registro che sul testo base del governo c'è stato un consistente passo avanti. C'è un interesse del Parlamento ad approvare la riforma e credo che dopo le europee molte forze politiche cesseranno di fare campagna elettorale in Parlamento. Continuo a considerare positivo che Fi partecipi al processo delle riforme, pur restando all'opposizione».

Crede che l'accordo con Fi reggerà anche in futuro?

«Credo di sì».

Il governo ha rischiato grosso. Crede che l'insistenza sul testo base del ministro Boschi sia stata un errore, visto il clima che si respirava da giorni in commissione?

«Il presidente Renzi ha legato il futuro del governo al processo riformatore e io credo che sia stata una decisione giusta. Non credo che il governo inciamperà sulle riforme costituzionali, c'è una consapevolezza diffusa sui rischi che la stessa ripresa economica correrebbe se non fossimo in grado di cambiare le istituzioni».

Ma era proprio necessario insistere su quel testo base?

«Oggi, con una maggioranza complessa e con la necessità di coinvolgere anche le opposizioni, solo il governo è in grado di tenere il bandolo della matassa di una riforma così delicata».

Molti, anche nel Pd, pensano che un testo dei relatori sarebbe stato più opportuno...

«La soluzione migliore sarebbe stata il testo base del governo e l'ordine del giorno Finocchiaro. Ma Mario Mauro ha deciso che non fosse così».

Veramente anche Corradino Mineo, del Pd, non ha votato il testo del governo. E Vannino Chiti rilancia l'elezione diretta...

«La decisione di Mineo va approfondita e capita meglio. Avevo parlato con lui e avevo capito che avrebbe votato col gruppo. È evidente che avevo capito male...ma un conto è il non voto di Mineo, un altro la tenuta del Pd su cui non ho dubbi».

Ha pensato di sostituirlo in commissione con un senatore meno ribelle?

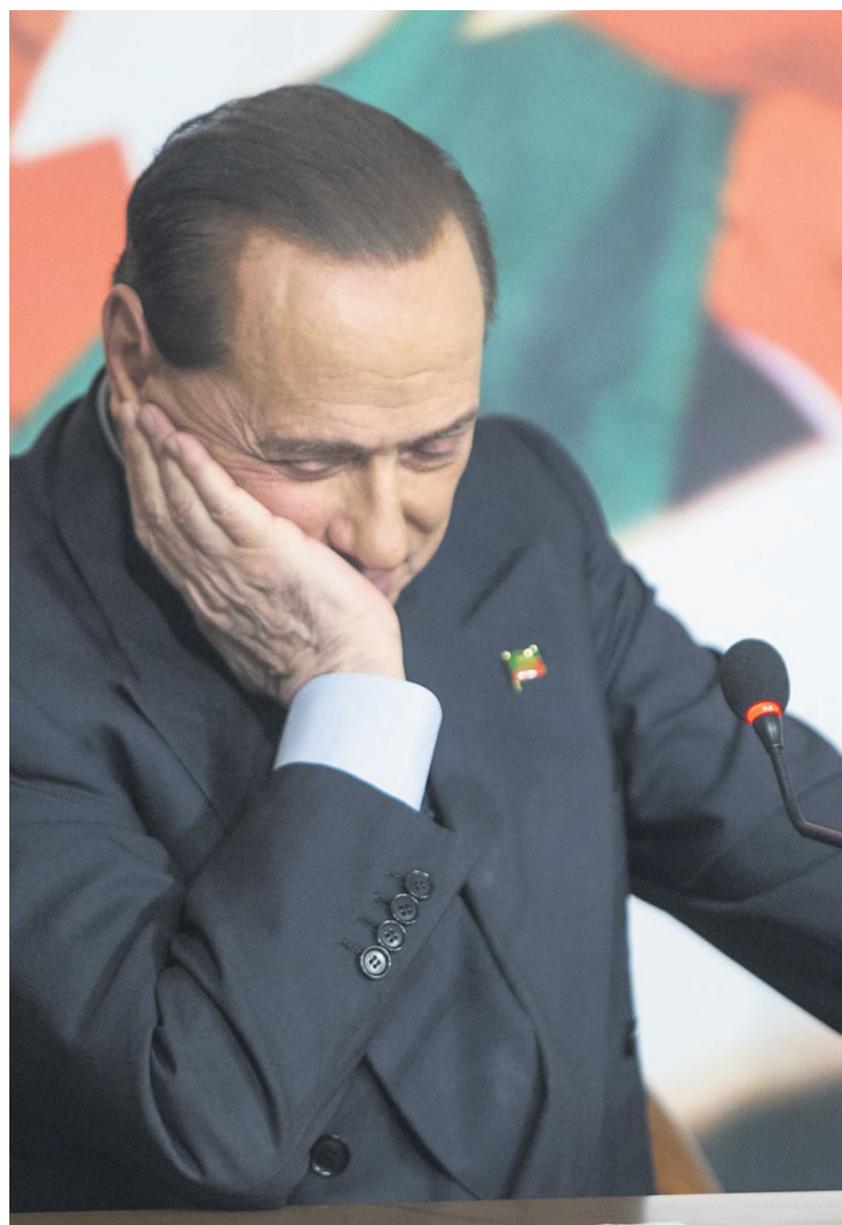
«Non ho ancora capito perché Mineo non mi ha avvisato preventivamente della sua decisione».

Il presidente della Giunta per le elezioni Dario Stefano (Sel) sostiene che dopo il sì all'odg Calderoli non si potesse adottare il testo base del governo. Parla di testi che confliggono e «pasticcio procedurale» e chiama in causa Pietro Grasso.

«Stefano sbaglia. E comunque la commissione si è espressa in modo chiaro».

...

«La decisione di Mineo va approfondita. Non capisco perché non mi ha avvisato prima»



LEGA NORD

Spot con gli immigrati: «Non venite in Italia»

Due spot elettorali con immigrati regolari che sconsigliano di venire in Italia. L'idea, in occasione della campagna elettorale per le europee, è venuta ad Angelo Ciocca, candidato della Lega Nord nel collegio Nord-Est. Nel suo spot 5 immigrati regolari provenienti da India, Pakistan, Sri Lanka, Angola e Paesi Arabi, parlano della grave situazione economica e della totale assenza di un futuro per gli immigrati in Italia. Del video ci sono due

versioni, una in italiano e una nella lingua madre degli extracomunitari. Il messaggio lanciato dagli extracomunitari è: «Non venite in Italia a fare la fame. Arrivare da clandestini in Italia vuol dire andare incontro alla miseria e alla disperazione. L'Italia, insieme alla Spagna e alla Grecia è il paese più povero in Europa. Non venite più in Italia, non c'è né lavoro né futuro. Non credete agli scafisti perché sono assassini, e non pagateli: vi prego!».

Per le riforme nuovo rinvio. A rischio il sì a inizio giugno

Tutto congelato fino a dopo le europee del 25 maggio. La serata convulsa di martedì, con la maggioranza a rischio sulla riforma del Senato, ha suggerito di sospendere le ostilità per tutta la campagna elettorale. Certo, la proposta di allungare la data limite per gli emendamenti al 23 maggio è arrivata dalle opposizioni. Ma nessuno del Pd si è davvero opposto.

Il premier e il Pd guardano il bicchiere mezzo pieno, e cioè l'adozione del testo base del ministro Boschi da parte della commissione, avvenuta alle 23 di martedì in un Senato deserto, con i voti anche di Forza Italia. Ma poco prima, sull'ordine del giorno del relatore leghista Calderoli (che prevede l'elezione diretta dei senatori) la maggioranza ha preso una scoppola: 15 a 13 per il testo leghista, che tra l'altro riconsegna alle Regioni moltissimi poteri che gli erano stati sottratti dalla bozza del governo. Con il «tradimento» di Mario Mauro, senatore ex montiano vicinissimo a Ci che ha votato con le opposizioni, nonostante il pressing del suo gruppo dei Popolari (di cui fa parte anche Casini) e nonostante un lungo faccia a faccia con

A.C.
ROMA

Democratici soddisfatti per il voto sul testo Boschi ma Fi canta vittoria e Chiti rilancia sull'elettività. Il ribelle Pd Mineo rischia il posto in commissione

il potente sottosegretario Graziano Delrio.

Ieri, tutte e due le fazioni in lotta si sono attribuite una vittoria. Il governo e il Pd per il sì all'adozione del testo Boschi, concentrati a derubricare l'odg Calderoli a un semplice parere non vincolante. «Vale zero», ha detto il premier con i suoi collaboratori. Mentre i forzisti gongolavano per essere stati determinanti. «Senza di noi Renzi non va da nessuna parte», ha detto l'ex Cavaliere. Mentre Calderoli ha ricordato che nel prosieguo delle votazioni la strana maggioranza sull'elezione diretta «terrà, visto che Forza Italia ha legato il suo sì al testo Boschi alle modifiche proposte da me».

Situazione assai ingarbugliata, destinata ad arroventarsi se le prime votazioni sugli emendamenti fossero avvenute negli ultimi giorni della campagna elettorale. E non era neppure immaginabile rincorrere i mal di pancia di Mario Mauro ad ogni votazione, anche perché l'ex ministro della Difesa sembra sempre più tentato dal ritorno in Forza Italia. Per questo il premier ha accettato la nuova frenata, che ren-

de assai difficile un sì dell'aula di palazzo Madama entro il 10 giugno. Ma nessuno ormai sembra avere fretta: «Eviteri di mettere date perché porta male», dice il coordinatore di Ncd Gaetano Quagliariello, che dell'elezione diretta dei senatori insieme ai consiglieri regionali è sempre stato fautore.

Per il Pd poi c'è il fronte interno. «Spazzeremo via l'odg Calderoli con gli emendamenti», spiega un senatore dem. Ma anche i ribelli riprendono forza. Corradino Mineo, uno dei senatori vicini a Civati, sembra tutt'altro che pentito di non aver votato il testo Boschi. «Sono stato coerente: ho messo a verbale che il governo sulle questioni costituzionali non dovrebbe intervenire o, comunque, dovrebbe farlo con garbo. Il contrario di quanto è avvenuto. Renzi ha sbagliato tutto, e il risultato è sotto gli occhi di tutti», dice l'ex direttore di Rainews. «C'è una maggioranza che vuole l'elettività dei senatori. Noi presenteremo emendamenti in questo senso». Mineo però rischia il posto in commissione. Nei prossimi giorni sarà chiamato a rapporto dai vertici del gruppo, con l'accusa di non aver

avvertito Zanda delle due decisioni. In mancanza di una giustificazione convincente, potrebbe essere trasferito in un'altra commissione. Anche Vannino Chiti, primo firmatario di un progetto alternativo, rialza la testa: «La nostra proposta sull'elezione diretta dei senatori è maggioritaria. Sulla Costituzione il governo non può pretendere di imporre un proprio sigillo».

Dopo il 25 maggio si aprirà la delicatissima partita degli emendamenti. «Chiediamo che si blindi un accordo prima nella maggioranza su un pacchetto di emendamenti», dice Quagliariello, consapevole che non sarà una passeggiata. Minzolini, falco di Forza Italia, ricorda di non aver votato insieme a un altro di Gal il testo del governo. «E in aula andrà ancora peggio per Renzi, perché i numeri sono più sfavorevoli per lui». In casa Pd si respira un'aria molto più ottimista: «Al di là di sterili giochi politici sugli ordini del giorno, abbiamo piantato un altro patto importante per rendere più efficiente il nostro sistema istituzionale», dice la presidente della commissione Anna Finocchiaro.

Rossi (Pd) in aula: «Così il Cav voleva comprarmi»

● La testimonianza al processo contro Berlusconi e Lavitola: «Mi offrirono soldi per far cadere Prodi» ● Finocchiaro: «Avvicinati in due»

CATERINA LUPI
ROMA

Soldi per passare al centrodestra e far cadere Prodi. In aula, al processo sulla compravendita di senatori che vede imputati a Napoli Silvio Berlusconi e il faccendiere Valter Lavitola, accusati di concorso in corruzione, ieri è stato l'ex senatore del Pd Paolo Rossi a raccontare come, nel 2007, cercarono di romperlo. Ad ascoltarlo, i pm Henry John Woodcock e Alessandro Milita, davanti ai quali sono sfilati diversi teste, anche del Pd. Perché il tentativo di compravendita, sostengono le testimonianze, si arrischiò senza pudore anche fra di loro.

Racconta, Paolo Rossi, che ad avvicinarlo fu l'ex senatore Antonio Tomassini, ginecologo di sua moglie e come lui ex esponente della Dc, che lo invitò a casa sua. Il tema dovevano essere qualche problema di Varese, la città nella quale vivono entrambi, pensò Rossi. Invece il collega aveva altri propositi. «In cambio del mio passaggio al centrodestra, l'ex senatore Antonio Tomassini mi offrì una somma di denaro che, mi disse, non avrebbe cambiato la vita del presidente Berlusconi, ma la mia sì. Mi disse che il governo Prodi non aveva futuro e che per Berlusconi era assolutamente fondamentale tornare a fare il

presidente del Consiglio, perché era una cosa che sentiva molto», e che a brevissimo avrebbero potuto raggiungere Berlusconi a Villa Certosa, in Sardegna, per perfezionare l'accordo.

A confermare quanto riferito da Rossi, davanti ai giudici, c'è anche la senatrice Anna Finocchiaro, alla quale non solo Rossi, ma anche un altro esponente Pd, Nino Randazzo, condidò fatti analoghi. Entrambi, Randazzo e Rossi, fa mettere a verbale Finocchiaro, «furono avvicinati e invitati a passare con lo schieramento del centrodestra, attraverso promesse di vantaggi favori e di allettanti progetti economici. A uno di loro è stato offerto anche un posto in Mediaset. Ricordo in particolare la vivace indignazione di Randazzo nel riferirmelo, e ricordo come il senatore Rossi uscì molto turbato e provato dall'offerta che gli fu fatta dal collega suo concittadino Tomassini». E non finisce qui, perché Finocchiaro, all'epoca, ricorda di aver sentito parlare «anche di analogo avvicinamento riguardo il senatore Caforio, dell'Idv». «Io denunciavo in aula, nel 2007, che nel momento in cui i numeri della maggioranza erano risicati, due colleghi dei miei gruppi erano stati avvicinati. Ritenevo e ritengo quello che accadeva di assoluta gravità», aggiunge.

Nata quasi tre anni fa, l'inchiesta na-

poletana ha già visto l'ex senatore Sergio De Gregorio patteggiare 18 mesi. Una condanna arrivata dopo la confessione dello stesso De Gregorio, che ha ammesso di essere transitato, nel 2007, tra le fila dei berlusconiani in cambio di 3 milioni di euro, una parte dei quali pagati in nero, il resto sotto forma di finanziamenti al suo Movimento, «Italiani nel mondo».

E ieri, a ricostruire il fiume di bonifici, assegni circolari, e movimenti sui conti correnti, ha contribuito la testimonianza del capitano della Guardia di Finanza Sebastiano Di Giovanni. Il militare ha ricostruito nello specifico i bonifici inviati e il modo nel quale De Gregorio riusciva a prelevare i soldi che gli arrivavano con la causale «contributo per attività politica dell'associazione».

«La prima operazione è del 14 maggio del 2007 ed è pari a 300mila euro - ha spiegato il capitano - lo stesso giorno De Gregorio preleva 5mila euro ed emette 22 assegni circolari dell'importo residuo». Seguono numerosi, analoghi, episodi. Tutti gli assegni uscivano dai conti dell'associazione e «confluivano sui conti di un'altra società che fa sempre capo a De Gregorio e poi frazionati ancora verso altre persone, alcune delle quali anche con precedenti penali di stampo mafioso. Era palese il tentativo di aggirare la normativa antiriciclaggio con continui frazionamenti delle provviste». Questi soldi erano partiti da Forza Italia, spiega il capitano, in virtù di un «accordo integrativo di patto federativo sottoscritto da Sandro Bondi e Sergio De Gregorio».



Maria Carmela Lanzetta. FOTO LAPRESSE

Lanzetta: «La sfida è un federalismo dinamico»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

La riforma costituzionale in discussione al Senato «per non ripetere gli errori del passato» deve «ispirarsi ai principi della valorizzazione delle specificità territoriali e della promozione di un "federalismo dinamico", dotato di strumenti di costante adeguamento ai mutamenti del contesto istituzionale generale». A dirlo è la ministra degli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta, nel corso della sua audizione di ieri alla Camera.

Si tratta di «una riforma storica», ha proseguito la ministra, che «realizzerà ciò che nel passato, più e meno recente, si è più volte tentato, ma non si è riuscito mai a concretizzare». Per quanto riguarda i rapporti tra lo Stato e le autonomie territoriali la riforma «mira a superare l'attuale situazione di conflittualità, confusioni e sovrapposizioni di competenze». Da un lato - ha spiegato Lanzetta - delimitando con maggiore precisione le rispettive attribuzioni, dall'altro, «individuando meccanismi di raccordo, che favoriscano il coinvolgimento delle autonomie regionali e locali nei processi decisionali nazionali e il reale raggiungimento di quel "federalismo cooperativo", che la riforma del 2001 non è riuscita a realizzare».

Illustrando le linee programmatiche del suo dicastero il ministro ha sottolineato che «con l'approvazione della legge n. 56/2014 (Legge Delrio su riordino delle Province, ndr) sono state poste le basi per una riorganizzazione effettiva del territorio dello Stato e delle Autonomie», mentre il disegno di legge costituzionale in discussione al Senato «si pone l'ambizioso obiettivo di ridisegnare l'architettura istituzionale delle nostre assemblee rappresentative consentendo la partecipazione, al livello più alto, di Regioni e autonomie territoriali». In questo scenario di profondo cambiamento, il ministero guidato da Lanzetta è chiamato a svolgere «il ruolo tanto delicato quanto cruciale di assicurare il necessario coordinamento tra Stato centrale e Autonomie». Di qui l'impegno della responsabile degli Affari regionali. «Porro al centro della mia azione il dialogo costruttivo con i vari attori istituzionali a vario titolo coinvolti dalle riforme in atto - ha sottolineato la ministra - con il duplice obiettivo di contribuire in modo fattivo alla rapida e armoniosa attuazione delle riforme, supportare Regioni ed Enti locali nei processi di trasformazione che li vedono protagonisti».

In tema di spending review, la ministra si è detta infine convinta che anche a livello locale si possa intervenire sulle auto blu. «A questo scopo - ha concluso - intendo favorire dei processi virtuosi di razionalizzazione dei parchi auto e di dismissione delle auto di servizio in eccedenza».

Silvio Berlusconi, co-imputato per la compravendita dei senatori. FOTO LAPRESSE

COMUNICATO DEL CDR

● Il 14 maggio è convocata un'assemblea straordinaria dei soci della Nuova Iniziativa Editoriale (Nie) editrice de L'Unità. Una società che sembra essere arrivata al suo capolinea, ultima tappa di un processo, che al di là delle buone intenzioni più volte predicate ma mai praticate, ha indebolito fortemente il giornale, facendo mancare un serio piano industriale che ne sostenesse lo spazio di mercato; spazio tutt'altro che residuale come dimostra il successo dei supplementi legati al 90esimo de L'Unità.

La fine di una società non dev'essere la fine de L'Unità, della sua storia, del suo futuro, della comunità dei suoi lettori, delle lavoratrici e dei lavoratori che ne sono parte che oggi vedono negato anche il diritto alla retribuzione. Ai soci della Nie diciamo chiaramente che contrasteremo con tutte le nostre forze questa opera di dismissione che il 14 maggio potrebbe avere un passaggio decisivo. Devastante. Il nostro non è un appello.

È l'annuncio di un'iniziativa di lotta che si articolerà su vari piani, politici, sindacali, legali. A chi proclama la sua vicinanza al giornale diciamo che non bastano, non ci bastano più generici attestati di solidarietà: le manifestazioni di impegno dalle parole devono trasformarsi in fatti. Oggi, non in un indefinito domani. Per queste ragioni i giornalisti de L'Unità proclamano due giornate di sciopero, per giovedì e venerdì 8 e 9 maggio.

Il Cdr

COMUNICATO DELL'AZIENDA

● La situazione economico-finanziaria dell'Azienda è di oggettiva difficoltà ed è necessario che tutte le parti coinvolte agiscano con il massimo senso di responsabilità. L'assemblea straordinaria dei soci è stata convocata proprio con l'obiettivo di ottenere indicazioni chiare e definitive sul percorso da seguire.

L'Azienda

«Sinistra alla guida dell'Ue per finirla con l'austerità»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Una ragazza in treno guarda dal finestrino, fuori di spalle si vedono Angela Merkel e José Manuel Durão Barroso. La cancelliera tedesca e il presidente della Commissione europea. Due politici non scelti a caso. È la copertina del libro di Leonardo Domenici, «La nostra Europa... non è la loro», con cui ripercorre l'attività svolta tra Bruxelles e Strasburgo negli ultimi cinque anni da europarlamentare. L'ex sindaco di Firenze, candidato nelle liste del Pd della circoscrizione Centro, si rimette in corsa per il Parlamento europeo puntando sul cambiamento delle politiche europee.

«In questi anni il nostro gruppo dei socialisti e democratici si è battuto dicendo che da questa crisi era possibile uscire con politiche diverse, alternative rispetto a quelle portate avanti per volontà dei governi conservatori europei, che dominavano la scena politica nel 2010 e 2011», spiega Domenici, sempre più convinto che l'Europa debba cambiare marcia «mettendo al primo posto politiche contro l'ineguaglianza sociale, contro la disoccupazione e dare più stimolo agli investimenti».

Tutto ciò si sarebbe potuto fare «se noi fossimo stati maggioranza relativa nell'europarlamento e se a capo della commissione ci fosse stato qualcuno diverso da Barroso» è il pensiero dell'esponente Pd. Nei cinque anni appena passati «come parlamentare del gruppo Socialisti e democratici nella commissione affari economici e monetari, ho lavorato sulla riforma del sistema bancario e finanziario», ricorda l'ex sindaco. In particolare «mi sono battuto per la tassa sulle transazioni finanziarie per contrastare le attività

L'INTERVISTA

Leonardo Domenici

L'europarlamentare Pd: «In questi anni ci siamo battuti per uscire dalla crisi con politiche diverse contro le disuguaglianze e la disoccupazione»



speculative e sono state relatore per il regolamento delle agenzie di rating e per la lotta ai paradisi fiscali», aggiunge Domenici.

Onorevole, ma l'Europa ha ancora appeal?

«Sicuramente come consenso in questo momento è ad un livello molto basso, rispetto al progetto di integrazione e unificazione, che ha registrato da quando esiste l'Unione europea. E questo richiede una reazione».

Per esempio?

«È indispensabile fare questa campagna elettorale dicendo prima di tutto che noi vogliamo cambiare questa Europa, continuando con le battaglie che

abbiamo fatto in questi anni».

Lei ha detto che bisogna impedire che la finanza assomigli sempre di più a un gigantesco gioco d'azzardo. È stato così in questi anni?

«Assolutamente sì. Ed è stata la causa fondamentale della crisi, che si è aperta nel 2008 con le enormi bolle speculative partite da oltre oceano, poi arrivate da noi con un sistema che ha arricchito pochi e impoverito molti. La crisi prima finanziaria è diventata economica e sociale, oggi abbiamo al primo posto la lotta alla disoccupazione, che noi dobbiamo mettere al centro della nostra campagna elettorale. Noi siamo in questa situazione fondamentale per due motivi: il primo riguarda i difetti di fondo di questa architettura istituzionale europea che vanno necessariamente modificati, il secondo è perché sono state fatte delle politiche sbagliate fatte di austerità e tagli, che hanno messo al primo posto solo il problema del debito anche in una situazione di recessione economica».

Gli euroscettici crescono, a essere messo sotto accusa è l'euro.

«Torniamo al discorso di prima: ci sono delle lacune nella costruzione europea e queste hanno molto a che fare con la moneta unica, perché non è stata accompagnata da strumenti necessari per intervenire nei momenti di crisi. La Banca centrale europea ha fatto degli sforzi iniettando liquidità nel sistema, ma quei soldi non sono stati poi usati per risolleverare l'economia reale, sono serviti solo a mettere a posto i bilanci delle banche».

Che peso può avere l'adesione del Pd al Pse?

«Da anni mi sono battuto per questo obiettivo e riconosco che Renzi ha fatto una scelta rapida. Se vogliamo costruire una Europa diversa abbiamo bisogno di vere forze politiche europee».

*I miei studi a Parigi, il mio stage
a Berlino, la mia vita qui.*

CE LO CHIEDE CHIARA.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv

«Erano in due a sparare, miravano al volto»

- **Parla lo zio di Ciro Esposito: «C'è un testimone ma non si presenterà, teme di essere arrestato»**
- **Alfano alla Camera: «Nessuna trattativa con gli ultras, mai pensato di sospendere la gara»**

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Non c'è stata alcuna trattativa con gli ultras napoletani per consentire l'inizio della finale di Coppa Italia. Dopo giorni di polemiche, il ministro dell'Interno Angelino Alfano ribadisce alla Camera la versione della Prefettura di Roma sui fatti dell'Olimpico dopo il ferimento a colpi di pistola di Ciro Esposito, che ancora lotta fra la vita e la morte in una stanza del Gemelli. «La sequenza dei fatti accaduti all'interno dell'Olimpico, che ha visto il De Tommaso (Genny 'a carogna, ndr) assumere un atteggiamento tracotante, simboleggiato dalla vergognosa scritta sulla sua maglietta e la situazione di incertezza che ne è derivata hanno fatto nascere il dubbio che l'evento calcistico fosse stato disputato a seguito di un presunto assenso di quel capo tifoso - ha spiegato Alfano - In realtà, come ho avuto modo io stesso di spiegare e come è stato il giorno seguente

affermato in modo inequivocabile dal prefetto di Roma, non vi è stata alcuna trattativa, come peraltro conferma il contenuto della relazione degli organi federali presenti in campo». Per Alfano infatti, come riportato anche dalle relazioni degli 007 della procura federale ora agli atti dell'inchiesta romana, il capitano del Napoli si era recato sotto la curva in cui erano assiepati i tifosi partenopei per rassicurare sulle condizioni di Esposito visto che dai gradoni della Nord si era diffusa la notizia della sua morte ed erano iniziati a piovere sul campo fumogeni e bombe cariche per chiedere che la partita non venisse disputata. Una ipotesi che però, ha spie-

...
Il gip ha convalidato gli arresti. De Santis: «Non sono stato io ad aprire il fuoco, non ricordo altro»

gato il ministro, non è mai stata presa in considerazione della prefettura. «Per le autorità non c'erano controindicazioni perché il capitano del Napoli si avvicinasse alla curva al solo scopo di rassicurare sulle condizioni di salute dei tre tifosi e di riferire che gli stessi fatti non erano riconducibili a scontri tra opposte tifoserie - ha proseguito Alfano - Il giocatore è stato accompagnato da dirigenti del suo club e da funzionari di polizia, la cui presenza era solo per ragioni di tutela della sua incolumità».

Ieri, intanto, si è svolta l'udienza di convalida dei fermi dei quattro fermati sabato, ossia Daniele De Santis (accusato fra l'altro di tentato omicidio) e i tifosi napoletani Alfonso Esposito, Gennaro Fioretti e lo stesso Ciro Esposito, accusati di rissa aggravata. Il gip ha disposto la custodia in carcere per De Santis e l'obbligo di firma per gli altri tre. Davanti ai magistrati «Gastone» De Santis, sentito in ospedale dove si trova a seguito delle grave lesioni riportate, ha però negato di aver aperto il fuoco contro i tifosi del Napoli: «Non ho sparato io - ha detto - ma non sono in grado di ricostruire quanto avvenuto». Poche indicazioni per chiarire la dinamica di quanto accaduto anche da parte di Alfonso Esposito: ««Non ho visto chi ha

sparato - ha detto - C'era qualcuno dietro a una siepe. Un proiettile mi ha ferito un pollice, mi sono arrivati anche dei fuochi d'artificio ma non so chi sia stato». Esposito ha raccontato di essere intervenuto, assieme ad altri tifosi, dopo aver visto qualcuno attaccare un autobus e aver sentito alcune esplosioni di petardi. «Io - ha detto - avevo parcheggiato l'auto poco prima e con altri tifosi ho voluto vedere dove provenissero questi petardi. All'improvviso sono stato colpito a una mano. Ho chiesto io stesso di poter salire sull'ambulanza che era stata chiamata per soccorrere Ciro Esposito». Resta da chiarire, però, se De Santis abbia agito da solo o se invece, come appare sempre più chiaro dalle testimonianze di chi in quel momento si trovava vicino al luogo di quello che sembra sempre di più un agguato, altre persone riuscite a scappare facessero parte del commando. Una versione che è già stata raccontata agli inquirenti da alcuni testimoni e che sareb-

...
«I colpi arrivavano da dietro una siepe, non ho visto». Lettera di minacce contro Genny 'a carogna

be rafforzata anche dalle parole dello zio di Ciro Esposito. Secondo il quale, contrariamente alle smentite della Questura di Roma, a sparare sarebbero state due pistole. «Non era un pazzo isolato e non era una pistola - ha detto - Era un commando di cinque o sei». A sostegno delle sue affermazioni le parole di un tifoso napoletano presente agli scontri. «Abbiamo un testimone - ha spiegato - ma non si presenterà perché è un ultrà che ha picchiato il romanista Gastone». «Il ragazzo - ha proseguito - si è trovato con una pistola puntata in faccia e si è salvato solo perché l'arma si è inceppata». La stessa versione resa anonimamente da un tifoso napoletano intervistato dalla trasmissione *Announo* che andrà in onda questa sera.

Ieri intanto alla redazione de *Il Mattino* è arrivata una lettera di minacce contro Gennaro De Tommaso, Genny 'a carogna, contenente anche un proiettile. «Vogliamo far pervenire al camorrista Gennaro De Tommaso, il presente avvertimento, un risposta a quella scritta sul petto che auspica la liberazione del mafioso Speciale, assassino dell'ispettore Raciti», si legge nella lettera. «Stai attento, avanzo di galera, hai le ore contate. Carogna, attento a te, ai tuoi familiari e a tutti quei coglioni che sono alle tue spalle».

NIZZA
Agguato all'ereditiera Pastor. Si segue anche la pista italiana
Hélène Pastor, membro di una delle più ricche famiglie del principato di Monaco, è stata gravemente ferita da colpi d'arma da fuoco davanti all'ospedale di Nizza, nel sud-est della Francia. L'aggressione, in cui oltre alle settantenne ereditiera è rimasto ferito anche il suo autista, è avvenuta martedì sera verso le 19. La donna stava uscendo dal parcheggio dell'ospedale L'Archet, dove è ricoverato il figlio Gildo Pallanca Pastor, proprietario della casa di costruzione di autovetture elettriche sportive Venturi Automobiles. Gli inquirenti ipotizzano un agguato mirato proprio alla Pastor. Due tiratori si erano nascosti nel parcheggio e sono poi fuggiti a piedi. La donna non è in prognosi riservata, ma destano preoccupazione le condizioni dell'autista. Il principe Alberto II di Monaco ha espresso «viva emozione» per l'accaduto. Hélène Pastor è una degli eredi della ricchissima dinastia di immobilieri monegaschi. Tra le piste seguite dagli inquirenti anche quella delle mire della criminalità italiana, presente nelle coste francesi.



Lo zio di Ciro Esposito, tifoso del Napoli gravemente ferito prima della partita di Coppa Italia FOTO LAPRESSE

IL GIUDICE SPORTIVO
I disordini dell'Olimpico costano caro al Napoli: due turni a porte chiuse
I disordini di sabato costano due turni a porte chiuse al Napoli. Un turno di squalifica con la condizionale per la curva della Fiorentina per i cori contro i tifosi campani. La ha deciso il giudice sportivo Gianpaolo Tosal dopo aver letto le relazioni degli ispettori della procura federale. Secondo il referto i tifosi del Napoli «intendevano invadere il campo qualora il capitano della loro squadra non si fosse recato sotto la curva per parlare con i capi degli ultras». Secondo la ricostruzione, dopo l'allarme sollevato dagli steward e consultati i dirigenti del Napoli, «il capitano veniva scortato sotto la Curva Nord, ove rassicurava i tifosi, comunicando loro che l'incidente occorso ai tifosi rimasti feriti circa tre ore prima della gara non aveva alcun collegamento con ragioni di tifoserie e/o di Polizia». «In tale frangente - continua il giudice - trovava come interlocutore un individuo, postosi a cavalcioni della vetrata e indossante una maglia di color nero che, nella parte anteriore, esibiva la dicitura "Speciale libero", spregevolmente allusiva all'uccisione di un Servitore dello Stato. Alla conclusione del "colloquio", la gara poteva iniziare».

Processo Meta, 300 anni al «gotha» della 'ndrangheta

Dopo cinque giorni di camera di consiglio e dopo quasi tre anni di dibattimento in primo grado il tribunale di Reggio Calabria ha confermato - seppur con lievi sconti - le richieste della pubblica accusa, guidata dal procuratore Giuseppe Lombardo, e ha comminato oltre 300 anni di carcere al gotha della 'ndrangheta del capoluogo calabrese. È la conferma dello Stato che per dominare una città, parte di una regione e del narcotraffico internazionale, le principali cosche di Reggio Calabria si erano alleate dopo 6 anni e 700 morti in una sanguinosa guerra (1985 - 1991) per spartire gli affari, ma senza «stecca para per tutti» come si narra della Banda della Magliana. Il collegio giudicante (presidente Silvana Grasso, a latere i giudici Sapone e De Pascale) ha comminato pene detentive per tutti e 17

IL CASO
GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA
Storica sentenza di primo grado. Maxi risarcimento per Libera di don Luigi Ciotti: 500mila euro. I clan avevano sigillato un patto per la «pax mafiosa»

gli imputati (più uno deceduto durante il dibattimento): 20 anni per Pasquale Condello «U Supremu», l'assassino del superboss Paolino di Stefano, che diede inizio alla guerra tra clan sullo Stretto; 27 anni all'erede di Don Paolino, Giuseppe De Stefano, il mafioso «pensante» capace di rapporti con i servizi deviati e le logge inquinate, bello come un divo del cinema, di casa nei salotti della città che comanda. Venti anni ciascuno agli altri due garanti della «pax mafiosa», Gianni Tegano detto «uomo di pace» e Pasquale Libri del quartiere Cannavò, il cosiddetto capofila dei clan «della montagna». 21 anni per il boss di Fiumara di Muro, Antonino Imerti, cugino omonimo del «Nano Feroce» dal cui mancato omicidio scaturì la guerra degli anni '80. Ma soprattutto ci sono anche 17 anni, 9 mesi e dieci giorni per Cosimo Alva-

ro, cugino in linea diretta degli Alvaro cui a Roma la Dda ha sequestrato nel 2010 la disponibilità del «Cafè de Paris» di Via Veneto; Alvaro (di una delle 7 stirpi e clan in cui sono divisi i numerosissimi eredi di «Don Mico», primo garante della tregua dalla Guerra) era sceso in città dai calanchi aspromontani di Sinopoli, per impossessarsi delle disco e dei night club della movida reggina, affacciati sul panorama dello Stretto. Da record l'ammontare dei risarcimenti stimati dalla giudice Grasso per le associazioni e istituzioni che si erano costituite parte civile. Oltre due milioni da risarcire al Comune di Reggio Calabria, mezzo milione di euro per i comuni di Villa San Giovanni e Fiumara di Muro, ma soprattutto risarcimento record mai assegnato da una Corte nella regione calabrese a una onlus che fa

dell'antimafia la sua battaglia quotidiana: 500mila euro a «Libera», l'associazione fondata da don Luigi Ciotti. Si attendono ora le motivazioni della sentenza per capire se dal processo uscirà la novità più importante e attesa: capire se è stata accolta la tesi della pubblica accusa, del giudice Giuseppe Lombardo, secondo la quale a Reggio, a differenza di Gioia Tauro e di San Luca, le cosche riunite in questo Gotha hanno delegato ai De Stefano la capacità di dialogare con Massoneria e servizi segreti, creando una SuperLoggia i cui membri sono affiliati a massoneria e 'ndrine, ma all'insaputa dei quadri intermedi e addirittura dei boss meno importanti. Lombardo, erede di Nicola Gratteri nella lotta alla 'ndrangheta, li ha definiti «gli Invisibili». Ma in questo processo, i loro nomi, sono destinati a rimanere nell'ombra.

ECONOMIA**Confindustria, Squinzi cambia la squadra: fuori Regina**MARCO TEDESCHI
MILANO

Valzer di poltrone a viale dell'Astronomia. Durante la giunta di oggi Giorgio Squinzi presenterà la nuova squadra e il nuovo programma di Confindustria. Come da statuto, ogni due anni il presidente degli industriali aggiorna gli obiettivi dell'associazione e se vuole rimescola le carte.

Stavolta non sono poche. Dal consiglio di presidenza di ieri è emerso come, oltre a quelle degli uscenti Conti, Sarmi e Zegna, Squinzi abbia intenzione di ridistribuire alcune deleghe importanti. Tra queste anche quella in mano al numero due dell'associazione, Aurelio Regina, che in Confindustria si occupa di Sviluppo ed Energia.

Squinzi potrebbe avocare a sé le due deleghe, che si aggiungerebbero a quelle su Europa e Infrastrutture. Al posto di Regina, che fu sostenitore della corsa alla presidenza dell'associazione da parte del patron di Mapei, dovrebbe arrivare Carlo Pesenti come vice presidente.

Il cambio però provoca qualche maldisguido. Se non altro per la mancata consultazione delle associazioni di categoria e di quelle territoriali di fronte a una scelta così importante, che interessa incarichi di primo piano. Un metodo, fa notare qualche critico, finora mai applicato dai vertici di viale Dell'Astronomia. Alle omesse consultazioni - Squinzi ha incontrato solo ieri sera a cena alcuni rappresentanti territoriali - si aggiungono i timo-

ri per i possibili disequilibri tra Nord e Sud che sbilancerebbero Confindustria. L'associazione, si fa notare, con l'uscita di Regina sposta il suo baricentro a vantaggio della Lombardia, con una centralità spiccata di Milano rispetto a Roma, anche se il capoluogo lombardo rappresenta poco più del sette per cento di tutta l'organizzazione.

Sembra dunque che da pura formalità, il passaggio di mezzo mandato

La Giunta di oggi ratificherà le nuove deleghe, tra polemiche e nuove tensioni

questa volta assuma il significato di una verifica interna più profonda di quanto si potesse immaginare alla vigilia.

IN USCITA

A confrontarsi sono le diverse anime dell'associazione che mostrano sensibilità differenti rispetto all'azione del governo e alla dialettica che Confindustria deve alimentare con il premier Renzi. Sensibilità che nelle ultime settimane sarebbero state rappresentate al presidente Squinzi in via formale e informale. In uscita comunque non c'è solo Regina. A lasciare il posto dovrebbero essere anche Paolo Zegna, responsabile del comitato tecnico per l'internazionalizzazione Edoardo Garrone, responsabile del comitato tecni-

co per l'ambiente e Samuele Gattegno, responsabile del comitato tecnico per la sicurezza. Fuori anche l'ex ad di Enel, Fulvio Conti, vicepresidente con delega al centro studi di Confindustria. «Lasciando la carica di amministratore delegato dell'Enel - ha detto ieri Conti - lascio anche la vicepresidenza di Confindustria. In viale dell'Astronomia, infatti, rappresentavo la mia azienda e tutte le altre del settore». In ballo c'è anche Massimo Sarmi, ex ad delle Poste che dovrebbe lasciare l'incarico di delegato per la diffusione dei servizi digitali. Ancora incerta, invece, sarebbe l'uscita dell'ex presidente dell'Eni, Giuseppe Recchi, delegato per gli investitori esteri. Tutti i nuovi incarichi verranno ratificati durante la giunta di oggi.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Alba di manganelli quella di ieri a Piacenza. Davanti al deposito centrale dell'Ikea, la protesta dei lavoratori di una coop che opera per la multinazionale svedese finisce con due manifestanti feriti (non in modo grave).

Gli scontri sono scoppiati dopo che i facchini della cooperativa San Martino, insieme ad altri lavoratori e ai militanti dei centri sociali con loro solidali, hanno tentato di impedire l'accesso al centro logistico di altri lavoratori e dei camion. Obiettivo almeno in parte ottenuto, visto che Ikea ha deciso di chiudere per tutta la giornata uno dei due depositi di località Le Mose.

Quella di ieri è la seconda di due giornate di sciopero indette dai facchini della San Martino contro la decisione della cooperativa di sospendere trentatré dipendenti. Sono accusati di aver di aver bloccato il lavoro all'interno della struttura in occasione di una manifestazione avvenuta il 14 aprile. Loro sostengono invece che le sospensioni sono state «ordinate da Ikea per attaccare frontalmente il S.I. Cobas e l'attività sindacale nel magazzino».

Sul sito del sindacato il resoconto degli scontri è riportato così: «Quando, dopo aver finito il turno della notte, sono arrivati a portare solidarietà ai loro compagni i facchini di Tnt e Gls, i reparti mobili si sono schierati in tenuta antisommossa di fronte ai solidali impedendo che si avvicinassero al presidio. Quando i solidali hanno aggirato il blocco imposto da Polizia e Carabinieri è iniziata la caccia all'uomo e il lancio di lacrimogeni, nel tentativo di disperdere il presidio».

Per S.I. Cobas queste sono «scene di ordinaria amministrazione nel mondo della logistica e dell'occidente civilizzato. I facchini che vengono privati dei diritti e dei soldi spettanti, subiscono cariche come fossero criminali, i padroni e le cooperative che violano la legge vengono difesi dallo Stato». Di altro avviso la cooperativa San Martino, che in una nota assicura «il pieno rispetto dei diritti sindacali e la libertà sindacale di tutti i propri soci lavoratori». La coop aggiunge che «i fatti contestati si riferiscono al blocco di un intero reparto, operato senza preavviso dalle persone



Le cariche della polizia contro i lavoratori

Ikea convoca la polizia cariche contro i facchini

● **A Piacenza un nuovo episodio di sfruttamento e di violenza contro i lavoratori che presidiavano gli ingressi del deposito centrale**

che hanno ricevuto le lettere di contestazione». «La ragione che ha innescato tale iniziativa è ugualmente incomprensibile: la decisione del medico del lavoro di non adibire un lavoratore all'utilizzo del carrello elevatore per motivi di sicurezza». La cooperativa San Martino si dice «in attesa delle giustificazioni dei lavoratori soci».

RIVENDICAZIONI

Nel frattempo però le frizioni potrebbero avere conseguenze sull'organizzazione del lavoro nel deposito Ikea. Lo lascia intendere la stessa multinazionale nel suo comunicato. Il gruppo fa sapere che la sospensione delle proprie attività continuerà «con il permanere del blocco agli accessi» e che sta valu-

tando «misure organizzative alternative» per garantire l'arrivo delle merci dal deposito piacentino ai punti vendita serviti, che sono i ventuno negozi italiani, due e ad altri venticinque dell'area Mediterraneo orientale. A questo proposito è stato fissato un incontro col prefetto Anna Palombi per «discutere degli impatti della situazione per i propri lavoratori e per le proprie attività». Il polo logistico occupa circa settecento persone, tra cui i circa trecento soci lavoratori della cooperativa San Martino che ha in appalto i servizi di movimentazione delle merci.

Loro però dicono che qualcosa non va. Da qualche mese, lamentano, sono aumentate «le azioni disciplinari» verso «i soci più poveri» e sono stati contrattualizzati «decine di nuovi lavoratori a tempo determinato, molti con contratto part-time nonostante lavorino otto e più ore al giorno, addestrandoli alle varie mansioni in previsione di rimpiazzare i potenziali scioperanti». Per questo chiedono il ritiro dei provvedimenti disciplinari, il riconoscimento di rappresentanze dello S.I. Cobas e l'applicazione delle tariffe del contratto 2013, di 13esima e 14esima e ancora Tfr, ferie, permessi e altro. E promettono: «La lotta continua».

Ducati Energia sbarca in Borsa l'azienda della ministra GuidiLA MA.
MILANO

Ducati Energia considera sia arrivato il momento di crescere, entra nel progetto Elite di Borsa Italiana e, pur senza fornire una precisa tempistica, inizia a pensare concretamente allo sbarco sul listino. Un'operazione finanziaria che riaccende il faro sul ruolo e gli interessi della ministra allo Sviluppo economico, Federica Guidi, visto che la Ducati è l'azienda di famiglia, e che sono le commesse con le controllate statali Enel, Terna e Ferrovie dello Stato a coprire quasi interamente il mercato interno.

«Doveva esserci qua mia figlia, ma ha scelto temporaneamente di fare un altro mestiere, aspetto che torni in azienda», ha detto Guidalberto Guidi, presidente della Ducati, ieri nella sede della Borsa a Palazzo Mezzanotte, durante la presentazione delle 27 nuove società appartenenti ad Elite, l'iniziativa di Borsa Italiana nata due anni fa per accompagnare le pmi nei progetti di crescita. «Forse è il caso - ha proseguito - di iniziare a pensare un po' più in grande ed entrare in questo percorso (cioè appunto Elite, ndr) per valutare se noi siamo adatti alla Borsa e se la Borsa è adatta a noi». È lui stesso a ricordare come siano stretti i rapporti con le controllate dello Stato: parlando della crescita costante della sua azienda, ha dichiarato che le esportazioni sono «pari a circa il 50%», ma «senza tre clienti, ovvero Enel, Terna, Ferrovie dello Stato, arriverebbero ad oltre il 90%»; è evidente dunque che il loro peso sul fatturato dell'azienda italiana è assai importante, tanto da esaurire quasi tutto il mercato domestico. Solo qualche giorno fa, la ministra aveva firmato il piano di incentivi statali per il settore delle due, tre e quattro ruote, in cui rientra anche il quadriciclo elettrico Free Duck prodotto appunto dalla Ducati, già utilizzato dalle Poste (per le agevolazioni lo Stato mette a disposizione, già da martedì scorso, un totale di 63,4 milioni di euro, tra le nuove risorse del 2014 e quelle aggiuntive non utilizzate del 2013).

La Ducati Energia potrebbe dunque scegliere presto la strada della Borsa. E, nel frattempo, come ha anticipato Guidi, conta di chiudere il 2014 con un fatturato di 120 milioni di euro in costante crescita: «Il nostro obiettivo è arrivare a 200 milioni di euro in tre anni e credo che abbiamo la possibilità di raggiungere questa crescita per linee interne - ha concluso - ma certamente la Borsa ci consentirebbe di cogliere occasioni che da soli non possiamo cogliere».

COMUNE DI CAGLIARI
ESTRATTO BANDO DI GARA PER PROCEDURA APERTA
CIG: 56853291E9
E' indetta gara a procedura aperta per l'affidamento PER LA GESTIONE DEI SERVIZI EDUCATIVI TERRITORIALI A FAVORE DI MINORI E FAMIGLIE - Importo presunto € 1.217.848,80 (unmilione duecentodiciassetteottomilasettecentoquarantotto/80) I.V.A. esclusa per due anni, più eventuale anno di proroga - STAZIONE APPALTANTE: Comune di Cagliari - Assessorato Politiche Sociali e Salute - P.zza A. De Gasperi 1 - 09125 CAGLIARI - ITALIA - tel. 070.6778414 - fax 070.6778496 - e-mail: antonio.gulleri@comune.cagliari.it - PROCEDURA DI GARA APERTA: aggiudicazione secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 83 del D. Lgs. 163/2006 - TERMINE RICEZIONE OFFERTE: ore 12.00 del giorno 21.05.2014 - APERTURA OFFERTE: ore 10.00 del giorno 23.05.2014. CONSULTAZIONE BANDO INTEGRALE: albo pretorio comunale - sito internet: www.comune.cagliari.it - www.serviziopubblici.it - www.regione.sardegna.it
Il Dirigente del Servizio Politiche Sociali e Salute: Dott. Alessandro Cossa

ALITALIA-ETIHAD**Impegno del governo per l'accordo**

La trattativa tra Etihad e Alitalia perché il vettore emiratino assuma il controllo della compagnia di bandiera italiana «è un tema su cui il Governo italiano è impegnato per accompagnare un eventuale accordo, c'è l'impegno istituzionale a farlo, poi c'è anche la parte commerciale che seguirà». Così il ministro degli Esteri, Federica Mogherini, rispondendo a una domanda in conferenza stampa al termine dell'incontro con il suo omologo degli Emirati Arabi, sceicco Abdullah Bin Zayed Al Nahyan. Anche Gli Emirati sono impegnati per creare il

miglior clima possibile a favore di un accordo. Intanto Emirates potrà continuare a volare da Milano Malpensa a New York. Il Consiglio di Stato ha sospeso la decisione del Tar del Lazio che, accogliendo i ricorsi di Assaereo e di Alitalia, aveva annullato l'autorizzazione a collegare direttamente lo scalo di Malpensa con New York. Rivive dunque il via libera concesso ad Emirates. Un punto a favore della compagnia e di Sea era già stato ottenuto al Consiglio di Stato il 15 aprile quando il giudice aveva dato il via libera ai voli fino al 6 maggio.

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il mercato italiano rovina la festa di Marchionne. Il titolo Fiat in Borsa chiude in forte calo, a meno 11,7% bruciando 1,24 miliardi di capitalizzazione e scambiando il 7,4% del capitale, dopo che le trattazioni erano state persino sospese ben due volte per eccesso di ribasso. In flessione anche la controllante Exor, meno 1,96%. Una pessima giornata a piazza Affari, dunque, il giorno dopo la trimestrale e la presentazione del nuovo piano industriale del gruppo italo-americano Fca. Esperti e analisti finanziari concordano sui motivi: un andamento trimestrale dei profitti peggiore del previsto (il primo trimestre dell'anno segnala una perdita netta di 319 milioni di euro, contro l'utile netto di 31 milioni nel 2013), e un piano molto ambizioso che lascia parecchi dubbi sulle possibilità di realizzazione. «Ci si domanda quanti dei fondi necessari al piano siano realmente accessibili - aggiunge Giuseppe Berta, docente della Bocconi e da molti anni studioso delle vicende del Lingotto - certo il finanziamento non va letto in modo lineare, ma legato al conseguimento dei risultati. Sarà decisivo cosa succederà tra 2015 e 2016». Il piano prevede 55 miliardi di investimenti nel quinquennio, 5 solo

Marchionne non convince la Borsa: crollo Fiat (-12%)

- Piano molto ambizioso e trimestrale inferiore alle previsioni le cause
- Lettera dell'ad ai 300mila dipendenti: «Un progetto coraggioso, di rottura»

per il marchio Alfa Romeo, il cui target di vendite è fissato a 400mila unità nel 2018 (74mila l'anno scorso). La casa, la settimana al mondo, si propone di raddoppiare le vendite globali al 2018, con 7 milioni di vetture.

«SALTI EVOLUTIVI»

Come dice Giorgio Airaud, ora deputato di Sel ma per molto tempo responsabile del settore auto per la Fiom Cgil: «Non possiamo dimenticare che tutti gli otto piani per il rilancio della Fiat e del gruppo presentati da Marchionne in Italia non si sono mai conclusi. Sono stati sempre rinviati nei tempi e negli effetti e ridotti negli investimenti». A partire dal dato sul rientro dalla cassa

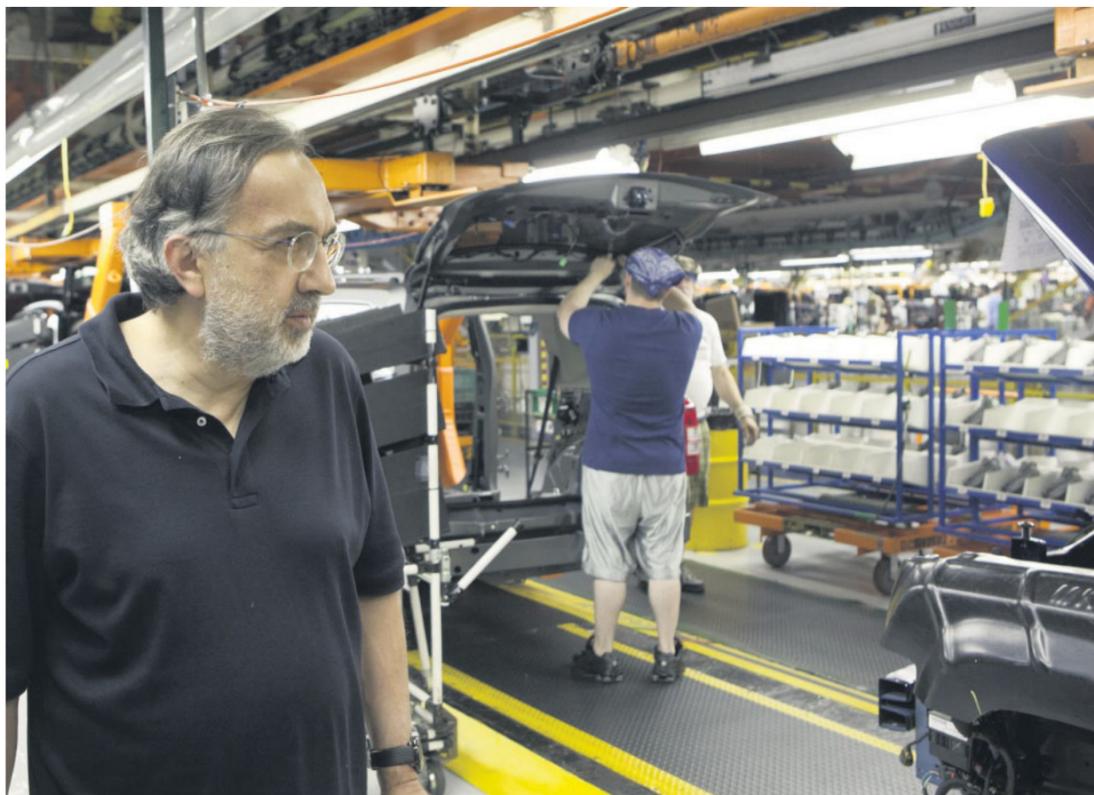
integrazione dei lavoratori, che a Mirafiori era previsto nel 2014, mentre ora si passa al 2018.

Certo, questa volta il piano è quello di Fiat e Chrysler insieme, ed è stato illustrato a Detroit davanti a centinaia di analisti finanziari. Novità che, ancora ieri in una lettera indirizzata a tutti i dipendenti Fiat, i vertici del gruppo John Elkann e Sergio Marchionne hanno sottolineato, usando parole come «coraggio» e «ambizione»: il piano quinquennale Fca non rappresenta un nuovo capitolo, dice la lettera, ma «un libro completamente nuovo». «Ci sono dei momenti nella vita di un individuo, come in quella di un'organizzazione, in cui si compiono dei salti evolutivi», pro-

segue poi. La forza del «salto evolutivo» sta nei numeri snocciolati da Marchionne: Fca, dice, sarà un'azienda che raggiungerà un livello di fatturato di 132 miliardi di euro, un utile netto di circa 5 miliardi, avrà margini quasi doppi e un debito netto quasi azzerato, entrando a pieno titolo nel club dei migliori. «Per la prima volta - scrivono ancora Elkann e Marchionne - ci siamo presentati al mondo non come due grandi aziende che condividono una partnership. Ci siamo presentati come un'entità unica, il settimo costruttore del mondo, con un team di leader unito, con ambizioni e obiettivi comuni. Come un'organizzazione globale fatta di 300mila persone che credono in un

progetto di valore e intendono dare il meglio di se stessi per realizzarlo».

Mentre i concessionari americani di Chrysler promuovono il piano, in Italia dunque imperano le perplessità. Dal congresso Cgil di Rimini, il segretario Fiom Maurizio Landini ricorda che serve un «confronto nel merito» tra sindacati e azienda, per verificare gli impegni presi, stabilimento per stabilimento, partendo dal ripristino delle relazioni tra le parti «in modo corretto». Landini chiama anche il governo Renzi, chiedendogli di non essere «subalterno» alla Fiat come lo sono stati i precedenti esecutivi. Per questo deve assumersi «l'onere e l'impegno» anzitutto di convocare tutte le parti perché vengano «definiti e presi in modo preciso» gli impegni di Detroit. «Nella strategia presentata - continua poi - non c'è alcuna indicazione sul fatto che rispetto ad un segmento di mercato innovativo, come le auto elettriche e ibride, in cui altri gruppi stanno facendo scelte di investimento». «Visto che il 60% delle persone che lavorano negli stabilimenti sono in cassa integrazione - aggiunge - sentirci dire che dobbiamo stare tranquilli perché nel 2018 gli impianti saranno al 100% saturi è ambiguo». Cauti per ora il ministro al Lavoro Giuliano Poletti: «Verificheremo nel tempo la coerenza tra programmi e fatti».

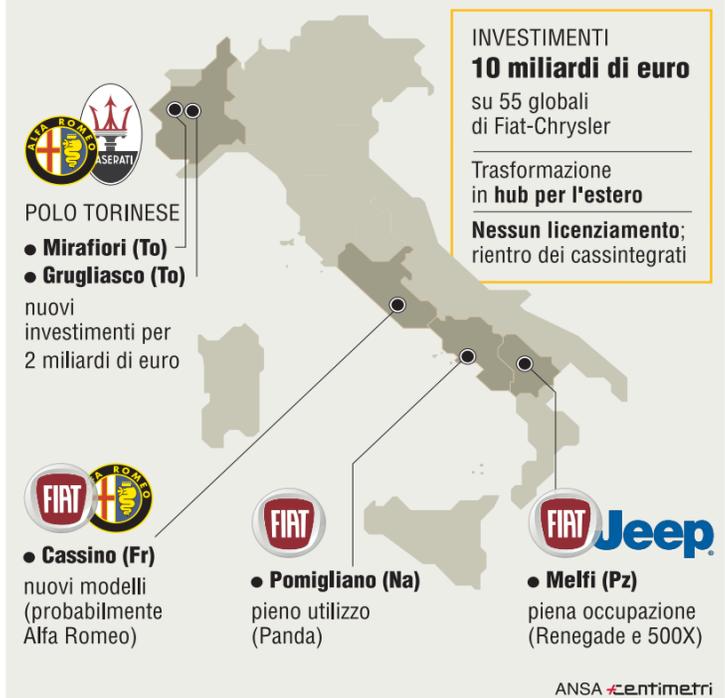


Sergio Marchionne in visita all'impianto Chrysler di Belvidere, in Illinois nel 2013 FOTO LAPRESSE

GLI IMPEGNI IN ITALIA

Dal 2014 al 2018

Le fabbriche auto e i marchi che vi dovrebbero essere prodotti



Nove anni all'Eni, il deludente bilancio di Scaroni

SEGUE DALLA PRIMA

Il nuovo amministratore delegato, Claudio Descalzi, non può dirsi propriamente nuovo, avendo fatto parte per sette anni del comitato strategico senza che siano mai trapelate sue posizioni distinte da quelle del capo. L'inedito all'Eni è rappresentato dalla presidente, Emma Marcegaglia, attesa a una prova che sarà importante sia per la società sia per il futuro delle donne in posizioni apicali. Ma a ben vedere il vecchio e il nuovo sono categorie buone soprattutto per la propaganda. A contare dovrebbero essere i risultati. Ed è dunque dal bilancio 2013, a piena responsabilità scaroniana, che si definisce il punto di partenza del tandem Marcegaglia-Descalzi. L'utile consolidato sfiora i 5,2 miliardi di euro. Siamo ben al di sotto dei livelli ai quali Scaroni aveva trovato l'Eni e a quelli dove oggi si collocano le compagnie più paragonabili, a cominciare da Total. Ma secondo lo schema d'indagine adottato dalla Commissione Industria del Senato al fine di valutare la gestione uscente, va anche considerata la qualità dell'utile. Ebbene, la qualità di questo del 2013 non può dirsi eccelsa. Esso è infatti puntellato da ingenti proventi di ca-

IL COMMENTO

MASSIMO MUCCHETTI

L'assemblea dei soci può essere il punto di partenza per cambiare e migliorare il principale gruppo pubblico. Ce la faranno Marcegaglia e Descalzi?

rattere straordinario, derivanti dalla cessione di tre partecipazioni estere: il 28,57% di Eni East Africa, che possiede i nuovi giacimenti di gas del Mozambico (3,36 miliardi di euro), la tranche residua della portoghese Galp (98 milioni) e il 29% di Artic Russia (1,68 miliardi, incassati quest'anno ma conteggiati in anticipo nel 2013 attraverso la rivalutazione dell'asset). L'Eni compensa questi proventi non ripetibili con partite straordinarie negative di notevole consistenza. Per esempio le svalutazioni delle centrali termoelettriche e delle raffinerie (rispettivamente per 919 e per 633 milioni) e con l'azze-

ramento dell'avviamento residuo pagato sulla belga Distrigas (480 milioni). Formalmente ineccepibile, ma nella sostanza le svalutazioni fanno emergere errori gravi come l'acquisto di Distrigas o situazioni negative conclamate che il management Eni non ha saputo finora risolvere, magari cedendo certe attività almeno in parte come hanno fatto, per le raffinerie, Moratti e Garro-ne. La vendita di beni patrimoniali positivi, invece, costituisce un'operazione discrezionale che il management fa allo scopo di turare le falle della gestione industriale. E continuare a pagare cospicui dividendi, proporzionalmente superiori a quelli di altre oil company.

Per l'azionista stabile, che nell'Eni c'era, c'è e vorrebbe poter restare, un bilancio come quello del 2013 appare assai preoccupante. Tutti i settori di attività sono in perdita, tranne l'upstream, il settore minerario, che tuttavia peggiora i margini, da 7,4 a 5,9 miliardi. Il margine medio per barile è sceso dai 6,12 dollari del 2011 ai 3,27 dell'anno scorso, soprattutto per il costante aumento dei costi di produzione.

Anche la posizione debitoria segnala una sofferenza. Avere 15 miliardi di debiti finanziari, al netto della liquidi-

tà, non rappresenta di per sé un problema in un gruppo della stazza dell'Eni. Ma se tale debito persiste dopo aver avuto un beneficio finanziario di analoga entità con la sola cessione di SNAM (e non staremo a fare l'elenco di tutte le cessioni degli ultimi anni), allora vuol dire che il debito si ricrea perché l'Eni non va come dovrebbe e magari sta facendo passi più lunghi della gamba. E quali potrebbero essere questi passi arrischiati? L'Eni investe troppo? Oppure, per caso, dà troppi dividendi? Nella competizione globale, non si investe mai troppo. O meglio, non si investe mai troppo se si investe bene sotto il profilo industriale.

Veniamo ai dividendi. In Commissione, i gestori uscenti di Eni ed Enel hanno evocato l'ingordigia del Tesoro. Che è vera. Ma non esime i capi azienda dalle loro responsabilità. Ebbene, i risultati della gestione industriale, confermati dalla dinamica del debito, rivelano come l'Eni paghi i dividendi vendendo patrimonio. Una scelta dal fiato corto: e domani, e dopodomani che cosa resterà della struttura industriale dell'Eni andando avanti di questo passo? È vero che il patrimonio netto del gruppo è aumentato, ma nettamente meno di quel-

lo delle altre major comparabili. Insomma, comunque la si giri, serve una svolta. Il governo ha scelto, come usava il vecchio Pci, il rinnovamento nella continuità. Si capisce che i critici più severi possano manifestare scetticismo. Ma bisogna guardare avanti. E attendere il tandem Marcegaglia-Descalzi alla prova della semestrale, il primo documento di loro responsabilità. Che cosa scriveranno sul ruolo dell'Eni a Kashagan? E dei contratti take or pay con la Russia? Come imposteranno il South Stream che il governo ha benedetto senza che se ne conoscano i conti previsionali?

La Commissione Industria del Senato ha chiesto al ministero dell'Economia di riferire sulle nomine non solo per dare un seguito al lavoro di analisi svolto in vista delle nomine ma per capire come il governo ha esercitato e intende esercitare in futuro il suo ruolo di azionista, dati alla mano, e non aggettivi. Ma prim'ancora, a dirla lunga sul rinnovamento e sulla continuità, saranno la distribuzione delle deleghe in seno al consiglio di amministrazione e la composizione della prima linea manageriale. E queste scelte sono la prima cartina di tornasole per Marcegaglia e Descalzi.

MONDO

Cemento a Gezi park, vince la protesta

- Il Consiglio di Stato turco bocchia il progetto sostenuto da Erdogan ma i lavori sono già a buon punto
- La rivolta in piazza Taksim è costata la vita a 7 persone, a processo 255 manifestanti: rischiano fino a 12 anni

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Per quasi un anno Gezi, il nome di un parco nel centro di Istanbul, è stato sinonimo di una protesta popolare che il potere aveva soffocato scatenando la polizia (7 morti) e trascinando centinaia di persone sul banco degli imputati con accuse spesso pretestuose.

Da ieri finalmente il movimento nato il 28 maggio scorso per preservare il verde di Gezi dalla speculazione edilizia, può vantare un'importante vittoria. Il Consiglio di Stato ha dichiarato «illegale» il progetto per la costruzione di un centro commerciale là dove prima erano alberi e prati. Milioni di persone che nell'arco di tanti mesi sono sfilate nelle strade di Istanbul come di Ankara e altre città, scoprono di non essersi mobilitate invano. Un successo per l'opposizione, uno smacco cocente per il premier Tayyip Erdogan, che per la violenza indiscriminata della repressione si è attirato le esplicite condanne di governi e organizzazioni per la tutela dei diritti umani. Dagli Usa alla Ue, da Human Rights Wa-



Immagine simbolo della repressione delle proteste: cannoni ad acqua in azione contro i manifestanti FOTO REUTERS

tch ad Amnesty International.

La sentenza del Consiglio di Stato conferma il verdetto già emesso qualche mese fa da un tribunale. Respinge il ricorso del governo e del sindaco. Accoglie il parere dell'Ordine degli Architetti, contrario a un piano che le autorità avevano eufemisticamente chiamato «pedonalizzazione di piazza Taksim». In realtà la chiusura dell'area al traffico automobilistico, convogliato lungo un tunnel sotterraneo, era funzionale alla distruzione del parco per edificarvi un enorme centro commerciale. Uno dei

tanti mastodontici mostri di cemento voluti dal premier Erdogan, e contestati dagli avversari ora perché anti-ecologici ora perché finanziati con denaro pubblico in cambio di mazzette versate al suo partito (Giustizia e sviluppo) o a singoli individui (compreso il figlio Bilal).

CASERMA OTTOMANA

Il complesso ideato per Gezi avrebbe dovuto avere l'aspetto di una caserma ottomana. Moderno omaggio kitsch del nazionalista religioso Erdogan alla grandezza degli antichi sultani, prima che

sulle macerie dell'impero turco nascesse la Repubblica laica di Kemal Ataturk.

Non è chiaro quali effetti concreti avrà la sentenza del Consiglio di Stato, visto che i lavori sono già in avanzata fase di esecuzione. Erdogan poi non è nuovo a colpi di testa e a decisioni autoritarie e potrebbe tentare di procedere lo stesso. In dicembre, quando scoppiò lo scandalo della tangentopoli in cui erano coinvolti alcuni suoi ministri, reagì trasferendo le inchieste a inquirenti più docili. Galvanizzato dal successo elettorale ottenuto nelle amministrative di fine

marzo, ha dichiarato guerra a quelli che considera gli autori di un complotto per cacciarlo dal potere. Intende chiedere l'estradizione di Fetullah Gulen, esule negli Usa, leader del movimento islamico moderato Hizmet, che da alleato si è trasformato nel suo più acerrimo rivale.

Grande scalpore ha suscitato anche il sì (poi rientrato) di un procuratore alla richiesta avanzata da Erdogan, di promuovere un'azione legale contro il leader dell'opposizione laica in parlamento, Kemal Kilicdaroglu, per presunti «insulti» al premier. Kilicdaroglu nei suoi discorsi aveva citato le vicende di corruzione in cui secondo molti media sarebbero coinvolti Erdogan e i suoi familiari. Il caso aveva contorni giuridici tali per cui l'iniziativa del magistrato è apparsa come una violazione dell'immunità parlamentare. La mossa di Erdogan è stata vista quindi come l'ennesima sfida alle leggi da parte di un dirigente politico liberamente eletto ma sempre più prigioniero di tentazioni autocratiche.

Nel giorno in cui la magistratura bocciava la cementificazione di Gezi, ha preso il via il processo a 255 persone ree di avere protestato contro quella stessa iniziativa ora definita illegale. I reati contestati variano dalle lesioni al furto, dal danneggiamento di proprietà privata alla manifestazione illegale. La difesa sottolinea l'inconsistenza dell'apparato criminatorio. Surreale la vicenda della «profanazione» nella moschea di Domabace Bexm-i Alem Valide Sultan nel quartiere di Besiktas. Ne aveva parlato Erdogan in un comizio lo scorso giugno, sostenendo che i dimostranti avevano bevuto bottiglie di birra nel tempio in cui si erano rifugiati per farsi curare le ferite. Per avere smentito che nella moschea affidata alle sue cure religiose, qualcuno avesse mai consumato alcohol, l'imam Fuat Yildirim è stato trasferito ad altro incarico.

memorie futuro

deputati PD
Lavoro di gruppo per fatti concreti

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI onlus



ROMA GIOVEDÌ

8 MAGGIO 2014 ore 17,30 - 20

PALAZZO SAN MACUTO

SALA DEL REFETTORIO VIA DEL SEMINARIO 76

BERLINGUER NEL SUO TEMPO

Saluti della Presidenza della Camera dei deputati

SILVIO PONS

LA GUERRA FREDDA E IL DISORDINE MONDIALE

GIOVANNI GOZZINI

LA CRISI DELLA REPUBBLICA

MICHELE DI DONATO

L'ITALIA E L'EUROPA

Testimonianze

GENNARO ACQUAVIVA, GERARDO BIANCO,
ALFREDO REICHLIN, LIVIA TURCO

Coordina CLAUDIO SARDO

Conclusioni

ROBERTO SPERANZA

Si ricorda che per gli uomini è obbligatorio indossare giacca e cravatta e per tutti è necessario un documento di riconoscimento. Confermare la presenza a pd.relazioniesterne@camera.it

S'arrende la roccaforte ribelle Milizie anti-Assad via da Homs

- Evacuate in base a un accordo Onu
- Da due anni sotto assedio, combattenti presi per fame

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Capitolano dopo due anni di assedio e perdite sanguinose. La capitale della rivolta contro Assad torna nelle mani del regime, i ribelli lasciano Homs. I primi cinque autobus stipati di miliziani sono partiti dalla stazione di polizia nel centro della città, ormai controllato dall'esercito regolare. Secondo un attivista locale, Abu Yassin al-Homsi, ieri era prevista la partenza di 1.200 combattenti, in base all'accordo sul cessate il fuoco raggiunto la scorsa settimana grazie alla mediazione Onu, in tutto le persone evacuate saranno 2000 tra civili e non. Come contropartita per potersi allontanare indenni - dopo mesi di

privazioni indicibili e fame - i ribelli hanno acconsentito alla consegna di aiuti in due villaggi governativi nel nord del Paese, assediati dalle forze dell'opposizione. La notizia è stata confermata dall'Osservatorio siriano per i diritti umani, che ha anche confermato che la strada che porta ai due villaggi di Nubul e Zahra, è stata aperta nel momento in cui è iniziata l'evacuazione dei miliziani come concordato.

Destinazione prevista per i ribelli in fuga le città di Talbiseh e al-Dar al-Kabira, nella parte settentrionale della provincia di Homs. Al-Homsi ha confermato successivamente che il primo gruppo di combattenti è «arrivato sano e salvo» nelle zone controllate dall'opposizione nel nord della provincia.

Ognuno ha potuto portare con sé il proprio fucile e una borsa. L'esercito ha permesso inoltre di caricare un lanciagranate e un mitra su ogni autobus in partenza. «Siamo molto tristi per quello che sta succedendo - ha detto al-Homsi -. Continuavamo a chiedere alla comunità internazionale di aiutare a mettere fine all'assedio, ma non c'è stata alcuna risposta. Nei quasi due anni di assedio abbiamo perso più di duemila martiri».

In base all'accordo, i ribelli dovrebbero rilasciare anche una settantina di combattenti pro governativi e un donna iraniana tenuta in ostaggio ad Aleppo. Per il momento non è chiaro se queste persone siano già state liberate. Tra i ribelli evacuati da Homs ci sono anche membri del Fronte al Nusra, legato a al-Qaeda, e di altri gruppi islamici.

L'evacuazione di Homs non è stata una scelta facile, molte le divisioni tra le diverse anime della rivolta. L'opposizione armata aveva giurato di non abbandonare la città, definita per molto tempo «la capitale della rivoluzione». Isolati, bombardati per diversi mesi e ridotti alla fame, i ribelli hanno però ceduto, accettando l'accordo che prevede l'evacuazione di 13 quartieri della Città vecchia. Quando il ritiro sarà completato, il governo avrà il controllo di tutta Homs tranne il distretto di Waer. Secondo alcuni attivisti, sarebbero in corso colloqui per permettere l'uscita dei combattenti anche da quell'ultima roccaforte di resistenti.

Migliaia di persone sono state uccise nel corso dei combattimenti a Homs e quasi tutti i residenti della città sono fuggiti. Nei mesi scorsi 1.400 persone, tra le quali combattenti che si erano arresi, hanno lasciato Homs sui convogli organizzati dalle Nazioni unite.

NIGERIA

Ricompensa per ritrovare le ragazze rapite

La polizia nigeriana ha offerto 50 milioni di naira (215.000 euro circa) a chi fornirà informazioni per ritrovare le circa 223 studentesse rapite a metà aprile dai fondamentalisti islamici Boko Haram nel nord-ovest del Paese. Il Pentagono sta preparando un piano per aiutare le autorità nigeriane nella ricerca. Sarà una missione di intelligence, attraverso la quale cercare di pianificare un intervento, secondo quanto riferito da diversi funzionari del dipartimento della Difesa sentiti dalla

Cnn. «Abbiamo già mandato un team in Nigeria, hanno accettato il nostro aiuto che consiste nell'invio di militari, poliziotti e altre agenzie, nel tentativo di capire dove si trovano queste ragazze e soccorrerle», ha detto il presidente Obama. Anche Parigi, Londra e Pechino hanno offerto assistenza alla Nigeria. Si è intanto appreso di una nuova strage firmata da Boko Haram: è di almeno 300 morti il bilancio dell'attacco nel villaggio di confine di Gamboru Ngala, nel nord-est del Paese.

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Vladimir Putin apre uno spiraglio diplomatico nella crisi (armata) ucraina. Mosca chiede ai sostenitori filorusi ucraini di rinviare il referendum dall'11 maggio e a Kiev di ritirare le truppe inviate in Ucraina orientale. Ad annunciarlo è lo stesso presidente russo, dopo colloqui a porte chiuse sulla crisi ucraina, a Mosca. Parole alle quali da Donetsk i separatisti filorusi rispondono quasi subito spiegando che «prenderanno in considerazione la proposta del presidente russo». Putin avrebbe anche trovato un accordo di massima su una road map suggerita dal presidente dell'Osce, lo svizzero Didier Burkhalter, ieri a Mosca. Una soluzione, ha rimarcato il capo del Cremlino, «che dovrà considerare gli interessi di tutti gli ucraini». La road map, ha precisato il presidente dell'Osce, è destinata ai quattro firmatari degli accordi di Ginevra (Russia, Ucraina, Usa e Ue), e conterrà «passi concreti» per una soluzione della crisi basata sul cessate il fuoco, la de-escalation delle tensioni, il dialogo e le elezioni. Da Kiev, il premier ucraino Arseni Yatseniuk ha però accusato il presidente russo di «parlare a vuoto» nel chiedere il rinvio del referendum separatista fissato l'11 maggio prossimo nell'autoproclamata Repubblica di Donetsk, nell'est del Paese. Sarebbe stato meglio se il presidente russo fosse stato informato del fatto che l'11 maggio in Ucraina non è previsto alcun referendum» ha proseguito Yatseniuk, sottolineando che se «i terroristi e i separatisti sostenuti dalla Russia hanno ricevuto l'ordine di rinviare qualcosa di non previsto, si tratta di un regolamento di conti interno». «Il miglior contributo da parte della Russia sarebbe far rientrare i gruppi di sabotatori che si trovano attualmente in Ucraina, condannare i terroristi e obbligarli a deporre le armi», ha concluso Yatseniuk.

APERTURE E SMENTITE

La Russia «ha ritirato le sue truppe dalla frontiera ucraina, esse si trovano nei luoghi in cui svolgono i loro addestramenti regolari ai poligoni», assicura sempre Putin il ripiegamento «è facilmente verificabile con i moderni mezzi di ricognizione, dallo spazio si vede tutto», ha aggiunto il presidente russo. Ma quel tutto visibile non lo è per Washington. «Non abbiamo visto nessun cambiamento», afferma un portavoce del Pentagono, il colonnello dell'esercito Usa Steve Warren, parlando alla *Abc*. Se le truppe si fossero spostate «lo sapremmo», rimarca Warren, senza però spiegare il modo in cui gli Stati Uniti stanno o monitorando l'attività lungo il confine. «Non abbiamo indicazioni di cambiamenti nella posizione delle forze militari russe lungo il confine ucraino», fa eco una fonte Nato.

Intanto si continua a combattere nelle regioni russofone ribelli dell'Ucraina orientale. A Mariupol i soldati governativi sono riusciti a strappare il municipio ai

IN PRIMO PIANO



I filorusi

«Crediamo che la cosa più importante sia creare un dialogo diretto e completo fra le autorità di Kiev e rappresentanti del sudest dell'Ucraina», ha detto Putin. Così il presidente russo ha motivato l'invito a sospendere il referendum dell'11 maggio indetto nelle regioni separatiste.



Le presidenziali

«Un passo nella direzione giusta». Nell'incontro con il presidente dell'Osce Burkhalter, Putin ha definito così le elezioni indette da Kiev per il 25 maggio. Per il Cremlino però «tutti i cittadini» dovranno essere protetti nel processo elettorale. Mosca aveva prima definito «bizzarro» il voto a conflitto in corso.



Le forze di Mosca

«Ci sono state espresse preoccupazioni costanti per le nostre unità alla frontiera. Le abbiamo ritirate. Oggi non si trovano più lì ma in aree dove svolgono regolare addestramento». Lo ha detto il presidente Putin al termine dell'incontro con il presidente dell'Osce. Ma Nato e Pentagono non confermano.



La road map

Quattro punti nella roadmap che il presidente dell'Osce Didier Burkhalter intende sottoporre ai firmatari degli accordi di Ginevra (Usa, Russia, Ue e Ucraina): cessate il fuoco, de-escalation della tensione, apertura del dialogo tra separatisti e governo di Kiev, svolgimento delle presidenziali.

Putin apre uno spiraglio per le elezioni in Ucraina

- Il presidente russo invita a sospendere il referendum separatista
- «Ritirate le truppe russe dai confini ucraini», ma la Nato non conferma



Dolore ai funerali delle vittime degli scontri a Sloviansk FOTO AP

separatisti, che lo avevano rioccupato, ma a Slavyansk hanno subito nuove perdite. Sono almeno 35, fra cui molti ribelli pro-Mosca, le persone morte dall'inizio dell'offensiva di Kiev per riprendere il controllo delle città dell'est dell'Ucraina conquistate dai filorusi. Lo riferisce il governo ucraino. Ieri è arrivata la notizia del primo scambio di prigionieri nel conflitto in Ucraina dell'est: tre ufficiali del gruppo speciale Alfa sono stati scambiati nei pressi di Sloviansk con tre esponenti filorusi, tra i quali il governatore «popolare» dell'autoproclamata repubblica di Donetsk, Pavel Gubarev.

ROMA PUNTA SUL DIALOGO

Della crisi ucraina si è parlato anche a Roma. «Non è in discussione, nelle sedi internazionali, nessuna ipotesi di missione di peacekeeping sotto egida Onu né sono in discussione iniziative Nato». A puntualizzarlo è la ministra degli Esteri Federica Mogherini intervenendo nel «question time» alla Camera sulla crisi ucraina. «Negli ultimi giorni - ha aggiunto la titolare della Farnesina - l'involuzione della situazione in ucraina è drammatica ma non c'è alternativa al dialogo, l'unica soluzione reale è politica e tutti dobbiamo fare di tutto perché si vada su questa strada arrivando brevemente a risultati concreti sul terreno». Per Mogherini, che ha messo in risalto l'importanza dell'azione in sede Osce, «rivitalizzare gli accordi di Ginevra è la nostra stella polare». La ministra degli Esteri ha anche sottolineato la necessità «del sostegno al processo di riforma costituzionale in Ucraina, che deve procedere di pari passo al processo elettorale e che sta registrando qualche ritardo». Infine, rileva la titolare della Farnesina, per il processo elettorale delle presidenziali del prossimo 25 maggio, «servirà il cessate il fuoco per poter svolgere le elezioni in modo sereno».

«Una mossa abile per uscire da un vicolo cieco»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Quella di Vladimir Putin è stata indubbiamente una mossa abile, quale che sia l'effetto concreto che potrà avere nel proseguo del tempo». A sostenerlo è uno dei più autorevoli conoscitori della realtà russa e del pianeta ex sovietico: Vittorio Strada.

Professor Strada, come leggere politicamente le aperture del presidente russo?

«Già il silenzio che Putin aveva mantenuto nei giorni scorsi, lasciando la parola al suo ministro degli esteri e al proprio portavoce, era il segno che qualcosa stava maturando. Sul capo del Cremlino hanno agito in questi ultimi giorni tre fattori di pressione: il primo, è la piega che hanno preso gli eventi nell'Ucraina orientale e meridionale; una piega sempre più drammatica e minacciosa, che poneva la Russia di fronte al dilemma di mantenere la promessa di un intervento a difesa delle popolazioni russofone ucraine: una decisione grave che sarebbe dipesa da Putin in persona. L'alternativa era di ricercare altre vie di

uscita da questo vicolo cieco. Il secondo fattore di pressione viene certamente dall'interno stesso del gruppo dirigente russo, messo alle strette dalla situazione di isolamento in cui la Russia si è venuta a trovare per effetto delle misure, economiche e politiche, prese dagli Usa e più in generale dall'Occidente. Il terzo fattore di pressione, non meno importante, riguarda l'Unione europea, e in particolare la leader che più ha rapporti personali diretti con Putin: la cancelliera tedesca Angela Merkel, la più interessata a che le misure economiche contro Mosca non avessero uno sviluppo ancor più dannoso per l'economia europea e, in primis, per gli scambi commerciali fra la Germania e la Federazione russa. Per tutte queste ragioni, Putin ha elaborato questa svolta che, per il momento, è più tattica che strategica. Mosca ha rinunciato alle sue posizioni più estreme e ha aperto la via a una possibile soluzione della questione ucraina attraverso il dialogo fra le parti contendenti e una rinuncia al boicottaggio delle elezioni presidenziali ucraine del 25 maggio e alla conduzione del referendum,

L'INTERVISTA

Vittorio Strada

Lo storico della Russia: «Mosca ha rinunciato alle sue posizioni più estreme, ma la vera incognita sarà la risposta di Kiev e Donetsk»

«modello Crimea», nelle regioni russofone». **A fronte di queste aperture del presidente russo, quali dovrebbero o potrebbero essere, a suo avviso, le risposte di Kiev?** «Di fronte a questa mossa politica di Putin, il governo di Kiev non potrà non rivedere la sua stessa politica, nonostante le comprensibili diffidenze che esso manterrà verso questa svolta politica. Ma in questo contesto, c'è una variabile di estrema importanza che potrebbe agevolare o far fallire questa politica dia-



logante...». **A che cosa si riferisce, professor Strada?** «Alle milizie filorusse che agiscono nelle regioni orientali e meridionali dell'Ucraina. Si tratta di vedere se gli insorti seguiranno le indicazioni del capo del Cremlino e smobiliteranno le occupazioni che hanno mantenuto anche di fronte all'azione repressiva delle forze armate di Kiev. Si tratta di una incognita reale, tanto più alla luce di quanto le autorità russe avevano dichiarato nei giorni scorsi, con l'ammissione di non

esercitare più il controllo delle milizie filo-Mosca. Si tratta ora di vedere se quello era solo un espediente tattico e se ora, di fronte agli annunci di Putin, quel controllo tornerà ad essere esercitato. Ora le risposte più importanti non vanno attese da Washington o da Mosca, ma da Kiev e Donetsk».

Nei giorni scorsi, il capo della diplomazia moscovita, Sergei Lavrov, ha ribadito a più riprese la necessità di includere rappresentanti delle comunità russofone nel processo politico-istituzionale dell'Ucraina.

«Questa richiesta, se dovesse essere intesa come *conditio sine qua non*, renderebbe indubbiamente più difficile il processo di dialogo, perché comporterebbe per le autorità di Kiev, se la richiesta di Lavrov venisse accettata, un notevole ammorbidimento delle proprie posizioni, visto che il governo ucraino considera gli insorti filorusi terroristi e separatisti. Se Kiev arretrasse da queste posizioni, sarebbe il segnale di una profonda svolta da parte dell'attuale dirigenza ucraina e, implicitamente, delle forze internazionali che la sostengono».

ITALIA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Una nomina «tragicomica», dice Patrizio Gonnella, presidente della associazione Antigone, a proposito della scelta caduta su Carlo Giovanardi quale relatore del decreto che deve sostituire la Giovanardi-Fini, legge su cui si è abbattuto il maglio della Corte costituzionale. Insomma, un calembour istituzionale ha portato Carlo Giovanardi a cambiare cappello, da relatore di maggioranza dovrà argomentare a favore del nuovo testo che smonta il vecchio, di cui è autore. I suoi ex sodali di partito, Maurizio Gasparri e Giacomo Caliendo, non vedono la contraddizione: «La Giovanardi-Fini è stata bocciata per le procedure, non certo per un giudizio di merito», però il decreto Lorenzin, ieri sera in discussione al Senato (alle 20 si è chiusa la presentazione degli emendamenti) è molto diverso nel merito dalla legge che ha affollato le carceri italiane, dove il 40 per cento è detenuto per violazione della legge sulle droghe, a cominciare dalla distinzione fra droghe pesanti e droghe leggere. E infatti i forzaitalia già invitano Giovanardi a votare con loro per abolire la differenza. Lui, però, sembra sia orientato a un ordine del giorno, che non è vincolante per il governo. «Dracula all'Avis», sospira Patrizio Gonnella aggiungendo ingredienti alla pièce tragicomica. Intanto, il Forum Droghe ha scritto una lettera al presidente del Senato Grasso e i suoi componenti hanno scelto il digiuno come forma di protesta (gli appuntamenti in diverse città d'Italia sul sito del giornale online Fuoriluogo). Protestano anche il Cnca (il coordinamento delle comunità di accoglienza) e Sel, Nichi Vendola mette insieme in un twitter la polemica sul mercato del lavoro e quella su Giovanardi: «Il Pd affida ai diversamente berlusconiani di fare una legge sul mercato del lavoro che condanna un'intera generazione alla precarietà eterna. Dopo di che il Pd affida a Giovanardi il compito di rimediare ai disastri della legge Fini-Giovanardi sulle droghe. #cambiaverso? Non pare proprio».

Emilia De Biasi, presidente della commissione Sanità al Senato, non vede lo scandalo: «Il Pd, per la commissione sanità, ha scelto una persona seria e preparata come Amedeo Bianco. Alla giustizia Nitto Palma, a cui spetta la nomina come presidente, ha scelto Giovanardi». D'altra parte - sostiene la senatrice - «Non si può fare il processo alle intenzioni, Giovanardi è stato autore di una pessima legge ma può avere cambiato opinione e, in ogni caso, quello del relatore è un ruolo responsabilizzante».

Droghe, rivolta contro la nomina di Giovanardi

● **Il politico dell'Ndc relatore contro la sua stessa legge**
● **Emilia De Biasi (Pd): «Oscurata la parte del decreto sui farmaci non appropriati»**
● **Vendola: «Non si #cambiaverso#»**

zante». E se il relatore decidesse di votare con l'opposizione di destra? «In quel caso liberi tutti, si vota. Il testo attuale è molto equilibrato e, secondo me, non va toccato».

Il rammarico della presidente della commissione sanità è, piuttosto, che la polemica su questo aspetto ha oscurato il lavoro molto importante, «che tocca la vita quotidiana di tanti cittadini», fatto sull'uso non appropriato dei farmaci. È il caso, scoppiato due mesi fa, Avastin - Lucentis. Due farmaci parimenti efficaci per la cura delle macule senili. Solo che il primo è autorizzato per le cure oncologiche e, per la terapia molto più diffusa delle macule, viene prescritto in modo improprio, cioè non autorizzato per quella specifica patologia.

La differenza è nel prezzo: Avastin costa intorno ai 40 euro mentre una iniezione di Lucentis ne costa 900. L'Antitrust ha condannato le case produttrici, Roche e Novartis, a pagare una multa di 180 milioni di euro perché, sostiene l'Antitrust, le due aziende «si sono accordate illecitamente per ostacolare la diffusione dell'uso di un farmaco molto economico, Avastin, a vantaggio di un prodotto molto più costoso, Lucentis, differenziando artificialmente i due prodotti».

Ora il testo oggi in commissione al Senato, spiega Emilia De Biasi, «avvia una regolamentazione più stringente per avere garanzie maggiori, a cominciare dalla sperimentazione delle case farmaceutiche».

DAVANTI AL MINISTERO DELL'ECONOMIA



La protesta dei malati di Sla: «Senza fondi si muore»

Il governo ha incontrato i rappresentanti dei malati di Sla al ministero dell'Economia. In via Venti Settembre, i sottosegretari Enrico Zanetti (Economia), Franca Biondelli (Lavoro) e Vito De Filippo

(Salute) hanno ricevuto la onlus Comitato 16 novembre. Al termine dell'incontro i sottosegretari si sono impegnati a convocare entro 45 giorni il tavolo interministeriale. Decine di malati si erano ritrovati a protestare

per ottenere lo sblocco del fondo da 350 milioni per la disabilità, attualmente fermo, e anche il suo rifinanziamento per l'anno prossimo. Per il momento, infatti, sono previsti solo tre milioni e mezzo di euro.

Firenze, identikit per il killer della lucciola

PINO STOPPON
FIRENZE

Comincia ad assumere un volto, anche se ancora non ci sono indagati, il manico che ha ucciso, dopo averla sevizata, Andrea Cristina Zamfir, 26 anni romena. La donna è stata lasciata legata, come se fosse stata crocifissa, ad una traversina ad Ugnano, alle porte di Firenze. Una prostituta, che in passato è stata sevizata con un palo proprio come Andrea Cristina, ha raccontato alla polizia che il maniaco che l'aveva aggredita «era italiano, tra i 50 e i 60 anni, grasso, con pochi capelli». Il criminale seriale ha colpito, secondo quanto accertato, a Firenze e a Prato.

«Era tranquillo, ma quando scendemmo dall'auto è diventato una bestia», racconta Marta, prostituta romena che due anni fa ha subito le medesime sevizie della donna trovata morta ieri. «Mi fece spogliare e mi legò». Quando dopo qualche mese la donna lo vide ritornare e lo cacciò, si vide addirittura minacciare di morte.

Sarebbero anzi sei o sette i casi di prostitute seviziate sui quali sta indagando la Procura di Firenze nell'inchiesta sulla donna trovata morta, denudata e «crocifissa». Su Firenze torna quindi l'incubo di un serial killer, dopo l'epopea cupa e tragica del Mostro: alcuni usano il termine maniaco del nastro

adesivo, per indicare lo scotch utilizzato dal responsabile e a quanto pare con il logo dell'ospedale Careggi.

Per quanto riguarda gli esami medici legali, dagli accertamenti è emerso che la ragazza ha avuto una breve agonia ed è morta per un'emorragia interna la prostituta romena, il cui cadavere è stato trovato due giorni fa alla periferia fiorentina. È quanto emerso dall'autopsia svolta all'Istituto di medicina le-

gale di Careggi. L'emorragia è stata causata dalla sevizia sessuale inflitta dal maniaco a cui magistratura e forze dell'ordine stanno dando la caccia. La donna è morta nel giro di pochi minuti e sarebbe stata identificata grazie ad alcuni effetti personali, tra cui il cellulare, e ai documenti trovati nella sua borsa, abbandonata insieme agli abiti che indossava, sul ciglio di una strada nella zona di Mantignano, a circa un chilome-

tro dal luogo del ritrovamento del cadavere. L'identità della ragazza sarebbe stata poi confermata dalle impronte digitali.

Il Dna conferma che in almeno altri due casi analoghi di violenza l'uomo che ha sevizato e ucciso Andrea Cristina Zamfir, la ragazza «crocifissa» a Ugnano, è lo stesso. Il seriale ha colpito, secondo quanto accertato, a Firenze e a Prato, come confermato dal Dna ricavato dalla saliva lasciata dal maniaco sul nastro adesivo, usato per immobilizzare le vittime e strappato con i denti. I carabinieri del Racis hanno avuto lo stesso riscontro per gli episodi del luglio 2011 a Prato, e del marzo 2013 a Ugnano. Nel frattempo le indagini sono state estese a casi simili accaduti anche in provincia di Prato dal 2009 ad oggi.

Il vicesindaco di Firenze Dario Nardella ha chiesto la convocazione di un Comitato per l'ordine e la sicurezza (Cosp) dopo la vicenda della donna trovata morta «crocifissa» qualche giorno fa a Ugnano, alla periferia della città. Il Cosp si svolgerà lunedì prossimo in prefettura. «Questa vicenda - ha spiegato Nardella - non ha nulla a che fare con la sicurezza urbana della città. Comunque io mi sono immediatamente attivato e sono in contatto costante con forze dell'ordine, prefetto e questore. Ho fiducia e spero che l'assassino sia trovato al più presto».

IMMIGRAZIONE

Marina Militare: «Nessun rischio di malattie»

Nei giorni scorsi sono circolate a più riprese voci secondo le quali ci sarebbero degli allarmi sanitari in relazione all'arrivo di un gran numero di migranti sulle nostre coste. Si tratta di voci infondate, come ha tenuto a precisare la Marina militare ricordando che insieme al ministero della Salute e in collaborazione con le Unità di Sanità Marittima, Aerea e di Frontiera (USMAF) ha messo in opera un efficiente sistema di sorveglianza sanitaria a bordo dei mezzi navali impegnati nelle operazioni di soccorso ai migranti. Si tratta di un sistema di

alert con il quale vengono evidenziati i sintomi «sentinella» di una serie di malattie di interesse per la collettività. I casi sospetti di malattie con interessamento dell'apparato respiratorio e febbre vengono segnalati e «presi in carico» dalla sanità civile per l'iter diagnostico - terapeutico, fanno sapere dal ministero. Inoltre, sono state attivate tutte le misure previste per la prevenzione del rischio biologico, comprese quelle per la prevenzione della trasmissione del bacillo tubercolare, indipendentemente dalla presenza reale di un caso di TBC.

ITALIA RAZZISMO

Aiuti ai Paesi in via di sviluppo L'Italia ha fatto poco

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONE
info@italiarazzismo.it

Qualche giorno fa la Fondazione Leone Moressa ha reso noto che nel 2013 è stato registrato un calo del 20% delle rimesse degli immigrati. Ciò significa che in quei dodici mesi sono stati spediti nei paesi di origine 5,5 miliardi di euro, ovvero 1,3 miliardi di euro in meno rispetto agli anni precedenti. Nel 2007, ad esempio, erano stati versati da ogni migrante quasi 800 euro in più, l'equivalente di circa duemila euro. Nel dettaglio, il Paese che più ha risentito di questa diminuzione è stata la Cina che ha perso oltre 1,5 miliardi di euro (-59%) ma rimane comunque tra i principali destinatari insieme a Filippine, Messico e Bangladesh.

A livello regionale è il Lazio ad aver subito il calo più forte (-48%), seguito dalla Campania (-0,20%), dalla Sicilia (-0,33%) e dalla Lombardia (-19%).

Secondo la Banca Mondiale i tassi di cambio giocano un ruolo cruciale nella determinazione dei flussi delle rimesse. Un costo basso della valuta locale fa aumentare i trasferimenti di denaro e, viceversa, una forte moneta nazionale può far posticipare l'invio, in attesa di tassi favorevoli.

Le rimesse hanno in parte sostituito, o comunque sono andate ad affiancare, i contributi inviati da organizzazioni internazionali e da altri stati verso i paesi più poveri. Contribuiscono, dunque, alla crescita economica di paesi più arretrati e il loro impatto è più immediato rispetto a quello degli aiuti umanitari. Esse, infatti, arrivano direttamente alle famiglie dei migranti che possono decidere autonomamente come investire quei capitali.

I paesi in via di sviluppo sono poi quelli in cui le rimesse giocano un ruolo cruciale dal momento che, almeno per quanto riguarda l'Italia, nell'arco di tempo 2008-2012 il fondo per la cooperazione internazionale era stato letteralmente svuotato. E non solo. Ad aggravare la situazione nel 2011 era stata introdotta una tassa del 2% su ogni remessa inviata al paese d'origine. Al tempo del governo Pdl-Lega, dunque, non solo si è investito poco nella cooperazione ma si è cercato anche di ostacolare l'invio di capitali in patria da parte dei risparmiatori migranti. Viene quasi da pensare che quelle espressioni come «fora da i ball» e «aiutiamoli a casa loro», perdano di senso in assenza di gesti concreti, come appunto l'incremento del fondo per la cooperazione internazionale. Con la nuova legge di stabilità quel contributo è stato aumentato ma bisognerà aspettare un po' di tempo prima di vedere come saranno impiegati quei fondi. A questo proposito l'Italia si è posizionata al 60° posto del rapporto annuale «Aid Transparency Index 2013» per quanto riguarda la trasparenza nella comunicazione e rendicontazione degli interventi.

Insomma, pare che finora si sia fatto poco e male su questo fronte. Una sottovalutazione ai cui effetti nei prossimi anni bisognerà trovare rimedio, ad esempio rispettando l'incremento del 10% delle risorse complessivamente stanziare per il 2013, corrispondente a 250 milioni di euro.

COMUNITÀ

L'analisi

Il caso Stamina: la scienza spiegata ai magistrati



Carlo Flamigni

È POSSIBILE, ED È SOPRATTUTTO SPERABILE, CHE DI STAMINA E DELLE SUE MENZOGNE NON SI PARLI PIÙ; È ANCHE POSSIBILE PERÒ CHE DI CASI COME QUESTO SE NE POSSANO VERIFICARE ALTRI IN AVVENIRE, almeno se non troviamo un accordo su alcune cose apparentemente semplici, come il significato della scienza e la definizione di verità scientifica.

Beppe Severgnini ha scritto (*Corriere della Sera*, 26 aprile) che la vicenda Stamina è la prova di quanto siamo fragili e distratti oltre ad essere il riassunto di cosa può accadere quando la scienza è lenta, la giustizia troppo rapida, i media superficiali. Non mi occuperò dei media (ho già troppi nemici), ma vorrei parlare di scienza a chi amministra la Giustizia, ai magistrati. Con una sola premessa: che sono, per quanto può contare, un loro vecchio partigiano, e che non mi fanno cambiare idea nemmeno le sentenze con le quali sono in disaccordo.

Le definizioni di scienza sono molto numerose e non tutte facilmente comprensibili. In questa occasione scelgo la seguente: «La scienza è il maggiore degli investimenti sociali, un investimento in cui la società si impegna per migliorare la propria qualità di vita (e in particolare quella delle persone più fragili e sfortunate)». Ne deriva che gli scienziati sono stati caricati di una grande responsabilità e hanno precisi doveri nei confronti della società. Robert Merton, nel 1942, precisava questi doveri scrivendo che la scienza deve essere comunitarista, universale, trasparente, disinteressata, capace di scetticismo organizzato. Di una scienza attenta a questi doveri nessuno può avere paura perché è chiaramente una scienza al servizio dell'uomo.

Le norme di Merton dovrebbero rappresentare insieme i limiti e gli attributi della scienza. Le riassumo. La prima è il *comunitarismo*: la scienza produce frutti che debbono essere considerati proprietà comune. Questa regola vieta la segretezza. La seconda norma è l'*universalismo*: i risultati delle ricerche vengono inclusi in un archivio comune, vietando i preconcetti e i privilegi. Il terzo criterio è il *disinteresse*, dal quale nasce la credibilità della scienza. È un criterio che vale solo per la scienza accademica e che non può essere considerato né assoluto né dirimente. Gli scienziati sono uomini e chiedere a loro di operare lasciando da parte ogni tipo di interesse personale sembra eccessivo anche a chi appartiene alla schiera dei paladini della scienza virtuosa. Il successivo criterio è quello dello *scetticismo organizzato*, che deve imporre ai ricercatori di essere dubitosi: essere scettici non significa essere nichilisti, né lasciarsi sopraffare da profondi dubbi filosofici, ma solo saper mettere un freno alla propria ricerca e considerarne con prudenza le conclusioni. Le altre norme, (*originalità, creatività, cooperazione, trasparenza*) non hanno bisogno di commenti.

Lo scetticismo organizzato è, tra tutte le regole di Merton, la più importante perché stabilisce le regole che debbono essere seguite prima che una acquisizione scientifica possa essere considerata una verità (naturalmente, temporanea e par-

ziale) e sia resa disponibile all'applicazione pratica: non può in alcun caso essere priva di conferme; deve passare al vaglio dell'approvazione di esperti; non deve avere parti sulle quali qualcuno ha posto l'impegno della segretezza. Nessuno spazio, proprio nessuno, per la pseudoscienza di Stamina.

Un problema che la scienza deve risolvere oggi riguarda la prevalenza, sempre più evidente, della ricerca scientifica post-accademica, quella finanziata dall'industria e dalle multinazionali, dalla quale dipende una conoscenza non sempre basata sull'oggettività, non sempre fondata sul disinteresse personale, sul comunitarismo, sull'universalismo e sullo scetticismo organizzato, cioè sugli imperativi istituzionali della ricerca scientifica. Ne può derivare una pseudoscienza alla continua ricerca di scappatoie e di scorciatoie che le consentano di acquistare potere e di guadagnare molto denaro.

Ultima precisazione: quando si ragiona su questi temi è bene rispettare tutte le regole, inclusa quella di accettare le definizioni ufficiali e di non proporre delle proprie, magari affidandosi all'inganno delle intuizioni. Esempio: si definiscono *sperimentali* una serie di studi regolamentati a livello di autorità sanitarie, relativi a possibili prodotti farmacologici e sostanze con una presunta azione farmacologica sull'uomo. Una ricerca non è sperimentale se non è inserita in un percorso autorizzato e previsto, il protocollo sperimentale. Si definiscono *compassionevoli* le cure o i farmaci in fase di sperimentazione non ancora approvati dalle autorità sanitarie quando vengono impiegati al di fuori degli studi clinici per pazienti che potrebbero trarne beneficio ma che non hanno i requisiti necessari per accedere a uno studio sperimentale. Tutto questo dovrebbe significare qualcosa per i magistrati che si sono lasciati commuovere dal termine «compassionevole».

Queste le regole, le uniche possibili. Se siamo d'accordo nell'accettarle, allora bisogna anche capire che ignorarle - quali che siano le buone e generose intenzioni che possono sollecitarci a farlo - significa commettere un grave errore e creare le basi per molti danni: si diviene collaboratori involontari di

oggetti immorali che speculano sulla sofferenza; si apre il cuore di molta povera gente a false speranze, li si espone al grande dolore delle illusioni deluse, si fa scempio della loro fiducia.

Approfitto di questa occasione, a proposito delle invasioni di campo, per rispondere a un articolo di Nicoletta Tiliacos (*Il Foglio*) che insulta me e Corrado Melega per aver scritto, proprio su questo giornale, in difesa della Ru486, la pillola per abortire. La signora Tiliacos ripete le stesse dette e ridette, alle quali abbiamo risposto più volte e alle quali non risponderemo. Se la signora Tiliacos non le vuole leggere, libera di farlo, dovrà accettare che le sue opinioni vengano definite parziali (o di parte) oltreché sbagliate. Voglio solo ricordarle le regole: quello che scrive lei sul suo giornale, quello che hanno scritto Michael Greene e Marc Fisher nel 2005 (gli esperti mondiali di microbiologia si sono riuniti ad Atlanta nel 2006 per discutere questi dati: spero si sia accorta che di quelle particolari infezioni non si parla più) non significa, sul piano scientifico, assolutamente nulla. Quello che conta è l'opinione dell'Oms, delle grandi Associazioni scientifiche, delle ricerche epidemiologiche, e tutte queste opinioni convergono sulla stessa conclusione: i danni da aborto chirurgico e quelli da aborto farmacologico sono in pratica gli stessi. Dunque un po' più di prudenza, anche perché per quanto so ne uccide più il ridicolo della Ru486. No? Ci pensi: la signora Roccella ha scritto che la mortalità da Ru 486 è 10 volte più elevata di quella da raschiamento. Facciamo i conti: quest'anno ci sono state due donne morte dopo un aborto chirurgico e una dopo un aborto farmacologico, se i conti della signora Roccella fossero esatti mancherebbero 19 decessi da Ru486. Pensa veramente che esista in Italia una organizzazione clandestina che riesce a celare 19 drammi come questi? Con tutti i finti cattolici e i veri bigotti che infestano i reparti di ginecologia? Siamo seri. un vecchio detto latino dice che ognuno di noi dovrebbe limitarsi a fare quello che gli hanno insegnato: così il marinaio dovrebbe alzare le vele, il maniscalco ferrare i cavalli, il medico fare i clisteri: ma tutti possiamo scrivere poesie. È solo un consiglio, ma ci provi, scriva poesie.

Il commento

Rottamiamo i riti ma non il dialogo



Nicola Cacace

SEGUE DALLA PRIMA

Lo stesso che da premier, aveva siglato il primo accordo di concertazione del '93 che metteva fine ad anni di stagnazione economica e di lotte sindacali dirompenti conseguenti alla disdetta della scala mobile. Ed i risultati non mancano, nel biennio '94-'95 l'inflazione si riduce e il Pil cresce del 3% medio annuo, dopo la crescita zero del triennio '91-'93.

La storia non si ripete mai allo stesso modo, ma non si cancella. Da allora molte cose sono cambiate e la concertazione è stata più occasione di ritualità e perdite di tempo che di risultati reali. Non che questi siano mancati del tutto, basterebbe ricordare la riforma Dini delle pensioni, è che il rapporto costi/benefici non è più stato soddisfacente. Renzi ha ragione. Ed è legittimo che oggi voglia imporre uno stile di governance diverso, cancellando la concertazione, ma non può cancellare il dialogo sociale. Non è giusto neanche attribuire alla concertazione, come fa Renzi, responsabilità che non ha, «aver messo l'alt alle riforme strutturali» e tanto meno ridicolizzare il passato di una tecnica tuttora presente in Paesi socio economicamente avanzati come la Germania dei miracoli.

In scenari velocemente mutevoli come gli attuali si può anche accettare la cancellazione di una tecnica di negoziazione a tre, come la concertazione, quello che non si può accettare è la «cancellazione del dialogo sociale» e, soprattutto una delegittimazione frontale dell'intero mondo sindacale e degli altri organismi intermedi di rappresentanza sociale. Una scena cui non avremmo voluto assistere: il segretario di un sindacato operaio che accusa il governo di centrosinistra di «distorsione democratica» ed il segretario di un partito di sinistra e premier che ribatte «la musica è cambiata». Al di là delle battute, entrambe poco felici, molti si interrogano preoccupati sul significato di questo «scambio di doni avvelenati».

Accusare di distorsione democratica la fine della concertazione e l'avvio di una legge del lavoro più permissiva - naturale in periodi di crisi acuta - appare eccessivo ed ingiustificato. Come eccessivo ed ingiustificato appare la reazione di Renzi «la musica è cambiata». Qual è la nuova musica? Il pericolo maggiore di questa disfida è quello di dar l'idea di voler approfittare di un periodo di difficoltà dei sindacati, derivante dalla crisi, dalla globalizzazione e dalle modifiche dell'organizzazione delle imprese, da grandi a sempre più piccole sino al lavoro individuale e precario, per delegittimare la stessa esistenza.

La legittimazione del sindacato come diritto dei lavoratori di associarsi per parreggiare il potere del capitale, è conquista democratica recente e viene dopo secoli di lotte operaie e contadine anche sanguinose e di lavoro liberato dalle catene degli accordi individuali. Guai a favorire le spinte, mai sopite di un ritorno al passato. Però, anche il sindacato deve cambiare se vuole evitare le ricorrenti profezie che ne prevedono il declino o la scomparsa, attuando quei cambiamenti statutari ed organizzativi necessari per svolgere la sua funzione storica nella società della terza ondata e della conoscenza, post-industriale e dei servizi, così come in passato ha saputo adeguarsi al passaggio dall'economia agricola a quella industriale. Bene cambiar musica, attenti allo spartito! Matteo, libera nos a malo!

Maramotti



L'intervento

Profughi siriani, la Ue affronti l'emergenza



Antonio Panzeri
Eurodeputato Pd

LA QUESTIONE DELLA GESTIONE DEI PROFUGHI SIRIANI È TORNATA ALLA RIBALTA. SECONDO LE AGENZIE umanitarie, il conflitto ha già provocato la fuga di 9 milioni di persone dalle proprie case. Di questi, circa tre milioni e mezzo hanno scelto di dirigersi all'estero. Molti siriani in fuga passano in Egitto e in Libia, da dove è facile incontrare trafficanti senza scrupoli disposti a trasportarli in Europa a bordo di imbarcazioni di fortuna.

Da Catania, diventato il principale snodo del Mezzogiorno, i profughi ricevono assistenza e vengono indirizzati su un treno che li porta a Milano.

Qui le strutture di accoglienza, dopo mesi di gestione di imponenti flussi di persone, il prezioso lavoro dei volontari e lo sforzo delle istituzioni locali ormai non bastano più. I problemi sono ormai evidenti e non possono più attendere. Il regolamento di Dublino, lo strumento che regola il processo di riconoscimento dello status di rifugiato in Europa, sancisce che i Paesi di prima accoglienza sono quelli dove occorre fare la domanda di asilo.

Molti però sono i siriani non registrati, che una volta sbarcati sulle nostre coste tentano la fortuna verso mete più ambite: i Paesi nordici, la Francia, l'Austria e la Gran Bretagna. Sono pochi i siriani che fanno richiesta di asilo nel nostro Paese: molti transitano dall'Italia con l'intenzione di raggiungere il prima possibile parenti o amici che si sono già sistemati altrove. Ma nessuno ormai sembra disposto ad accogliere di buon grado queste persone, per le quali l'arrivo sulle sponde europee è spesso l'inizio di una nuova Odissea di tentativi e respingimenti.

Occorre subito una gestione nazionale del fenomeno. Il governo, che pure ha riconosciuto la gravità della situazione, deve ora mettere in atto misure di aiuto sufficienti a fronteggiare la crisi. Soltanto un piano di aiuto concreto e un coordinamento nazionale forte potranno consentire di affrontare mesi che si preannunciano critici. Ma tutto questo non basta: serve anche che tutti i Paesi che si affac-

ciano sul Mediterraneo e che stanno gestendo l'arrivo dei flussi migratori facciano fronte comune, chiedendo all'Europa di impegnarsi per una politica migratoria all'altezza della situazione.

Da troppi anni l'accoglienza e la gestione dei flussi di migranti viene lasciata ai Paesi dell'Europa meridionale, che si accollano i costi economici e politici - di un fenomeno di enorme portata. L'Ue non può più aspettare. La sottovalutazione dei fenomeni migratori e la mancata gestione degli aspetti pratici ad essi connessi è già costata cara in termini politici: le ondate razziste e xenofobe sono motivate, almeno in parte, da politiche migratorie deboli e da risposte tardive e insufficienti.

Se l'Europa vuole trovare rapidamente soluzioni efficaci, dovranno verificarsi due importanti condizioni. In primo luogo occorre che tutti gli Stati membri, e non solo quelli mediterranei, riconoscano che quello dei profughi è un problema umanitario che riguarda tutti. In secondo luogo, l'Europa deve acquisire piena consapevolezza che serve un nuovo protagonismo sullo scenario internazionale. Solo così si potranno risolvere i diversi conflitti presenti nell'area mediterranea, a partire dall'urgente questione siriana.

È questa l'unica strada per interrompere conflitti e violenze che generano disperazione e che stanno spingendo alla fuga migliaia di persone.

COMUNITÀ

Dialoghi

Lettera a una grillina, lottare «contro» o lottare «per»

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Gentilissimo Luigi Cancrini, ho letto la lettera di domenica 20 aprile, Pasqua, circa il «delirio di Grillo» e la sua risposta. La lettera del lettore è tristemente di basso livello e dire che la parafrasi di *Se questo è un uomo* fatta da Grillo offenda la Shoa, è davvero da poco intelligenti. Detto ciò le scrivo per la molto più interessante sua risposta, nonché per aver nella mia libreria *Quei temerari sulle macchine volanti* (che, dico subito, non ho mai letto, mi occupo di tutt'altro ma è lì, in bella vista, perché voglio farlo presto - è anche il titolo più bello della storia del 900!). La sua descrizione del Grillo paranoico mi pare calzante. Non ho alcuno strumento per non prenderla per buona. Ma non credo affatto che quello di Grillo sia un delirio pericoloso. Anzi. L'atteggiamento riscontrato nelle sue «performance» è il suo modo, strategico o no, più o meno consapevole, di lottare con efficacia. Il «non colloquio» con Renzi ad esempio, sgradevole e irritante, manda un messaggio chiaro: io non ti riconosco come interlocutore rispettabile, anche se sei il probabile presidente del Consiglio. Erano i colloqui per chiedere la prima fiducia al governo dove Renzi esordisce: «Non voglio chiederti la fiducia». E allora? Che sono qui a fare? A sentire il tuo programma di governo? Io non mi fido di quello che dici qui, voglio vedere i fatti, non ti riconosco come interlocutore, arrivederci. Perché non lo riconosce? Perché ritiene che Renzi non sia pulito. E lo credo anch'io. È un fase di «lotta dura» per svegliare i cervelli e le coscienze che possono. Io dopo lunghe discussioni, riflessioni, sofferenze (soprattutto per gli

attacchi ciechi e di grande violenza da parte della sinistra), dopo aver visto le azioni e ascoltato molti dei parlamentari eletti, ho deciso di iscrivermi al M5S. Per farne, impegnandomi dall'interno, una possibilità per me e il mio Paese, con la lucidità di vederne e combatterne i difetti e i possibili pericoli. In questo momento è il mio «sol dell'avvenir». Ho 39 anni, sono figlia di una maestra elementare da anni divenuta psicoterapeuta e del commercialista più onesto d'Italia, entrambi di sinistra. Non lo capiscono ancora, ma la mia decisione è frutto dei loro migliori insegnamenti. Le allego il link a una vecchia canzone di Edoardo Bennato *Tutti insieme lo denunciavamo per esprimere, con ironia, il mio punto di vista sulle «vostre preoccupazioni di genitori»*: https://www.youtube.com/watch?v=EYdC_bQunYA

Con stima, e non so bene perché, affetto,
LAURA DE STROBEL

Cara Laura, una lettera come la sua, intelligente e pacata, è di quelle che riconciliano con il lavoro che faccio ormai da anni per questo giornale. Me ne fa sentire, soprattutto, l'utilità nel momento in cui permette un confronto corretto su posizioni troppo spesso urlate, pro o contro Grillo che non è certamente il Male, a mio avviso, ma neppure il Bene dell'Italia. Un Paese di cui i grillini colgono efficacemente e con passione meritoria, le arretratezze paludate e la stanchezza di quelli su cui il peso e le conseguenze di queste arretratezze continuano ad abbattersi giorno dopo giorno. Ed un Paese, però, cui essi offriranno una speranza di cambiamento quando passeranno dalle offese alle proposte e quando comprenderanno che non tutto è uguale e non tutto fa schifo all'interno di quello che loro chiamano «casta» o «sistema». L'atteggiamento riscontrato nelle performance di Grillo, dice lei, è il suo modo, strategico o no, di lottare con efficacia. Contro Renzi, però, in quel caso, di cui è difficile dire che non abbia a suo modo lottato per il superamento di una «casta» e di un «sistema» consolidato di potere e di cui dice lui però (e conferma lei) che non va bene perché «non è pulito». Senza nulla spiegare, in realtà, delle ragioni di questo giudizio arbitrario e legandolo strettamente, invece, al

ruolo di Presidente incaricato che lui rivestiva in quella situazione: un ruolo rispetto a cui l'unica persona che potrebbe mantenersi pulita sarebbe, a sentire lui, proprio Beppe Grillo che ancora oggi così insistentemente lo richiede. Mentre nulla ci fa sapere, però, nella confusione arrabbiata dei suoi monologhi, di quello che conc-retamente farebbe il giorno in cui avesse il potere di governare l'Italia. Perché non lo sa nemmeno lui? Perché non ha avuto il tempo di pensarci mentre continuava a gridare contro le cose che non vanno?

Lei, cara Laura, ha 39 anni. Io, come i suoi genitori ne ho un po' di più. E vorrei dirle qui, con grande affetto, che la cosa più importante che ho imparato quando avevo la sua età e «quando c'era Berlinguer» a guidare il partito di cui facevo parte è la distinzione fra il «lottare contro» ed il «lottare per». Negli anni, voglio dire, in cui il «lottare contro» era quello della ribellione giovanile prima e dei gruppi extraparlamentari poi: quando le discussioni interminabili e interminate, cioè, erano quelle che si facevano con chi, dalle fila di Lotta Continua o di Potere Operaio lottava «contro» ritenendo impossibili le mediazioni e i progetti politici intorno a cui le forze politiche di sinistra stavano cambiando il Paese. Sostituendo il sistema clientelare delle mutue, in mano alla Dc, con il Servizio sanitario nazionale uguale per tutti. Affermando il rispetto del diritto alla cura dei pazienti psichiatrici e dei tossicodipendenti (quelli che erano allora, per me, «i temerari sulle macchine volanti») e il diritto alla scuola normale dei bambini emarginati (come bene dimostrato da don Milani a Barbiana) soprattutto per ragioni sociali ed economiche e imponendo al padronato più retrivo, che dietro il fascismo prima e dietro la Dc poi si era nascosto, le leggi sullo Statuto dei lavoratori. Fu proprio lottando «per» che mi trovai impegnato nell'azione politica della giunta di sinistra alla Regione Lazio e fu proprio da chi lottava «contro» che mi arrivarono allora le minacce di morte che per andarono a segno per tanti altri di quelli che con me lottavano «per». All'interno di un contrasto molto più drammatico di quello in cui viviamo oggi e la storia si ripete, tuttavia, anche se per fortuna, i 5 Stelle sono molto meno pericolosi, con i loro tweet, di quanto non lo fossero allora i movimenti dei pazzi che si nascondevano dietro una stella a cinque punte. Perché c'è un legame stretto,

cara Laura, fra il lottare «contro» e la convinzione, sempre delirante, di avere ragioni talmente superiori a quelle dell'altro da non volerlo neppure ascoltare arrivando a pensare «naturalmente» che chi non la pensa come te e non riconosce la tua verità è disonesto e cattivo e perché è da convinzioni di questo tipo che con facilità si arriva fino all'odio. Da questa convinzione il passo verso l'odio, purtroppo, è molto breve. Con armi o senza armi.

L'augurio che io mi sento di farle a questo punto, cara Laura, è estremamente semplice. Decisa com'è a entrare fra i 5Stelle e ad impegnarsi al loro interno, porti con sé dell'insegnamento che le viene, lei me lo dice, dai suoi genitori, il principio per cui si lotta «per» e non «contro». Aiutando i suoi nuovi amici a chiarire che cosa vogliono fare e a dirlo anche a noi. Gridare contro il sistema davanti alle acciaierie di Piombino è facile, un po' più difficile è, mi creda, formulare un piano per una crisi, come quella dell'acciaio, da cui si esce solo con progetti giganteschi di ristrutturazione e di riconversione. A livello nazionale ed europeo. Attribuire la crisi ad una Europa «da rivoltare come un calzino» è semplice in una fase in cui l'Italia fa fatica a ripianare un debito, accumulato da Craxi e da Berlusconi, che pesa come un macigno sul nostro tentativo di risanare la nostra economia e molto più difficile è capire che cosa farebbero di questo debito Grillo ed i suoi governando «da soli»: l'economia italiana e i rapporti con l'Europa. Da lei, che ha una formazione e, mi pare, una saggezza da persona cresciuta in una cultura di sinistra riformista, quello che ci si può attendere, io almeno lo spero, è un contributo di discussione al problema, sempre fondamentale in politica e in democrazia della chiarezza e della fattibilità delle proposte. Un problema su cui, ne sono sicuro, troverà attenti ascoltatori in molti dei seguaci attuali di Grillo. Anche se mi sembra assai difficile che trovi ascolto in lui: una persona di cui anche lei riconosce, mi pare, l'attitudine a «delirare» convinto com'è di essere il portatore di una «verità» cui molti di noi, uomini e donne «normali» non abbiamo avuto accesso. È davvero così antiquata l'idea per cui l'uomo che ragiona dovrebbe sempre affidare al dialogo più che al monologo la ricerca delle soluzioni per problemi che non sono solo suoi?

Il dibattito

Un Senato degli illustri sarebbe un grande errore

Flavia Zucco
Ricertratrice



SULLA RIFORMA DEL SENATO È IN ATTO DA TEMPO UNA DISCUSSIONE SU CUI VORREI INTERVENIRE CON OSSERVAZIONI DI CARATTERE GENERALE, ASTENENDOMI DAGLI ASPETTI PIÙ TECNICI, NON ESSENDO UN'ESPERTA IN MATERIA.

Tutte le democrazie contemporanee sono dotate di organismi che garantiscono l'esercizio ed il rispetto dei principi fondativi delle stesse, senza, per questo, essere identici ai nostri. Non si vede perché la riforma del nostro Senato debba essere affrontata con la drammaticità de «l'ultima spiaggia».

Si argomenta che esso svolge un ruolo di valutazione di quanto viene deciso alla Camera a garanzia di una ulteriore verifica ed eventuale miglioramento di esso. Perché allora non una terza o quarta sede?

Essendo, come sappiamo, la democrazia solo il migliore metodo di governo, dunque è

pur sempre perfezionabile. D'altro canto l'attuale Senato ed i suoi meccanismi di elezione non hanno evitato che in esso avessero voce figure vicine alla mafia, coinvolte in reati e malversazioni, o semplicemente ignoranti delle più elementari regole della rappresentanza e dei valori della democrazia come i vari Razzi, Scilipoti ed altri.

Oggi il popolo italiano chiede di essere rappresentato per ottenere una risposta a diritti fondamentali quali la casa, il lavoro, la salute, l'istruzione. Tutti aspetti che non possono essere rimandati a soluzioni di lungo termine, perché le persone vivono qui ed ora. È evidente che se un Senato, spesso a maggioranza diversa da quella della Camera, diventa la sede costante di cambiamenti di rotta, di riaffermazione di posizioni sconfitte, il gioco rischia di diventare interminabile e poco credibile agli occhi della popolazione.

Il tema che va rilanciato è dunque quello di una rappresentanza consapevole di diritti e doveri di cittadinanza in una democrazia come la nostra. Essa deve sentirsi responsabile degli atti compiuti verso la collettività tutta e deve essere preparata culturalmente alla poli-

...
Dissentito dalla senatrice Cattaneo Su quali basi verrebbero scelti? Premi, titoli? Nominati dal governo o a furor di popolo?

tica, nel senso di gestire e risolvere i problemi ed i conflitti della *polis*.

Questo mi permette di affrontare, il tema degli «esperti illustri» sollevato dalla senatrice Cattaneo. Penso che sia una proposta gravemente sbagliata per i seguenti motivi:

Il primo riguarda le competenze: essere illustre in un campo del sapere non garantisce nulla rispetto all'esercizio del potere nei confronti di una comunità. Si può essere molto qualificati nella propria professione, ma per il resto non essere in grado di intervenire su temi di interesse comune e pubblico, come la stessa Cattaneo ha dimostrato astenendosi nel voto sul decadimento di Berlusconi dal Senato.

La seconda perplessità riguarda il fatto, più che provato, che la genialità spesso non si sposa a capacità relazionali e dialettiche indispensabili alla politica.

La terza riguarda le modalità della scelta degli esperti illustri. Quali le loro caratteristiche: premi, nomine, titoli o che altro? Come avviene la scelta: a furor di popolo (sic!) o da parte del governo? Siamo poi sicuri che scelte di parte sarebbero escluse?

La quarta deriva dalla disponibilità di queste personalità eccellenti a lasciare l'attività in cui eccellono, per rappresentare gli interessi di un pubblico disorientato e diviso in un mondo caratterizzato dalla complessità. L'attività politica richiede oggi più che mai un'interazione profonda ed allargata con l'elettorato.

Penso che chi entra in Parlamento debba prima di tutto impegnarsi in questo. È indubbio che un ampliamento delle conoscenze sia necessario, ma questo riguarda tutta la popolazione, affinché possa vivere la propria vita in maniera più consapevole e responsabile possibile. I parlamentari dovrebbero impegnarsi a promuovere con tutti i mezzi un ampliamento e miglioramento della cultura degli italiani.

Se temi complessi e specifici vanno affrontati, si formino delle commissioni ad hoc ed a termine, con il compito di fornire documentazione ed informazioni indispensabili al Parlamento ed al pubblico, come si fa in molti Paesi.

Infine vorrei aggiungere che la proposta della senatrice Cattaneo può essere anche pericolosa. Molti sono quelli che pensano che la democrazia non sia adeguata ai tempi moderni e che una tecnocrazia sarebbe più appropriata. Le regole dei saperi sostituirebbero quelle dei diritti e dei doveri dei singoli e delle comunità, con grave compromissione della democrazia. Ricordiamo a questo proposito *Il mondo nuovo* di A. Huxley

...
Essere esperti in un settore non garantisce nulla rispetto all'esercizio del potere nei confronti di una comunità

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiesto in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 7 maggio 2014 è stata di 65.010 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com | Sito web: webssystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile dai contribuenti statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

U:

UN CONVEGNO A GRECCIO IL 9 E IL 10 MAGGIO

Quel comunista di San Francesco

Testimone o testimonial? L'influenza dell'Assisi nella cultura della sinistra

GRADO GIOVANNI MERLO
Storico del Medioevo

NEI «QUADERNI DAL CARCERE» DI ANTONIO GRAMSCI LA MENZIONE DI SAN FRANCESCO COMPARE ALCUNE RARE VOLTE.

Accostato, nel 1934, a «un Passavanti» e a «un (Tommaso) da Kempis» per la sua «ingenua effusione di fede», in precedenza san Francesco era entrato in compagnia dei «movimenti religiosi popolari del medioevo». (...) Dai frammenti gramsciani non risulta alcuna enfaticizzazione o mitizzazione di san Francesco, la cui vicenda viene considerata nei propri limiti, per dir così, politici, ma anche nei suoi effetti istituzionali.

ALESSANDRO NATTA: SEMPLICE FRATE

Nel 1989 compare il testo di una lunga intervista fatta da Alceste Santini, «vaticanista» de *L'Unità*, ad Alessandro Natta, fino all'anno precedente segretario del Partito Comunista Italiano (...). Verso la fine dell'intervista, Santini chiede a Natta: «Quale figura spirituale o religiosa senti più consona?» La risposta dell'ex-segretario comunista è la seguente: San Francesco, «uomo di una notevole modernità» e «fondatore di un movimento tra i più moderni, vicino, vicino, anche storicamente, ai problemi del mondo attuale», tale da spingere il dirigente comunista a visitare «i luoghi dove predicò, fondò e animò il suo Ordine religioso»: Sono stato ad Assisi nell'ottobre 1987 (...). In quell'occasione feci visita ai frati francescani, nel loro convento, rinnovandola visita fatta in precedenza anche da Berlinguer. Il priore (sic!) era assente, ed io tornai il giorno dopo a ringraziarlo per l'accoglienza ricevuta (...). Interessato e incuriosito, anche perché il priore (sic!) mi pare fosse al termine del suo secondo mandato, gli ho chiesto: «E quando non si è più priore?». Mi rispose: «Il priore torna ad essere semplice frate».

Non è caso che nella lettera di dimissioni da segretario del Partito Comunista Italiano del 10 giugno 1988 Natta dichiarasse che per lui valeva «la norma dei francescani tra i quali il priore (sic!) che ha compiuto il suo mandato torna ad essere un semplice frate».

IL «MILITANTE COMUNISTA» FRANCESCO
Proseguendo nel nostro sentiero, «di sinistra», incontriamo *Empire*, ovvero Impero. Autori ne sono Michael Hardt e Antonio Negri, più noto come Toni Negri. Il libro intende illustrare «il nuovo ordine della globalizzazione», nella con-

vinzione che «l'Impero sia il nuovo soggetto politico che regola gli scambi mondiali, il potere sovrano che governa il mondo» e nella prospettiva di individuare e illustrare «le forze che contestano l'Impero e prefigurano effettivamente una società globale alternativa». Al termine di una faticosa lettura, si trova un medaglione che descrive «il militante», ossia «l'agente della produzione biopolitica e della resistenza contro l'Impero», colui che, ribellandosi, si proietta «in un progetto d'amore». Qui assistiamo all'entrata in scena di san Francesco d'Assisi: «C'è un'antica leggenda che potrebbe illuminare la vita futura della militanza comunista: la leggenda di san Francesco di Assisi. Vediamo quale fu la sua impresa. Per denunciare la povertà della moltitudine, ne adottò la condizione comune e vi scoprì la potenza ontologica di una nuova società. Il militante comunista fa lo stesso (...). In opposizione al capitalismo nascente, Francesco rifiutava qualsiasi disciplina strumentale, e alla mortificazione della carne (nella povertà e nell'ordine costituito) egli contrapponeva una

vita gioiosa (alla) volontà di potere e (alla) corruzione. Nella postmodernità, ci troviamo ancora nella situazione di Francesco, a contrapporre la gioia di essere alla miseria del potere».

Si direbbe che siamo di fronte a un san Francesco situazionista-estetizzante in una concezione rivoluzionaria situazionista-estetizzante. L'Impero è brutto e misero, l'essere militante comunista è bello e gioioso, così come la «sua» rivoluzione. A questo punto scaturisce un'associazione di idee che imporrebbe di mettere a confronto l'elaborazione di Hardt e Negri con taluni aspetti connotanti il Movimento5Stelle. L'elemento speculare che mette di fronte gli uni all'altro è, guarda caso, san Francesco.

IL M5S E IL FRANCESCANESIMO

Nel Blog di Beppe Grillo si legge: «Il M5S è nato, per

scelta, il giorno di San Francesco, il 4 ottobre 2009. Era il santo adatto per un Movimento senza contributi pubblici, senza sedi, senza tesoreri, senza dirigenti. Un santo ambientalista e animalista. I ragazzi del M5S (...) nel 2010 si autodefinirono i «pazzi della democrazia», così come i francescani erano detti i «pazzi di Dio». Ci sono molte affinità tra il francescanesimo e il M5S». Poco importa se le presunte «affinità» siano assai difficili da intravedere o, forse meglio, non esistano affatto. E quando esse vengono palesate, non ci vuol molto a capire come si fondino su dati inattendibili o falsi. Lo si intravede appena si cerchi di capire quale san Francesco i leader del Movimento si immaginino. In proposito chiarificatore è quanto si rinviene nel volumetto *Il grillo canta sempre al tramonto, un dialogo "a tre" fra Fo, Casaleggio e Beppe Grillo*. È Fo che si assume il compito di tracciare, rispetto alle «falsità» «che ci raccontano da secoli», alcuni aspetti della «vera storia» di san Francesco.

IL «GRANDE RIVOLUZIONARIO» AMBIENTALISTA E ANIMALISTA

Il san Francesco ambientalista e animalista è immagine diffusa. Per esempio, essa occupa un posto di rilievo nel «dialogo nell'inverno 1994» tra i «comunisti» Paolo Volponi e Francesco Leonetti. A un certo punto il filosofo chiede al noto scrittore a «quale classico italiano» si riferirebbe. La risposta di Volponi è immediata: «La lezione di san Francesco è sempre attuale, e oggi più attuale che mai (...). Amo (...) la sua lezione. Che è quella di un grande rivoluzionario, in nome della bellezza della Terra e della onestà degli esseri (...). San Francesco è l'idea della felicità e della verità, nel nuovo, della rivoluzione, del presente possibile...».

La risposta di Volponi contiene non solo l'immagine di un san Francesco «ambientalista e animalista», ma un san Francesco addirittura «grande rivoluzionario» capace di indicare agli uomini di fine Novecento le strade per un cambiamento radicale del loro modo di agire e di rapportarsi con la vita. Un'aria di famiglia sembra avvolgere e far respirare la posizione espressa sintesi da Volponi e Leonetti e quella di Hardt e Negri. Curioso è constatare che Leonetti e Negri - questi dopo una iniziale militanza cattolica - affondano in origine la loro visione comunista nell'operismo degli anni sessanta del Novecento.

LA NECESSITÀ DI UN «MONDO NUOVO»

on è mia intenzione seguire «a ritroso» questo sentiero, poiché sarei arrivato là dove si intravede la straordinaria «apertura» costituita dall'elezione a vescovo di Roma di Jorge Mario Bergoglio. Concetti non nuovi sono stati ripresi da molti per connotare la sua scelta di assumere il nome di papa Francesco. Pensiamo a un non più giovane ex militante e dirigente del Pci, Alfredo Reichlin, che agli inizi dell'aprile 2103 così si esprime: «Siamo entrati in pieno nella mondializzazione e la viviamo senza renderci conto dell'enormità e della pericolosità del fatto che essa è diretta dalle logiche dei movimenti finanziari (...). Chi se ne fa carico? (...) Mi ha molto colpito l'elezione di questo papa (Francesco). È un grande evento che allude a un mondo nuovo; allude al fatto che è fallita l'illusione di dirigere la mondializzazione attraverso i mercati finanziari e si è aperta a livello planetario una grande questione sociale. Il nome di Francesco d'Assisi ha questo significato».

Ecco ancora, per l'ennesima volta, profilarsi un «mondo nuovo», ovvero la necessità di un «mondo nuovo» verso il quale i «Franceschi» di ieri e di oggi sono in grado di condurre l'umanità poiché testimoni attivi di valori «altri», anche se il francescanesimo non è un umanesimo né è riducibile a un umanesimo «rivoluzionario» che trova giustificazione e legittimazione in se stesso, ma è una delle massime espressioni della fede nel Dio trinitario.

POST SCRIPTUM

Si legge su *La Stampa* del 13 aprile 2014, nel resoconto della manifestazione di apertura della campagna elettorale in vista delle elezioni europee del maggio 2014 con la partecipazione eminente di Matteo Renzi, nelle vesti di segretario del Partito Democratico, di alcune novità significative nello svolgimento della manifestazione: «Niente vip (...). Anormali anche i conduttori della kermesse (...). I video di Fantozzi, Maradona e Frankenstein Junior. Le citazioni ruffiane di san Francesco d'Assisi». Insomma, nella cultura di sinistra, anzi di centro-sinistra, l'Assisi rischia di trasformarsi da testimone di Gesù Cristo in *testimonial*.



SALONE DEL LIBRO : Al via la fiera torinese. Il Vaticano c'è ma Ravasi no PAG.18

IL SAGGIO : La sinistra nuova immaginata da Bruno Trentin PAG.19

CINEMA : Gola Profonda, vita di un'icona e l'opera nera di Mengele PAG.20

Libri in crisi Quale rimedio?

Apri oggi il Salone di Torino Grande assente Ravasi

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

QUAL È IL SEGNO CHE MARCA L'EDIZIONE 2014 DEL SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO DI TORINO, CHE SI APRE STAMATTINA AL LINGOTTO? È il segno meno. Veniamo da un triennio in sottrazione.

Nelle vendite, nel numero di titoli pubblicati (-4,2% solo nel 2013), nelle copie vendute (-4,1%, dato 2013). Nei prezzi di copertina (-5,1% nel 2013) e in quello medio del venduto. Segni meno nel numero di lettori (-7,6% nel 2013), che indicano poi le dimensioni del «mercato potenziale» per editori e librerie. Segni meno anche nelle disponibilità economiche di chi i libri li compra e li legge.

Ed è dalla mefitica barretta che prenderà spunto il convegno «Cosa tiene accese le stelle? Editori e lettori dopo tre anni di segni meno», in programma domani alle ore 10.30 nel-

Il digitale sembra offrire un'alternativa ma anche in questo caso le cifre non sono così soddisfacenti Paese ospite: il Vaticano

la Sala Blu, organizzato dall'Associazione Italiana Editori (Aie), per fotografare il mondo del libro nel 2013 e nel primo trimestre del 2014.

Ma appunto, è il momento di trasformarsi in adepti strenui del «think positive». E quest'anno è così fin dall'insegna, il titolo che con ariosa genericità a ogni edizione sventola sulle centinaia di incontri del Lingotto come del Salone Off e che quest'anno è «Il Bene». Insegna che strizza l'occhio, sì, al think positive e, insieme, alla presenza istituzionale di Santa Romana Chiesa: è il Vaticano infatti il paese ospite d'onore. Ma il monsignor Gianfranco Ravasi, atteso per l'inaugurazione, non ci sarà a causa di una improvvisa «labirintide».

D'altronde, se un «bene» è stato regalato al nostro mercato, da lì è venuto, quest'anno: dalla pletora di libri di/su/con papa Francesco che hanno conquistato la top ten in questi quattordici mesi di pontificato di Jorge Maria Bergoglio.

Ma ecco l'impegno con cui l'editoria affronta l'appuntamento torinese. Classicamente con il drappello di ospiti, internazionali e italiani. Tra i primi Robert Harris, con il suo nuovo libro sul caso Dreyfus e Ildelfonso Falcones, mentre spaziando oltre il romanzo ecco SteveMcCurry, maestro del reportage fotografico accanto ad Alfred Brendel, pianista qui nei panni di autore di aforismi e Douglas Hosdtadter, figura di scienziato che spazia dai cervelli artificiali alla letteratura, e poi Jean Clair e Serge Latouche, Clara Sánchez e Lizzie Doron.

Tra gli italiani Sveva Casati Modignani e Stefano Benni, Boris Pahor (diventato centenario) e Dacia Maraini, Sebastiano Vassalli, Michele Mari, Paolo Giordano...

Nello specifico quali sono poi gli strumenti che la nostra industria affila per combattere la crisi? Il campo di battaglia prediletto è quel-

lo del digitale. Qui le cifre sono in crescita ma in percentuali assai meno baldanzose di quanto si sperava. Oggi infatti il mercato ebook cresce in termini di titoli disponibili (63mila dal 2011), di quota di mercato (tra il 2,7% e il 3,0% riferita ai canali trade 2013) e di titoli digitali venduti («downloadati») ma con fatturati che non sostituiscono affatto le perdite di vendite nei canali fisici.

Eppure c'è poco da fare: stretta tra Scilla e Cariddi, tra crisi economica e rivoluzione tecnologica, è di qua che l'industria editoriale deve passare. Dal mutamento del modo stesso di scrivere e di leggere. Si preannuncia interessante il rapporto della piattaforma MediaLibraryOnline che, presentato domattina, ci narrerà come la crisi vada rivitalizzando il settore delle biblioteche pubbliche, e come cambiano prestito dei testi, lettura, utilizzo, con la diffusione massiccia, nelle biblioteche, dell'e book.

Un paio di dati, infine, che fotografano vitalità e strategie di sopravvivenza del comparto. In quell'angolo appartato del Salone che custodisce lo spazio per editori esordienti, l'Incubatore, sono 23 quest'anno le etichette neonate, da Roma e Trieste, Salerno e Cagliari, ma anche da Parigi - la Meme Publisher - e dall'Irlanda, la Libro Aperto International. E già: non c'è crisi che tenga, fare l'editore è un sogno sempreverde, ogni anno c'è chi tenta. Mentre è un vero paradosso da crisi l'ultima mossa di casa Mondadori: arrivano in libreria in edizione economica i libri «di lusso» per antonomasia, i Meridiani. A ventiquattro euro Bohumil Hrabal e Ildegarda di Bingen, Giacomo Leopardi e Italo Svevo.

Sì, uno dei «topos» della nostra Editoria di crisi è il ri-uso del catalogo, in nuove vesti e nuovi prezzi, sotto la parole d'ordine di anniversari e rilanci, centenari e celebrazioni. Ma questo è uno dei colpi d'occhio che ci riproiettiamo di raccontarvi dal Salone.



SCIENZA

Batterio con Dna «potenziato» Vita artificiale più vicina

Un batterio a «sei lettere». Nei laboratori dello Scripps Research Institute a La Jolla, in California, è stato realizzato per la prima volta un microrganismo semi-sintetico che ospita stabilmente nel suo Dna una coppia di basi artificiali. La ricerca, pubblicata ieri sulla rivista *Nature*, apre scenari importanti per lo sviluppo di forme di vita artificiale.

In tutti gli organismi viventi, il Dna è formato da un «alfabeto genetico» composto solo da quattro «lettere» (in realtà si chiamano «basi azotate») e sono Adenosina, Timina, Guanina e Citosina. In precedenza, Floyd Romesberg e colleghi avevano sviluppato due nuove «lettere» (d5SICSTP e dNaMTP) capaci di attraversare il processo di replicazione del Dna in un sistema privo di cellule purificate. Tuttavia, replicare questo risultato in una cellula vera e propria poteva essere tutt'altro che semplice. Nel nuovo studio i ricercatori sono riusciti a trasportare le nuove basi in una cellula di *Escherichia Coli*. Il Dna viene replicato senza incidere significativamente sulla crescita delle cellule e le coppie di basi artificiali non sono riconosciute come anomale nel processo di riparazione del Dna. In questo modo, l'organismo può stabilmente replicarsi utilizzando un alfabeto genetico «espanso».

Barbieri: «Con la fantascienza immaginiamo altri futuri»

In un saggio scritto con Mantegazza i punti di contatto fra Sf e pedagogia. La presentazione domani a Roma

ROBERTO ARDUINI

EDUCARE UN RAGAZZO O UNA RAGAZZA SIGNIFICA GIOCARE CON IL FUTURO. Un gioco terribilmente serio, ma anche entusiasmante. Osservare un bambino crescere e sognare per lui un possibile futuro significa operare la stessa impossibile ma necessaria proiezione in avanti che è tipica di chi immagina il futuro scrivendo un romanzo. Per questo motivo l'educazione è così vicina all'utopia e a tutte le forme d'immaginazione che gli esseri umani hanno cercato di utilizzare per pensare il futuro. Da Tommaso Moro in poi la «letteratura d'anticipazione» è

quindi straordinariamente educativa. Oggi si chiama fantascienza e immagina mondi e scenari futuri, giocando con il tempo esattamente come un padre, un maestro, un'educatrice fa con propri i bambini.

Il tema torna d'attualità con la pubblicazione di *Quando c'era il Futuro - Tracce pedagogiche nella fantascienza*, saggio firmato dal giornalista Daniele Barbieri e dal pedagogista Raffaele Mantegazza (ed. Franco Angeli, 2013). Gli autori ne discuteranno domani alle 18.30, presso la Libreria Nero su Bianco di Roma, in una presentazione curata da RiLL - Riflessi di Luce Lunare (www.rill.it). Il libro cerca di individuare proprio i contatti fra la Fantascienza e la Pedagogia. Il genere letterario immagina, appunto,

il futuro attraverso la narrazione, mentre la disciplina lo immagina educando gli esseri umani, i più giovani in particolare.

È un approccio saggistico volto quindi alla contaminazione e all'interdisciplinarietà, che gli autori portano avanti grazie al loro background. Daniele Barbieri è un grande esperto di fantascienza, cui ha dedicato altri libri e di cui parla ampiamente nel suo blog molto seguito. Raffaele Mantegazza è, invece, docente di Pedagogia Interculturale presso l'Università di Milano - Bicocca, e ha firmato studi sulle religioni e il dialogo interreligioso. Nelle 128 pagine che compongono l'agile saggio si succedono, affiancate e intrecciate, le riflessioni dei due autori, ognuno dal suo punto di osservazione, su temi centrali per entrambi i campi: il concetto di umanità, il tempo, l'ecologia, Dio, l'alieno.

Ma cosa può insegnare la fantascienza? «Abbiamo provato a raccontare le storie che amiamo e a rifletterci sopra - spiega Barbieri - perché progettare i futuri, immaginarli, oggi è immensamente importante. Viviamo in un iperpresente che non offre alternative, ci presenta il domani come prosecuzione dell'oggi. Invece la fantascienza può aiutarci a immaginare altri futuri». Come può questo genere

letterario dialogare con la Pedagogia? «Immaginiamo di affrontare un nodo drammatico: può essere la violenza sessuale, l'apatia politica, le molte facce del razzismo, la stessa definizione di umanità, le catastrofi ecologiche, ecc. A me pare che quando si prende il problema di petto, parlando «politicamente corretto» come ora è d'obbligo e cercando stimoli nella situazione data (cioè la scuola che, salvo rarissime eccezioni, versa in condizioni di totale apatia) quasi mai si riesce a suscitare una passione autentica tra i ragazzi».

Quindi, un genere letterario molto utile per un docente di pedagogia? «Credo che per Mantegazza la pedagogia (e dentro di essa la fantascienza) sia uno degli strumenti per contrastare l'oppressione. C'è in Italia un antico pregiudizio verso il genere fantascientifico e molte persone scoprono con stupore che anche Primo Levi ha scritto racconti di fantascienza. Fuori dall'Italia da molto tempo alla fantascienza viene attribuito un ruolo importante per «riaprire le strade» che non abbiamo tentato di percorrere. In questo senso anche la fantascienza più brutta, intendo quella letterariamente meno riuscita, può essere analizzata per capire all'incrocio di quali paure e di quali desideri ci stiamo muovendo».

IGINIO ARIEMMA

È appena uscito, a cura dell'Ediesse, il libro *La sinistra* di Bruno Trentin, di Iginio Ariemma. Pubblichiamo qui il capitolo finale «Una sinistra nuova». È uno scritto nel quale Ariemma riprende i filoni principali del pensiero che ha permeato l'attività del dirigente sindacale e dello studioso, espressi particolarmente in uno dei suoi ultimi libri, *La città del lavoro*. È un messaggio che in qualche modo si riallaccia alle polemiche in corso, rimbalzate al Congresso Cgil, sul rapporto tra la politica e il mondo del lavoro. B.U.

AL TERMINE DE «LA CITTÀ DEL LAVORO» TRENTIN DICHIARA DI SENTIRSI PARTE DI QUELLA SINISTRA LIBERTARIA che all'interno del movimento operaio e della sinistra è stata minoritaria. Quella sinistra che ha avuto al centro del proprio interesse e della propria azione il lavoro e il processo produttivo, e in generale ha privilegiato la politica che scaturisce dalla società civile rispetto ai giochi politici di vertice. Questo capitolo, «Le altre strade», è una miscellanea della sinistra eretica, di matrice comunista, socialista, liberaldemocratica, di quel liberalismo rivoluzionario per dirla con Carlo Levi di cui si era nutrito da giovane. In questo modo risponde alla domanda che si era posto all'inizio: «C'era un'altra sinistra?». C'era e c'è e ci deve essere tuttora, risponde, se la sinistra ha la volontà politica di proporre una via alternativa al neoliberismo, aggressivo e spesso selvaggio, se vuole costruire una via che non sia soltanto una «panacea o un palliativo, ma sia capace di cambiare il lavoro e la vita e quindi di dare vita ad una nuova civiltà».

Condivido ciò che scrive Alain Supiot: «Il suo invito a rimettere al centro della politica di sinistra il lavoro e la libertà umana al centro del lavoro, non deve essere inteso solamente come un appello alla giustizia, ma anche e forse soprattutto come un appello alla ragione e al buon senso». Un invito, aggiungo, che tenta di dare una risposta positiva anche alla questione della democrazia tout court, oggi chiaramente in difficoltà. Il costituzionalista Vittorio Angiolini ha definito la visione democratica di Trentin eretica in quanto il nocciolo di essa è l'autotutela individuale e collettiva della libertà e dei diritti conquistati. Una democrazia dunque, che, pur riconoscendo il valore della democrazia rappresentativa di matrice liberale, si esercita anche e forse innanzitutto dal basso, nella società civile con un radicato sistema di autonomie. Ne *La città del lavoro* è esplicita tale visione in cui l'autorganizzazione sociale legittima lo Stato e non viceversa. Infatti scrive nelle ultime pagine che occorre promuovere «la formazione di uno Stato che diventi espressione della società civile e si dimostri capace di promuovere sempre più diritti a favorire la ricerca dell'autorealizzazione della persona umana prima di tutto nel lavoro». Secondo Norberto Bobbio la democrazia è «sovversiva» perché procede dal basso nei confronti dell'alto, ma per essere tale, sembra dire Trentin, il voto e l'accettazione dell'alternanza e del ricambio tra schieramenti contrapposti devono camminare insieme con una robusta società civile, composta da partiti, sindacati, associazioni, reti informative, la quale «alleni» in permanenza i cittadini alla cultura democratica, alla convivenza civile, alla salvaguardia e al «rispetto dei beni comuni e alla crescente partecipazione alla vita pubblica».

L'autonomia è la nuova forma dello Stato federale, e, insieme, il luogo politico e istituzionale per l'autoeducazione civile e democratica del singolo cittadino e a livello di massa. Evidente è l'eredità dell'azionismo più progressista e specialmente di suo padre Silvio.

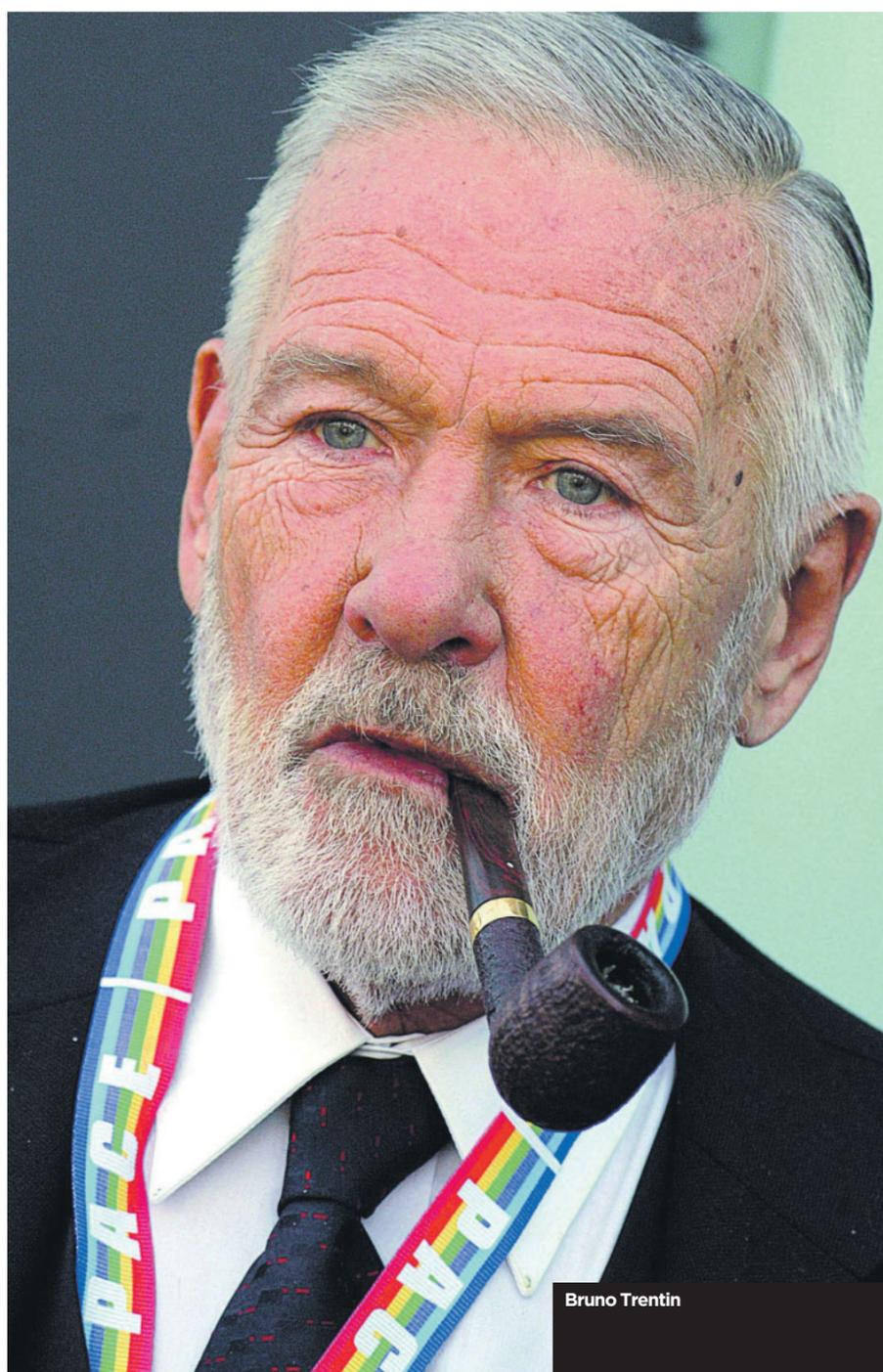
Trentin ha diffidenza nei confronti del potere, e prima ancora nelle élite, che, senza avvicendamento, si trasformano facilmente in caste autoreferenziali narcisistiche o giacobine, sebbene si affermino in prima istanza con una procedura democratica. Per lui Gaetano Mosca era un politologo reazionario. Anche qui coglie bene l'eterodossia trentiniana Angiolini quando scrive che per lui «il potere eteronomo per quanto democratico è acquisito come imprescindibile del vivere sociale, ma è visto come sempre imperfetto, incompiuto, sospetto in confronto all'autoaffermazione» perché tende a «perpetuare se stesso e quindi anche le proprie contraddizioni e la propria vocazione a porre freni alla libertà». Il che vale per l'economia di mercato e il capitalismo, ma vale anche per il socialismo. Anche per questo il socialismo, in cui continua a credere, non va ritenuto come un modello definito e compiuto, ma co-

...
In uno dei suoi ultimi scritti, lo studioso si interrogava su una via alternativa al neoliberismo selvaggio

Bruno Trentin e la bella utopia

L'eredità del pensiero del sindacalista che Ariemma riprende nel suo libro

Una sinistra nuova, capace di avere al centro del proprio interesse e della propria azione il lavoro e il processo produttivo, privilegiando la politica rispetto ai giochi di vertice: ecco il messaggio su cui tornare a riflettere



Bruno Trentin

me processo, come divenire, addirittura come ricerca in cui la libertà e la democrazia sono una scelta, non una necessità della storia, e il cuore di esso è il lavoro e prima di tutto la libertà nel lavoro. La politica deve innanzitutto porsi come fine la creazione di libertà e di diritti universali e la riduzione della distanza e delle ineguaglianze tra governanti e governati, tra

chi dirige e chi è diretto.

Quando, nel 1989, si pose la questione dello scioglimento del Pci, al quale era iscritto fin dal 1950, e della costituzione di un nuovo partito Trentin fu favorevole. Infatti già nel 1990 promosse la liquidazione della corrente comunista e di tutte le correnti all'interno della Cgil. Ma secondo lui la fine del Pci non doveva limitarsi al cambiamento del nome, ma essere preceduta da un confronto severo e approfondito sul disegno e sui contenuti programmatici, una vera costituente progettuale, e, in secondo luogo, doveva avere come sbocco il partito del lavoro, un partito cioè che avesse come cardine i sindacati dei lavoratori, sebbene non in modo esclusivo e condizionante, come nel modello laburista, ma come protagonisti della riforma della società civile. Le cose, come è noto, non sono andate così: ed è prevalsa la natura trasformista del nuovo partito, direbbe Trentin. In uno degli ultimi quaderni di diario Trentin scrive amaramente: «Sento che il mio mes-

saggio sulla libertà nel lavoro, sulla possibile autorealizzazione della persona non è passato e che la politica ha preso ormai un'altra strada. Questo vuole dire essere «out», bellezza». No, non è così! *La città del lavoro* non è «out». È un libro che resta, da leggere più volte, come un «classico». Si può condividere o meno la sua visione, vera apologia del lavoro, questa utopia non massimalista, concreta sperimentale, quotidiana, ma è una risposta al caos, ai demoni del potere, all'impotenza e al dramma della politica, e quindi è parte della nostra storia, non soltanto di quella di ieri, ma, come ho cercato di dire, di quella di oggi e di quella futura.

...
La sua visione, concreta e sperimentale, resta una risposta al caos, al dramma e all'impotenza della politica



LA SINISTRA DI BRUNO TRENTIN
Elementi per una biografia
Iginio Ariemma
pagine 192
euro 13,00
Ediesse



Vicinato Lombardia

Registro Imprese di Milano CF/P.Iva 00687790154
Cooperativa di consumo iscritta all'Albo Società
Cooperative a mutualità prevalente al n. A101842

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI SOCI

In ottemperanza a quanto stabilito dall'art. 29 dello Statuto, si informano i Soci della Cooperativa della convocazione delle assemblee separate e della assemblea generale di bilancio.

È convocata l'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci Delegati della Coop Vicinato Lombardia Soc. Coop. in prima convocazione per il giorno 27/06/2014, alle ore 8,00, presso la sede legale della Cooperativa - Via G. Ferraris n.1 - 20020 Villa Cortese (Mi), ed occorrendo - non raggiungendo il quorum di partecipazione necessario alla valida costituzione della riunione - in seconda convocazione

SABATO 28 GIUGNO 2014 ALLE ORE 10,30

presso

SOCIETÀ OPERAIA - P.ZZA S.STEFANO N. 2 - TREZZO SULL' ADDA (MI)

con il seguente ordine del giorno:

1. Bilancio di Esercizio al 31 dicembre 2013 con Nota Integrativa dell'incorporata Cooperativa di Consumo fra Lavoratori soc. coop. di Tavernole sul Mella - Deliberazioni conseguenti;
2. Bilancio di Esercizio al 31 dicembre 2013 con Nota Integrativa, Relazione sulla Gestione, Relazione del Collegio Sindacale, Relazione della Società di revisione legale e Relazione di Certificazione - Deliberazioni conseguenti;
3. Conferimento incarico alla Società di revisione per la certificazione dei bilanci relativi agli esercizi 2014 - 2015 - 2016, di cui all'art. 15 Legge 59/92 - Deliberazioni conseguenti;
4. Conferimento incarico di revisione legale dei conti per gli esercizi 2014 - 2015 - 2016, ai sensi del D.L.gs. 39/2010 - Deliberazioni conseguenti;
5. Approvazione del regolamento della Commissione Elettorale per il rinnovo delle cariche sociali - Deliberazioni conseguenti;
6. Nomina dei componenti la Commissione Elettorale per il rinnovo delle cariche sociali in scadenza nel 2015 - Deliberazioni conseguenti.

I Soci della Cooperativa sono invitati a partecipare alle Assemblee Separate che si terranno prima dell'Assemblea Generale dei Delegati per discutere e deliberare sul medesimo ordine del giorno di questa e per provvedere alla nomina dei Soci Delegati alla Assemblea Generale Ordinaria secondo il seguente calendario:

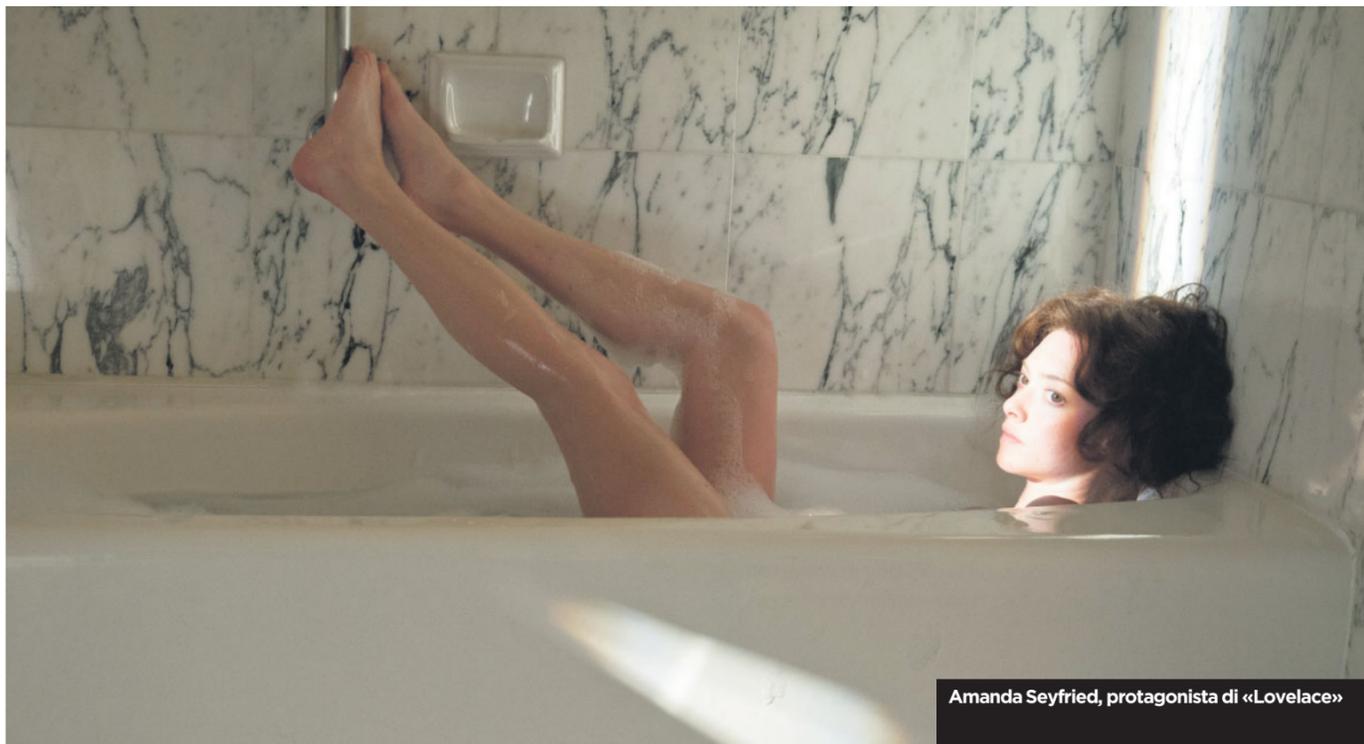
Sezioni Soci	Data 2^ convocazione	Luogo
TAVAZZANO CON VILLAVESCO	Martedì 27/5/2014 - ore 20,30 (Prima convocazione 26/5/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di Via Gramsci n.5, Tavazzano con Villavesco)	Sala Conferenze del Municipio - Piazza 24 Novembre n.1, Tavazzano con Villavesco
RODENGO SAIANO - TRAVAGLIATO - PROVAGLIO D'ISEO	Mercoledì 28/5/2014 - ore 20,30 (Prima convocazione 27/5/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di Via Lombardia, Rodengo Saiano)	Auditorium S.Salvatore - Via Castello n. 8, Rodengo Saiano
PAULLO - SETTALA	Giovedì 29/5/2014 - ore 20,30 (Prima convocazione 28/5/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di Via Milano n.22, Paullo)	Sala ex Centro Aggregazione giovanile (sopra negozio Coop) - Via Milano n.22, Paullo
URAGO D'OGGIO - PALOSCO - PONTOGLIO - CASTELCOVATI - CALCIO	Venerdì 30/5/2014 - ore 20,30 (Prima convocazione 29/5/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di Via E. Fermi n.67, Urago d'Oglio)	Sede della ex Coop.va Lavoratori Uniti - Via Enrico Fermi n.67/z, Urago d'Oglio
MERATE - IMBERSAGO - OSNAGO	Sabato 31/5/2014 - ore 14,30 (Prima convocazione 30/5/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di Via Mameli n.6, Merate)	Sala Civica "F.Lli Cernuschi" - V.le Lombardia n.14, Merate
PIADENA - CANNETO SULL'OGGIO - SAN GIOVANNI IN CROCE - SOLAROLO RAINERIO	Martedì 3/6/2014 - ore 20,30 (Prima convocazione 31/5/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di Via Vacchelli n.14-12, Piadena)	Centro Civico - Via Aldo Moro n.9, Piadena
VISANO	Mercoledì 4/6/2014 - ore 20,30 (Prima convocazione 3/6/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di Via Marconi n.2, Visano)	Sala Riunioni Punto Vendita Coop - Via Marconi n.2, Visano
LIMBIATE - GARBAGNATE	Mercoledì 4/6/2014 - ore 20,30 (Prima convocazione 3/6/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di Via Buozzi n.21, Limbiate)	Centro Associativo Coop - Via Trieste n.6, Limbiate
CUSANO MILANINO - CORMANO	Giovedì 5/6/2014 - ore 21,00 (Prima convocazione 4/6/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di Via Matteotti n.29, Cusano Milanino)	Sala da ballo "C.S.C. A. Ghezzi" - Via Adige n.22, Cusano Milanino
GORGONZOLA	Venerdì 6/6/2014 - ore 20,30 (Prima convocazione 5/6/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di Via Ratti, Gorgonzola)	Sala Centro Intergenerazionale - Via Oberdan, Gorgonzola
CASALBUTTANO ED UNITI - SONCINO	Domenica 8/6/2014 - ore 10,30 (Prima convocazione 7/6/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di Via della Pace n.1, Casalbuttano ed Uniti)	Teatro Bellini - Via Jacini n.23, Casalbuttano ed Uniti
MILANO/Quinto Romano - RHO - ROZZANO	Lunedì 9/6/2014 - ore 20,30 (Prima convocazione 7/6/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di Via Chiostergi n.13, Milano)	Sede Cooperativa Edificatrice "Ferruccio Degradi" - Via Caldera n.115, Milano
CAPIAGO INTIMIANO - ALBATE	Martedì 10/6/2014 - ore 21,00 (Prima convocazione 9/6/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di Via Umberto I n.5, Capiago Intimiano)	Ristorante "IL PASHA" - Via Belvedere n.9a, Capiago Intimiano
BRESCIA - MAZZANO - RONCADELLE - TAVERNOLE SUL MELLA	Mercoledì 11/6/2014 - ore 20,30 (Prima convocazione 10/6/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di Via Casazza n.44, Brescia)	Centro Sociale - Via Casazza n.46, Brescia
GOTTOLONGO - PONTEVICO	Venerdì 13/6/2014 - ore 20,30 (Prima convocazione 12/6/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di Via Brescia n.7, Gottolengo)	Teatro Zanardelli - P.zza XX Settembre, Gottolengo
TREZZO SULL' ADDA - CRESPI D'ADDA - VAPRIO D'ADDA	Sabato 14/6/2014 - ore 14,30 (Prima convocazione 13/6/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di Via Gramsci n.12, Trezzo sull'Adda)	Società Operaia - P.zza S. Stefano n.2, Trezzo sull'Adda
CERRO MAGGIORE - CANTALUPO - RESCALDINA	Domenica 15/6/2014 - ore 10,00 (Prima convocazione 14/6/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di P.zza S.Francesco n.5, Cerro Maggiore)	Centro Parrocchiale "Don Branca" - Via S.Carlo n.18, Cerro Maggiore
ROMANO DI LOMBARDIA - BERGAMO	Lunedì 16/6/2014 - ore 20,30 (Prima convocazione 14/6/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di Via Balilla, Romano di Lombardia)	Sala Coop presso il supermercato - Via Balilla, Romano di Lombardia
CORNATE D'ADDA	Martedì 17/6/2014 - ore 20,30 (Prima convocazione 16/6/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di Via Schenoni n.5, Cornate d'Adda)	Sala Riunioni Palazzo Municipale - Via Volta n.29, Cornate d'Adda
BUSSERO - PESCHIERA BORROMEO - SAN DONATO MILANESE	Mercoledì 18/6/2014 - ore 20,30 (Prima convocazione 17/6/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di Viale Europa n.20, Bussero)	Sala del Granaio Villa Radaelli - Via San Francesco, Bussero
GUSSOLA	Giovedì 19/6/2014 - ore 20,30 (Prima convocazione 18/6/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di P.zza Comaschi n.1, Gussola)	Sala Riunioni della Casa del Popolo - Piazza Comaschi, Gussola
CAVENAGO BRIANZA	Venerdì 20/6/2014 - ore 20,30 (Prima convocazione 19/6/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di Via XXIV Maggio n.3 - Cavenago Brianza)	Centro Civico Villa Stucchi, Sala Riunioni primo piano, Via Mazzini n.29 - Cavenago B.za
BUSTO GAROLFO - ARCONATE - ARLUNO - CASOREZZO	Sabato 21/6/2014 - ore 15,00 (Prima convocazione 20/6/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di Via per Arconate n.5 - Busto Garolfo)	Sala Cinema Oratorio maschile - Via Mazzini n.27, Busto Garolfo
VILLA CORTESE - MAGNAGO - CANEGRATE - DAIRAGO - LEGNANO P.zza del Popolo - LEGNANO Via Melzi - LEGNANO Via Genova - SAN GIORGIO - VANZAGHELLO	Domenica 22/6/2014 - ore 10,00 (Prima convocazione 21/6/2014 - ore 8,00 c/o il Punto Vendita di Via Ferraris n.3, Villa Cortese)	Sala Consiliare Comune Villa Cortese - Via G.Ferraris n.9, Villa Cortese

Ai sensi del disposto dell'art. 2429 c.c., i Soci potranno prendere visione della documentazione inerente il bilancio d'esercizio, con i relativi allegati, chiusi al 31/12/2013, presso la sede sociale nei termini previsti dalla legge e finché siano approvati. Si ricorda che hanno diritto di voto nelle Assemblee Separate coloro che risultano iscritti a Libro Soci da almeno novanta giorni.

È indispensabile che i signori Soci si presentino alle riunioni delle Assemblee Separate muniti della propria tessera Sociocoop.

Per il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente

Carlo Parzani



Amanda Seyfried, protagonista di «Lovelace»

Sulle tracce di Lovelace

Un biopic sull'attrice-icona di «Gola profonda»

LOVELACE

Regia di Jeffrey Friedman e Rob Epstein con Amanda Seyfried, Peter Sarsgaard, James Franco, Sharon Stone, Hank Azaria Usa, 2013 - Distribuzione: Barter Multimedia

ALBERTO CRESPI

PER CAPIRE QUANTO SIA IMPORTANTE LINDA LOVELACE NELLA STORIA DELL'UMANITÀ, BASTA UN DETTAGLIO oggi - forse - dimenticato: quando Carl Bernstein e Bob Woodward cominciarono a raccontare il caso Watergate sul Washington Post, soprannominarono «Gola profonda» la fonte che passava loro le informazioni. «Deep Throat» - gola profonda, appunto - fece cadere un presidente degli Stati Uniti. Questo dice quanto popolare fosse il film che aveva reso Linda Lovelace una pornostar, e soprattutto quanto fosse «dentro» il dibattito politico e culturale dei primi anni '70. Non solo un film porno: tutt'altro.

Per ricostruire il caso mediatico che circondò il

film in quel periodo è sempre utile il documentario *Inside Gola profonda*, diretto nel 2005 da Fenton Bailey e Randy Barbato. *Lovelace*, che esce oggi nei cinema italiani a più di un anno di distanza dalla presentazione a Berlino 2013, ne è un divertente corollario fiction. Diretto a quattro mani dai registi di *Urlo*, film su Allen Ginsberg a cavallo tra finzione e documentario, *Lovelace* è un biopic abbastanza classico. «Biopic» è abbreviazione gergale di «biographic picture», ovvero film biografico: è un genere assai diffuso in America (molto meno da noi) e spesso deludente, perché le vite dei personaggi famosi risultano quasi sempre insulse dipanate sullo schermo - e perché è assai difficile trovare attori contemporanei capaci di dare il volto a icone della cultura pop senza essere massacrati dal confronto. In questo caso, però, il risultato è apprezzabile e Amanda Seyfried - vista in *Mamma mia!* e nei *Miserabili* - incarna il personaggio di Linda Lovelace con il giusto mix di sfrontatezza e di tenerezza. Non era facile, perché Linda Lovelace è un'icona doppia. Divenne un'eroina femminista quando *Gola profonda* esplose nell'America anni '70: fu il primo film

hardcore ad essere recensito sul New York Times e a diventare argomento di talk-show televisivi, grazie a un'idea bizzarra che divenne spunto per una riflessione politico-filosofica. L'idea - su cui si basava tutta la trama - era che la protagonista del film, interpretata appunto dalla Lovelace, avesse il clitoride in fondo alla gola e quindi potesse raggiungere l'orgasmo solo praticando sesso orale. La riflessione derivava da lì: essendo il film concentrato sul concetto di orgasmo femminile, e sul pieno diritto delle donne al piacere (cosa che nei film porno «medi» era ed è del tutto secondaria), le femministe lo adottarono come fosse un manifesto delle loro rivendicazioni politiche. Fu la prima icona: Linda Lovelace divenne un'eroina del movimento. E lo ridivenne qualche anno dopo, paradossalmente per il motivo opposto: quando pubblicò la sua autobiografia intitolata *Ordeal* («ordalia», «odissea»), vera e propria crociata contro il porno, descritto come una forma di sfruttamento nei confronti delle donne. Qualunque cosa dicesse o facesse, Linda faceva proseliti. Viva il sesso, abbasso il sesso: quella donna era un manifesto vivente per cause apparentemente contraddittorie fra loro.

Probabilmente la contraddizione era già in lei, e il film la spiega abbastanza bene. Epstein e Friedman non si nascondono dietro un dito: mostrano chiaramente che, a vent'anni, Linda si fidanzò con un poco di buono che la spinge prima a consumare droghe assortite, poi a fare l'attrice porno per questo regista ex parrucchiere, Gerard Damiano, che ha avuto quest'idea stravagante del clitoride dislocato. Però mostrano anche la famiglia super-bigotta da cui Linda proviene, con una madre pazza (un'irriconsolabile, eroica Sharon Stone) e un padre assente: e rendono perfettamente comprensibile il fatto che la ragazza, nella Florida post-'68, potesse trovare affascinante un gaglioffo bellocchio e sempre ben fornito di dollari e di «roba». Quello che Linda non poteva immaginare, era l'esito di quel filmetto fatto per soldi. Anni dopo diceva, con un'ironia velata di malinconia: «Ho passato nell'industria del porno solo 17 giorni e sembra non abbia fatto altro in tutta la mia vita».

Rocco e la sua fisarmonica

Storia di una formazione

Vita da italiani nelle Fiandre ai tempi delle miniere, dove Granata si ricaverà un destino diverso da musicista di talento

MARINA

Regia di Stijn Coninx con Luigi Lo Cascio, Donatella Finocchiaro, Matteo Simoni Italia, Belgio 2013 - Movimento Film

DARIO ZONTA

DOPO IL PASSAGGIO AL FESTIVAL DI ROMA E DOPO L'USCITA IN BELGIO, SUCCESSO SICURO CON 500 MILA SPETTATORI E PREMI VINTI, esce nelle nostre sale in 30 copie *Marina* di Stijn Coninx, storia di una canzone, quella famosa, e storia di una formazione, quella meno famosa, del suo autore, Rocco Granata, belga d'adozione, calabrese di origine, emigrato

con il padre, minatore nelle Fiandre.

La vera storia di Rocco Granata è di quelle che sembrano scritte per un film, un melodramma sociale con riscatto finale. Rocco è il secondo figlio di Salvatore, che come tanti decide di emigrare in Belgio nella speranza di un futuro migliore. Dopo un anno di duro lavoro, non supportato da un fisico imponente, Salvatore chiede il ricongiungimento, consapevole di invitare i suoi cari nell'inferno belga dei minatori italiani. «Ospitati» in baracche che sembrano loculi di un campo di concentramento, Salvatore, la moglie e i due figli mordono l'osso duro della mancata integrazione. In un contesto ostile che mal sopporta gli «zingari» italiani, sin da piccolo Rocco cerca di affermare il suo talento musicale, suonando quando può la fisarmonica. Ad au-

mentare la sua ispirazione si mette anche l'amore per una biondina che attraversa i suoi sogni e che lo sprona a definire il suo talento. Rocco dovrà vedersela con mille avversità, compresa quella del padre che lo vuole lavoratore sicuro e non musicista squattrinato.

Il regista Stijn Coninx rappresenta la storia di Rocco Granata in modo classico, un po' lezioso, a tratti da cartolina, e con aspirazione inconsapevolmente televisiva. Insomma, preso possesso di tutti gli ingredienti, che qui vanno dall'integrazione degli immigrati alla formazione musicale, dalla storia di una canzone (*Marina*, che ha venduto 100 milioni di dischi) alla relazione tormentata con la figura paterna, il regista cucina una torta colorata e forse anche saporita, ma non certo sorprendente. Questione di stile.

Il lavoro maggiore lo fanno gli attori, tutti italiani nei ruoli principali. Lo Cascio è il padre Salvatore, calabrese vecchio stile, caparbio, geloso e ostile; Donatella Finocchiaro è la madre, invece generosa e silenziosa, sempre in equilibrio tra le pretese del marito e le aspettative del figlio; Simoni è Rocco, faccia potente e bella, piglio sicuro, capace di trascinare il suo personaggio oltre il suo mandato biografico. Ma questo è il cinema, ovvero la scrittura della leggenda, nessuno ci crede ma tutti ci cascano.

L'opera nera di Mengele oltre la Germania

THE GERMAN DOCTOR

Regia Lucia Puenzo

con Alex Brendemühl e Natalia Oreiro Argentina, Francia, Spagna, Norvegia Germania, 2013 - distribuzione: Academy2

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

PIÙ DI UNA VOLTA IL CINEMA SI È ISPIRATO ALLA NERA STORIA DEL «DOTTOR MORTE». E «I RAGAZZI VENUTI DAL BRASILE» È SICURAMENTE IL TITOLO PIÙ NOTO. A tornare ora sul tema è l'argentina Lucia Puenzo, figlia del Luis de *La storia ufficiale*, determinata come suo padre (allora la tragedia dei desaparecidos) a narrare una pagina nera del passato del suo paese: il rifugio offerto ai criminali nazisti. In questo caso Josef Mengele, l'angelo della morte di Auschwitz, che ha praticato la sua fede assoluta nell'eugenetica sperimentando su «cavie» umane, bambini e gemelli soprattutto, su cui verificare i suoi studi di genetica.

Ebbene è proprio in Argentina, a Bariloche, negli anni Sessanta che lo ritroviamo nel corso di una tappa della sua latitanza in America Latina, ricercato dal Mossad. Un uomo misterioso, che si dice essere un veterinario, elegante, controllato. Sul suo percorso incontra una famiglia - ed è una storia vera - con una madre incinta e una ragazzina bionda e bellissima a cui la natura sembra aver negato la possibilità di crescere. Nonostante i suoi 12 anni sembra una bimba di 8, i compagni di scuola la canzonano e basta poco perché quest'uomo «gentile» convinca in breve lei e la sua madre che le sue miracolose cure risolveranno il problema. In un clima di mistero, quasi da film horror, in cui il passato nazista di Bariloche - è nella scuola tedesca del posto che anche la mamma della ragazzina ha studiato - si fonde in totale continuità col presente dei rifugiati del Terzo Reich, si consuma la nuova «sperimentazione» messa in atto da Mengele. Una delle tante che continuò a compiere anche durante la latitanza. Svelandone così, a poco a poco quel lato oscuro, palese fin dall'inizio soltanto al padre della bimba, unico della famiglia a tentare fino all'ultimo di sottrarsi a quella sorta di ragnatela tessuta intorno a loro da Mengele. Film di atmosfere rarefatte, di dialoghi essenziali e splendidi interpreti. Dove anche i cenni storici sono offerti senza didascalismi, ma con elegante dovizia di particolari, compreso il fondamentale ruolo che ha avuto il Vaticano nel far fuggire i criminali nazisti in Sudamerica. Sicuramente da vedere.



Matteo Simoni è Rocco Granata nel film «Marina»

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Blancanieves e i nani toreri alla conquista della Spagna franchista



«BLANCANIEVES» (F,E, 2012) Bizzarro e perturbante film in bianco e nero di Pablo Berger, inseguendo il lessico del cinema muto, che rilegge la favola di Blancanieves (e in controluce la parabola franchista in Spagna). Car-

men, giovane bella e orfana di madre, ha ereditato dal padre la passione per la corrida (di qui il soprannome usato nell'arena: Blancanieves). Vessata dalla matrigna, verrà aiutata da un gruppo di toreri nani. **ORE 1,45 RAI MOVIE**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: torna a migliorare il tempo ovunque con ampio soleggiamento salvo poche nubi sparse.

CENTRO: bel tempo prevalente salvo una parziale nuvolosità e qualche addensamento tra Abruzzo e Molise.

SUD: cieli un po' più nuvolosi con rovesci e schiarite sui settori peninsulari; sole sulla Sicilia.

Domani

NORD: giornata soleggiata e anche molto mite su tutte le regioni. Temperature fino a 26°.

CENTRO: ampio soleggiamento su tutte le regioni con clima decisamente gradevole.

SUD: bel tempo con cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Clima molto mite ovunque.



RAI 1



21.15: Un medico in famiglia 9
Serie TV con L. Banfi.
Sara e Stefano si imbattono in Lorenzo e Veronica. Rimarranno chiusi nello stesso rifugio: cosa accadrà?

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Fabrizio Frizzi.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Carosello Reloaded.** Varietà
- 21.15 **Un medico in famiglia 9.** Serie TV. Con Lino Banfi, Margot Sikabonyi, Giorgio Marchesi, Emanuela Grimalda, Flavio Parenti, Valentina Corti.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational-Storie della Letteratura.** Educazione

RAI 2



21.10: Unici... Essere Vasco Rossi
Show con G. Verdelli.
Rock, Passione, Malinconia e Provocazione sono i temi portanti, ovvero ciò che significa "essere Vasco Rossi".

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 10.50 **Elezioni Europee 2014.** Informazione
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **The Good Wife.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Unici... Essere Vasco Rossi.** Show. Conduce Giorgio Verdelli.
- 23.15 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Oltre la notte.** Rubrica
- 23.31 **I più grandi di tutti.** Film Commedia. (2012) Regia di Carlo Virzi. Con Claudia Pandolfi.
- 01.05 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.20 **Meteo 2.** Informazione

RAI 3



21.05: Il 13° Guerriero
Film con A. Banderas.
Nella raffinata Baghdad, il giovane Ahmed Ibn Fahdhan vive in una posizione sociale di alto rango.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** / Buongiorno Regione. Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.10 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra 2.** Telenovelas
- 16.00 **Belfast Ciclismo: Speciale Giro d'Italia 2014.** Evento
- 17.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 17.20 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Il 13° Guerriero.** Film Avventura. (1999) Regia di John Mc Tiernan. Con Antonio Banderas, Vladimir Kulich, Dennis Storhoi, Daniel Southern, Neil Maffin, Clive Russell.
- 22.55 **Quel gran pezzo dell'Italia.** Attualità
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational.** Rubrica

RETE 4



21.15: Ticker
Film con S. Seagal.
Sfuggito ad ogni controllo, un pericoloso terrorista semina il panico negli Stati Uniti.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV C
- 09.40 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 11.58 **Meteo.it.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Arabesque.** Film Commedia. (1966) Regia di Stanley Donen. Con Gregory Peck.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Ticker.** Film Azione. (2001) Regia di Albert Pyun. Con Steven Seagal, Tom Sizemore, Dennis Hopper, Jaime Pressly.
- 23.15 **Nuove scene da un matrimonio.** Rubrica
- 00.00 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.02 **Segreti.** Film Drammatico. (1997) Regia di J. Moorhouse. Con Jessica Lange.
- 01.55 **Tg4 - Night news.** Informazione

CANALE 5



21.10: Ammutta Muddica
Show con Aldo, Giovanni, Giacomo.
Canale 5 regala ai suoi telespettatori 3 prime serate in compagnia di Aldo, Giovanni e Giacomo.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.10 **Ammutta Muddica.** Show. Con Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti.
- 23.00 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 02.35 **Uomini e donne.** Talk Show

ITALIA 1



21.10: Wild - Oltrenatura
Show con C. Myers, F. Cicogna.
La natura più selvaggia e il rapporto d'amore e d'odio con l'uomo sono i protagonisti della nuova edizione.

- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.30 **Vecchi bastardi.** Show
- 08.30 **Urban Wild.** Show
- 09.40 **Come mi vorrei.** Show
- 10.20 **Dr. House - Medical division 7.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.20 **Vecchi bastardi.** Show
- 16.15 **Urban Wild.** Show
- 17.15 **Come mi vorrei.** Show
- 18.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Wild - Oltrenatura.** Show. Conduce Carlton Myers, Fiammetta Cicogna.
- 00.35 **True Justice - Stato di guerra.** Film Azione. (2011) Regia di Wayne Rose. Con Steven Seagal.
- 02.25 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 02.50 **Sport Mediaset.** Sport
- 03.15 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.30 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: AnnoUno
Talk Show con G. Innocenzi.
Il presidente del Consiglio Matteo Renzi sarà ospite, di Giulia Innocenzi, nella prima puntata di AnnoUno.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **AnnoUno.** Talk Show. Conduce Giulia Innocenzi.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.55 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.10 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 04.50 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Signs - Segni.** Film Fantascienza. (2002) Regia di M. Night Shyamalan. Con M. Gibson, J. Phoenix, R. Culklin.
- 23.05 **Nella casa.** Film Thriller. (2012) Regia di F. Ozon. Con F. Luchini, E. Umhauer.
- 00.55 **Noi siamo infinito.** Film Drammatico. (2012) Regia di S. Chbosky. Con L. Lerman, E. Watson.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Ecco a voi Lola!** Film Commedia. (2010) Regia di F. Buch. Con M. Durand, F. Czycykowski, F. Spengler.
- 22.45 **Air Bud - Campione a quattro zampe.** Film Commedia. (1997) Regia di C. Martin Smith. Con K. Zegers, W. Makkena.
- 00.30 **Martin e Julia.** Film Commedia. (2003) Regia di E. Lemhagen. Con T. Petersson, A. Davin.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Sette anni in Tibet.** Film Avventura. (1997) Regia di J.-J. Annaud. Con B. Pitt, D. Thewlis, D. Tsering.
- 23.20 **Scusa, mi piace tuo padre.** Film Commedia. (2011) Regia di J. Farino. Con H. Laurie, C. Keener, A. Brody, L. Meester.
- 01.00 **Cosimo e Nicole.** Film Drammatico. (2012) Regia di F. Amato. Con R. Scamacchio, C. Ponsot.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
- 18.45 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **Teen Titans Go!** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.20 **Austin & Ally.** Documentario
- 18.45 **Disney Topolino.** Documentario
- 18.50 **A.N.T. Farm.** Documentario
- 19.20 **Un blog da cani.** Documentario
- 19.45 **Jessie.** Documentario
- 20.10 **Buona fortuna Charlie!** Documentario
- 20.40 **Wolfblood - Sangue di lupo.** Documentario
- 21.30 **A.N.T. Farm.** Documentario
- 21.55 **Life Bites.** Documentario

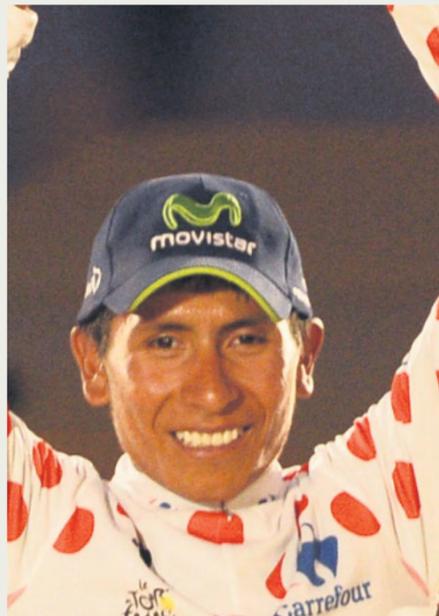
DEEJAY TV

- 19.00 **Zero Hour.** Serie TV
- 20.00 **Dimmi quando.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV
- 00.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 00.45 **Fuori frigo.** Attualità

MTV

- 19.20 **Generation Cryo: Fratelli per Caso.** Show
- 20.15 **New Girl.** Serie TV
- 21.10 **L'amore in gioco.** Film Commedia. (2005) Regia di Bobby Farrelly, Peter Farrelly. Con Drew Barrymore, Jimmy Fallon.
- 23.00 **Il Testimone.** Reportage
- 00.50 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show

I FAVORITI



Nairo Quintana

Corre per il team Movistar, forse il più forte al Giro. 24 anni, professionista dal 2009, nel 2013 ha vinto il Giro dei Paesi Baschi e una tappa al Tour de France, dov'è giunto secondo vincendo la classifica degli scalatori. Nessuno sa in quali condizioni sia.



Joaquim Rodriguez

35enne, corre per il team Katusha. *El purito* (il piccolo sigaro) è forte in salita e tiene a cronometro. Ha il miglior curriculum: molte vittorie in "linea" e podi sia al Giro che al Tour che alla Vuelta. Ma non ha mai vinto. È la sua grande occasione



Domenico Pozzovivo

Il 32enne lucano è insieme a Scarponi la speranza italiana. Va forte in salita, già in tre Giri si è piazzato fra i primi 10 ed è stato 6° all'ultima Vuelta. È debole a cronometro, e l'Ag2r non può aiutarlo molto. È un attaccante, può accendere la corsa.

Un Giro per tutti

Domani il via inedito da Belfast: nessun «faro», corsa aperta e tante salite

Partenza dal museo del Titanic, tre giorni in Irlanda, poi il rientro: durissima l'ultima settimana. Senza Nibali per i nostri poche possibilità

ANDREA ASTOLFI
DUBLINO

IL GIRO IN IRLANDA È UN MONET DI PENNELLATE LIQUIDE, ROSA E VERDE, ROSA E VERDE DOVUNQUE, ED È UNA STORIA DA SCRIVERE, UNA PAGINA PIÙ BIANCA CHE MAI. Il Giro salpa dall'Irlanda del Nord, da Belfast, dal museo del Titanic, e come auspicio non è il massimo, a pensarci.

È l'edizione numero 97 della Corsa rosa, una delle più incerte di sempre. Una cronosquadre, domani, stappa la corsa, 21 km in notturna e sotto, probabilmente, una pioggerellina sottile, di quelle che Stephen Roche, padre del ciclismo d'Irlanda, invita a non sottovalutare: «Occhio, si cade». Ma sì, vecchio Roche, fuoriclasse tra gli ultimi capaci della doppietta Giro-Tour: tra gli ultimi, anche, capace di tentarla. Sì, perché in questo ciclismo ipertecnologico e spesso iperrealistico, si lavora per sottrazione. Storia vecchia, nuova come non mai. Il Giro fa meno gola di un tempo perché il Tour è tutto, la Vuelta è utile per il Mondiale, e lui, il vecchio Giro è rimasto incastonato in questa primavera incerta, slittato anzi indietro nel calendario: lo scorso anno fu un disastro di neve, freddo, e uno spettacolo memorabile.

Lo spettacolo un anno fa si chiamava Vincenzo Nibali, lo vinse, lo stravinse, prima eliminando quasi fisicamente Wiggins, poi regolando Uran e Evans. Bellissime almeno dieci tappe, drammatiche alcune, una fu cancellata - val Martello -, una dimezzata - le Tre Cime di Lavaredo -, una decurtata dei km più significativi - Galibier, ma che giornata quella -. Riparte da quel podio, il Giro, ma senza l'ultima maglia rosa. Vincenzo prepara il Tour, il suo anno è dentro le tre settimane francesi. Allora i favoriti sono altri, avrà senso parlarne dopo. Giusto evocare, ora, chi non c'è, ed è un rosario di nomi e occasioni mancate, Froome, Contador, Valverde, Betancur, Wiggins, Kreuziger, per dire degli uomini di classifica, di chi il Giro l'avrebbe fatto per vincerlo. Mancheranno: come se al Foro Italico la prima testa di serie fosse Raonic, bel bombardiere, ma insomma.

Una corsa senza faro ma con un favorito: con i suoi 24 anni, sarà Nairo Quintana, gloria del Bo-

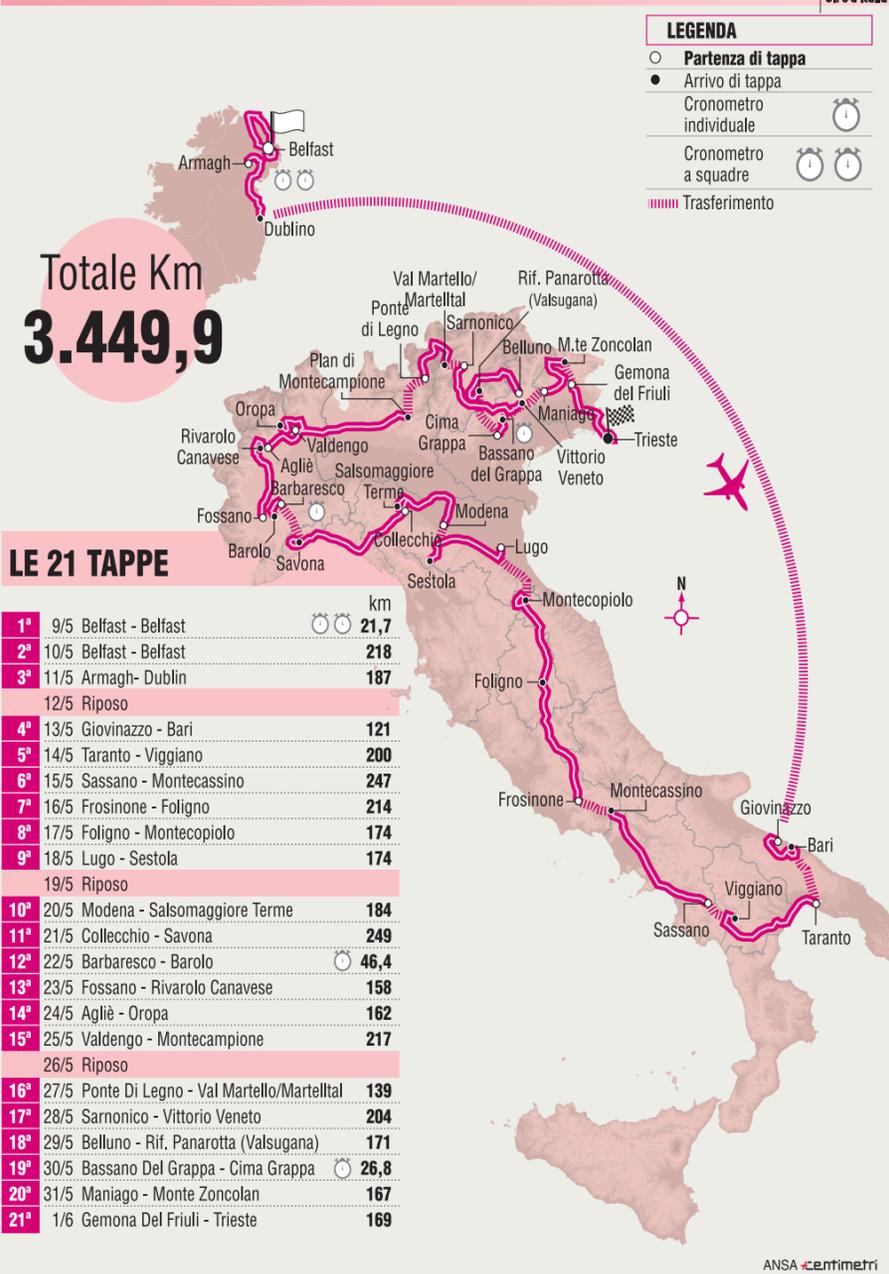
yacà, Colombia centrale, viso antico, rughe di vecchio minatore del Potosì, pedalata allegra, sorriso inesistente, classe immensa. In salita è il più forte: lo è stato anche all'ultimo Tour de France, chiuso al secondo posto dietro l'inarrivabile lavatrice anglo-kenyana, al secolo Chris Froome. Sul podio di Parigi, a destra dell'Airone nato a Nairobi, c'era lui. Il suo avvicinamento al Giro, costellato di frasi tipo «non andare sul podio sarebbe frustrante», «mi piacciono le lunghe salite italiane», «Pantani era il mio idolo», è stato discreto, due vittorie, tappa e classifica del Tour de San Luis, in Argentina, apparizioni buone alla Tirreno e alla Volta a Catalunya, senza squilibri, ma sempre là, in salita almeno. Al Giro ne avrà tanta, ovviamente quando, lasciata l'Irlanda (tre tappe fino a domenica, da Belfast a Dublino, passando per Armagh), la corsa si farà seria e dura. Durissima no, mai, non è il Giro modello Vuelta dello scorso anno. Però di spazio ce ne sarà. Sono dieci gli arrivi in salita, Viggiano, Montecassino, Montecapio, Sestola, Oropa, Montecampione, Val Martello, Rifugio Panarotta, cronoscalata del Grappa, Zoncolan. Splendore: c'è il Moloch un giorno prima di Trieste, dove scenderà la bandiera a scacchi sui superstiti dei 198 che scatteranno dal museo del Titanic: 3445 km.

Ci sono, anche, due santuari pantaniani, a vent'anni dalla prima epifania del Pirata, nel Giro vinto da Berzin: Oropa e Montecampione. Due le crono individuali, una molto lunga, 42 km tra Barbaresco e Barolo, nelle luminose Langhe, l'altra in salita, 27 km massacranti verso la cima del Grappa. Tanto di ciò che resta è lavoro di montagna, con Gavia e Stelvio prima dell'arrivo a Val Martello, con i venti e più dello Zoncolan, di sabato, e s'immagina la folla, la meraviglia, lo sforzo, il penultimo giorno di corsa.

Quintana è il faro, mai un colombiano ha vinto il Giro. Lucho Herrera vinse la Vuelta nel 1987. Parra, Cacaio Rodriguez, Rincon, Chepe Gonzalez, Botero, si fecero vedere negli anni: scalatori come Quintana, stocatori di alta quota, mai capaci di ragionamenti estesi e lunghi tre settimane. Corre nella Movistar, Nairo, sulla carta la squadra più forte, con Anton, Amador, Capocchi e Herrada scudieri affidabili. Alla lotta contro il colombiano andrà sin da Belfast Purito Rodriguez, il terzo dell'ultimo Tour, reduce da brutte cadute tra Amstel e Liegi, non al meglio, ma uomo di classe, quindi credibile e scottato due anni or sono dalle uniche tre settimane da campione trovate nella vita da Ryder Hesjedal, al via anche lui da Belfast, ma senza grandi ambizioni. Qualche carta l'avrà anche Cadel Evans, nonostante gli anni e gli affanni ancora tra i migliori arrotini del pedale. Si piazzerà bene l'altro colombiano Rigoberto Uran, passato all'Omega Pharma per fare corsa da solo - i colombiani però hanno un alto senso di patria e non si fanno mai la lotta tra loro -. Lotteranno i cugini irlandesi Roche (figlio) e Daniel Martin, scalatori anche loro, anche se di rango inferiore.

E gli italiani? Accanto alle vecchie glorie Scarponi (partirà col numero 1) e Basso, può farsi spazio Fabio Aru, il piccolo sardo dalle gambe sottilissime. E chissà se gli improbabili compagni di fuga di Liegi, Pozzovivo e Caruso, hanno in serbo qualche bel numero in montagna. E chissà Cunego, dieci anni dopo quella vittoria al Giro che sembrò schiuderli un futuro da fenomeno, e chissà se Ulissi, Battaglin, Moreno Moser, riusciranno a raccontarci almeno per tre settimane che il ciclismo italiano è vivo, e che non è solo Nibali. Le volate saranno affare di Viviani, Nizzolo, Bouhanni, Farrar, Appollonio, dell'intramontabile Petacchi, del fenomeno Kittel, all'esordio rosa. In mezzo ci saranno storie, cadute, luoghi, cieli, biciclette, lavoro per tanti e gloria per pochi, la solita magnifica metafora della vita.

Il Giro 2014



IN TELEVISIONE

Duecento ore di diretta Rai con le rubriche e le tappe

La 97esima edizione del Giro d'Italia sarà trasmessa dalla Rai dal 9 maggio al 1 giugno, con oltre 200 ore di diretta. Con le sue rubriche «Giro Mattina», «Anteprima Giro», «Il Processo alla tappa», «TGiro» e «Giro Notte» e la diretta delle 21 tappe previste, RaiSport intensificherà la sua programmazione dedicando all'evento una visibilità senza precedenti. Rai3 e Rai Sport 2 saranno le reti ufficiali dell'evento. Durante tutta la giornata verranno trasmesse dirette, trasmissioni e repliche inerenti alla corsa. Rai Educational fornirà una trasmissione quotidiana di 30 minuti dal titolo «Viaggio nell'Italia del Giro». In onda su RaiSport 2 e su Rai Storia per tutto l'arco della corsa, percorrerà le 18 frazioni italiane previste e le analizzerà dal punto di vista storico, letterario, artistico, economico e culturale. Sarà insomma un viaggio attraverso le strade del Giro d'Italia.

11 MAGGIO
FESTA DELLA MAMMA

Interflora
Italia



POSITIVA

{ Bouquet di gerbere
di colori misti }

AD OGNI MAMMA IL SUO FIORE

Scopri il bouquet della tua mamma su www.interflora.it



consegna
in giornata



consegna
ovunque



servizio
clienti



www.interflora.it | 800.63.88.96 | 2.000 negozi

